catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

OTTOBRE 1964
ANNO XXXIII

Il più completo studio e approfondimento del rinnovamento liturgico promosso dalla Costituzione Liturgica con la collaborazione di specialisti di Italia, Francia, Germania e Brasile. L'edizione uscirà in cinque lingue.



La Sacra Liturgia rinnovata dal Concilio

a cura di P. G. BARAÙNA, O.F.M.
esperto del Concilio

form. 15 x 21,5 - pp. 700 - L. 3000

Eccovi l'indice dell'opera e i nomi dei collaboratori:

1. *La Costituzione, un grande dono di Dio alla Chiesa* (J. A. Jungmann).
2. *Appunti storici sulla Costituzione* (P. M. Gy).
3. *Cronaca sulle votazioni, sui « modi » e sulle dichiarazioni autentiche del relatore della Commissione conciliare liturgica riguardo alla Costituzione* (B. Kloppenburg).
4. *Idee fondamentali della Costituzione* (C. Vagaggini).
5. *La Costituzione, coronamento del movimento di rinnovazione liturgica* (J. E. Enout).
6. *La partecipazione attiva, principio direttivo della Costituzione* (G. Baraùna).
7. *Il sacerdozio dei fedeli e la sua attualizzazione nella liturgia* (J. De Castro Engler).
8. *Pietà liturgica e « Pia Exercitia » secondo la Costituzione* (C. Koser).
9. *Il posto centrale della Liturgia nella Teologia e nella Pastorale* (E. P. Arns).
10. *La celebrazione della Parola di Dio in luoghi senza sacerdoti* (J. Kemerer).
11. *L'importanza della Costituzione liturgica per le missioni* (J. Masson).
12. *Teologia della Messa* (S. Marsili).
13. *Prospettive d'avvenire per l'Ordo Missae* (A. Nocent).
14. *L'omelia secondo la Costituzione* (G. Fesenmayer).
15. *L'oratio fidelium* (A. Nocent).
16. *La comunione sotto le due specie e la concelebrazione* (F. Vanderbroucke).
17. *Sacramenti e Sacramentali* (L. Della Torre).
18. *Esperienze recenti riguardo alla pastorale sui sacramenti* (L. Heuschen).
19. *Il catecumenato* (B. Neunheuser).
20. *L'ufficio divino sorgente di vita cristiana* (E. Bettencourt).
21. *Il Mistero pasquale, centro della Liturgia* (O. Mueller).
22. *La funzione del canto liturgico* (J. Gelineau).
23. *La funzione dell'arte sacra nella Liturgia* (M. Barbosa).

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Vittorio Gambino

Consiglio di Redazione: Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Sobrero, Giorgio Török

Collaboratori principali: A. M. Auxilia, L. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, G. Gianolio, Sr. Maddalena S. A., M. Can. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, R. Reviglio, G. Zanoni

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GRUPPO III - N. 10 - OTTOBRE 1964

SOMMARIO

Fascicolo n. 237

Supremazia insostituibile della predicazione, p. 1
Premesse per una « catechesi ai giovani lavoratori », pp. 2-11
Come impostare il lavoro di un Ufficio Catechistico, pp. 12-17
I corsi ministeriali di religione per maestri elementari, pp. 18-24
Notiziario, pp. 25-26
Recensioni, pp. 27-29
Segnalazioni, p. 30

Fascicolo n. 238

Lezioni per gli alunni della *terza* elementare, pp. 1-12
Lezioni per gli alunni della *quarta* elementare, pp. 13-24

Fascicolo n. 239

I nuovi programmi di religione per la scuola media: Perchè i sacramenti al secondo anno?, pp. 1-6
L'iniziazione dei preadolescenti alla liturgia, pagine 7-10
Una lezione-tipo: Gesù Cristo è presente oggi nella sua Chiesa, pp. 11-15

Fascicolo n. 240

La programmazione catechistica, p. 1
Programmazione, pp. 2-3
Le premesse della programmazione, pp. 4-9
L'Epifania e la ricerca personale della verità, pp. 9-19

Fascicolo n. 241

Il I° Convegno Nazionale: « Pastorale e Scuola Secondaria », pp. 1-8

Avvertiamo i nostri Lettori che per l'anno 1964-65 il canone di abbonamento

è stato portato a L. 1.500
(L. 1.200 per Chierici
e Studenti religiosi).

Questo provvedimento, che abbiamo cercato di ritardare il più possibile, si è reso necessario a causa degli aumenti della carta e mano d'opera verificatisi in questi ultimi tempi.

Confidiamo che i nostri Lettori capiranno la situazione e ci vorranno confermare ugualmente la loro adesione, accettando così di continuare a collaborare alla crescente diffusione di « Catechesi » che quest'anno ha raggiunto un notevole traguardo.

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 10 OTTOBRE 1964

SERIE I N. 237

Supremazia insostituibile della predicazione

La predicazione è il primo apostolato. Il nostro, Venerabili Fratelli, è innanzi tutto ministero della Parola. Noi sappiamo benissimo queste cose; ma ci sembra convenga ora ricordarle a noi stessi, per dare alla nostra azione pastorale la giusta direzione. Dobbiamo ritornare allo studio non già dell'umana eloquenza, o della vana retorica, ma della genuina arte della parola sacra.

Dobbiamo cercare le leggi della sua semplicità, della sua limpidezza, della sua forza e della sua autorità per vincere la naturale imperizia dell'impiego di così alto e misterioso strumento spirituale, qual'è la parola, e per gareggiare nobilmente con quanti oggi hanno larghissimo influsso con la parola mediante l'accesso alle tribune della pubblica opinione. Dobbiamo domandarne al Signore stesso il grave e inebriante carisma (*Jer.* 1, 6), per essere degni di dare alla fede il suo pratico efficace principio (*Rom.* 10, 17), e di far giungere il nostro messaggio fino ai confini della terra (*Ps.* 18, 5; *Rom.* 10, 18). Che le prescrizioni della Costituzione conciliare « de Sacra Liturgia » sul ministero della parola trovino in noi zelanti ed abili esecutori. E che la catechesi al popolo cristiano e a quanti altri sia possibile offrirla diventi sempre esperta nel linguaggio, sapiente nel metodo, assidua nell'esercizio, suffragata dalla testimonianza di virtù reali, avida di progredire e di far giungere agli uditori alla sicurezza della fede, all'intuizione della coincidenza fra la Parola divina e la vita, e agli albori del Dio vivente.

PAOLO VI

Enciclica « Ecclesiam Suam »

sommario

Supremazia insostituibile della predicazione

Premesse per una « catechesi ai giovani lavoratori »

I corsi ministeriali di religione per maestri elementari

Notiziario

Recensioni

Segnalazioni



Premesse per una catechesi ai giovani lavoratori

Più che uno studio, questo articolo è una testimonianza resa da un gruppo di laici impegnati nel mondo di lavoro e riuniti attorno al Parroco di San Gaetano in Torino. Sono pagine vive, frutto delle loro conversazioni, dell'apostolato svolto nella fascia industriale di una grande città ed ispirano quella tipica fiducia che si prova a contatto dell'esperienza viva.

A) Il giovane e il mondo del lavoro

Per aprire un discorso possibilmente chiaro e valido sulla catechesi ai giovani lavoratori, pare necessario prendere le mosse da un interrogativo che spesso è stato posto da vari educatori e che ci tormenta nella nostra attività tra i giovani; la risposta che tenteremo di dare dovrà servirci come costante riferimento nell'enunciazione di un metodo da seguire nella presentazione della Verità cristiana al giovane che lavora.

1. **Noi costatiamo** che, dopo qualche mese di lavoro in officina, i giovani:

— *o si allontanano* dai nostri gruppi, dalle forme di vita associativa dell'Oratorio o dell'Azione Cattolica, dalla vita e dalla pratica religiosa... Se frequentano ancora i nostri Oratori si limitano per lo più all'attività ricreativa e sportiva, cui partecipano con sempre maggior distacco e sporadicità;

— oppure, se « restano », finiscono con il vivere una specie di « *doppia vita* »: vivono la vita di Oratorio o di Associazione, vi si impegnano con attività di ordine organizzativo, assumono responsabilità all'interno del proprio gruppo, ma sono in costante posizione di « inferiorità », di rinuncia, rispetto al loro ambiente; è rarissimo il caso in cui vivano da « impegnati » nel mondo del lavoro in cui sono d'altra parte vitalmente inseriti. Non è raro purtroppo il caso di cattolici anche buoni e ferventi dal punto di vista religioso, ma assenti totalmente dalla problematica del mondo in cui vivono gran parte delle loro giornate.

Ora ci domandiamo:

— Perchè questo abbandono, questo sdoppiamento di vita?

— Perchè quelle verità religiose, insegnate nella fanciullezza con impegno e serietà metodologica, ora pare non tengano più?

— La frattura viene soltanto dalla impermeabilità dell'ambiente ai valori cristiani, dalla « corruzione » che vi regna? O non è frutto piuttosto di una non sufficiente educazione del giovane che entra a contatto con l'ambiente del lavoro?

2. Per dare una risposta il più possibile vicina alla realtà, è necessario farsi un'**idea della situazione del giovane che va al lavoro,** dell'ambiente in cui entra, dei problemi che gli si pongono.

È di tutti i giovani il rimettere in discussione, in « crisi » tutto ciò che hanno « ricevuto » nella fanciullezza, il rifiuto di « farsi formare », l'aspirazione all'autonomia e all'autosufficienza nell'orientamento della propria vita. È un atteggiamento critico che caratterizza il giovane, lo segue mentre si apre alla vita e lo conduce alla « maggiore età »: ne esce l'uomo adulto, con le sue scelte, le sue convinzioni...

Ma su questo atteggiamento di apparente assoluta indipendenza influiscono di fatto le componenti vitali dell'ambiente in cui trascorre la maggior parte della sua giornata: in fabbrica rimane da 8 a 10 ore ogni giorno, con i compagni di lavoro percorre spesso lunghi tratti di strada, trascorre a volte ore di viaggio ogni giorno... Non fa quindi meraviglia che esca particolarmente « marcato » dalle sue prime esperienze a contatto diretto con il mondo del lavoro e la mentalità operaia.

Il lavoro stesso assume un profondo significato nell'esperienza del giovane: soprattutto per coloro che vanno al lavoro nel quindicesimo anno di età. Il lavoro assume per questi in particolare un aspetto di maggior penosità e fatica, sia per le condizioni fisiche (il giovane si trova nel periodo del suo sviluppo fisico-organico: la fatica incide più profondamente sulle sue energie), sia per le condizioni psicologiche con cui affronta la sua nuova situazione. A molti il lavoro appare come una dura conseguenza della situazione finanziaria poco florida della famiglia, quando addirittura non prende l'aspetto di una « condanna » conseguente alla sua povertà. Forse avrebbe voluto proseguire i suoi studi, aspirava a una « condizione » più elevata: la condizione di operaio gli dà l'impressione di aver fallito in partenza la propria vita. Certo, ha la possibilità della specializzazione, del perfezionamento, di una promozione attraverso lo studio e la scuola serale: al lavoro aggiunge ore di scuola, di studio che si protrae nella notte, con tutte le conseguenze: disagi per sè e la famiglia, sovraffaticamento ecc...

Entrando in un ambiente dove è vivo il problema della giustizia sociale, ne è colpito più profondamente, riflettendo alla propria situazione e paragonandola a quella di amici «più fortunati» o al falso mondo di benessere che gli strumenti di divertimento o di «cultura» gli presentano (cinematografi, giornali, spettacoli televisivi).

Per di più, l'ambiente dell'officina gli è spesso ostile: vi si sente a disagio, prova, di fronte agli altri, un autentico complesso di inferiorità: è il «giovane», il «bocia» a servizio di tutti, cui si può far fare di tutto... Impegnato nei lavori più umili vede spesso calpestati non solo i suoi diritti di operaio-apprendista, pur codificati per legge, ma si vede vilipeso nella sua stessa personalità.

3. Seguendo un ciclostilato preparato dall'Ufficio Lavoratori della GIAC di Torino nel 1958, possiamo così **riassumere le realtà** che il giovane lavoratore viene man mano costatando:

«Una massa di gente separata dalla vita parrocchiale, da Cristo, dalla Chiesa; spinta al paganesimo, all'immoralità; massa di gente che incrementa la sensazione di una vita facile, paganeggiante.

Tra questa massa, i giovani lavoratori si trovano immersi, in ambienti diversi, con difficoltà diverse:

— nella piccola officina:
  - cattivo esempio dei padroni;
  - volgarità e sfacciata immoralità;
  - episodi di sadismo corruttore;

— nella grossa azienda:
  - servilismo dei capi e dei dirigenti intermedi;
  - intruppamento autoritario e paternalistico delle maestranze cui si proibisce anche di pensare, se questo contrasta con la «linea» della direzione aziendale;
  - servilismo degli stessi rappresentanti sindacali;
  - facilità di forti guadagni, che, messa assieme a una certa leggerezza dei genitori, lo pone in condizione di una certa pericolosa autonomia economica.

Costata inoltre che, chi si occupa dei lavoratori, troppo spesso lo fa

— con panorami troppo limitati (sindacato);

— o per servirsene (partito politico).

Molto spesso gli stessi lavoratori si dimostrano insensibili alla loro nobiltà di uomini e di cristiani: immoralità e sadismo corruttivo, racconti, avventure equivoche, inviti a "divertimenti" disonesti, sporcizia dell'ambiente e della persona...».

Pur nella felice ipotesi che ogni giovane che entra a contatto con il mondo

del lavoro sia sorretto da nobili ideali, da grandi aspirazioni, ansioso di estendere il bene attorno a sè, deve pur sempre fronteggiare i propri problemi:

— l'oppressione di questa atmosfera deprimente che lo schiaccia;

— i problemi personali di fede, di grazia, di purezza ecc...

Tutto invece pare congiurare contro di lui.

B) Una risposta positiva ai problemi del giovane lavoratore

Di fronte alla situazione descritta è pensabile quale grado di **difficoltà debba superare il giovane per restare fedele alle convinzioni** che, immagazzinate in precedenza, ora passa rigorosamente al vaglio confrontandole con la propria esperienza quotidiana di vita.

Nella ancor recente esperienza dei *preti-operai*, il Sant'Ufficio, tra le motivazioni date per la sospensione dell'esperimento, parlava dei gravi pericoli che il lavoro in officina porta per la vita sacerdotale.

Mons. Alfredo Ancel, Ausiliare di Lione, commenta ampiamente la decisione del Sant'Ufficio e le relative motivazioni nella sua opera *Cinq ans avec les ouvriers*, Ed. Le Centurion, Paris 1963 (trad. it. *Cinque anni con gli operai*, Ed. Vallecchi, Firenze 1964).

1. Da questa motivazione l'autore trae lo spunto per dare un **realistico quadro della difficoltà** di « restare cristiani » nell'ambiente di lavoro: se già per il sacerdote è « quasi impossibile », come dice il Card. Pizzardo nella lettera del 3 luglio 1959 al Card. Feltin, quale maggiore difficoltà incontrerà il « fedele », certamente meno preparato e meno forte sul piano della fede e delle convinzioni cristiane?

> Ecco come si esprime nell'Appendice I, trattando de *Il lavoro del prete*. Esaminando le diverse forme di presenza del sacerdote sui posti di lavoro, esclude anzitutto « quelle forme di lavoro che sarebbero veramente incompatibili con la vita sacerdotale ». Ed esemplifica:
>
> « Talora sarà la durata del lavoro, la sua durezza e il suo ritmo, che impediranno al sacerdote la fedeltà alle sue funzioni proprie.
>
> Talora è l'immoralità di un ambiente di lavoro particolare, che impedisce la presenza del prete ».
>
> In una nota a questo testo specifica: « Questa doppia esclusione pone un problema a tutta la Chiesa: abbiamo preso sufficientemente coscienza delle condizioni in cui si trovano tanti nostri contemporanei? Abbiamo avvisato con abbastanza energia i responsabili di questo stato di cose? Abbiamo gridato a sufficienza il dovere che si impone a tutti, cristiani o no, di far cessare simili abusi? come si possono tollerare, per dei cristiani spesso deboli nella fede, condizioni di esistenza che rendono quasi impossibili la vita spirituale e la castità e portano quasi fatalmente verso il marxismo? » (pp. 467-68, ed. francese).

2. Se vogliamo trarre delle conseguenze per un efficace orientamento dei giovani, affinchè possano avere **elementi validi per una reazione in senso positivo,** pare si debba dare anzitutto al giovane lavoratore:

— la capacità di cogliere quanto di vero, di positivo, di valido umanamente e religiosamente è contenuto nella realtà del lavoro. Il lavoro deve essere visto come « valore » umano autentico, sia sul piano terreno che in rapporto alla vita soprannaturale.
— la capacità di reagire all'ambiente non con la « fuga » o l'isolamento puramente difensivo, ma con una sentita « testimonianza ».
— la capacità di scoprire i valori umani che sono propri del suo ambiente, vitali nonostante tutto; dovrà impegnarsi a fondo per viverli e svilupparli, in sè e negli altri. Dovrà, in altri termini, vedere nell'ambiente di lavoro il luogo naturale della sua testimonianza di fede.

Come gli sarà possibile? Non è forse una pretesa ambiziosa, contrastante con il quadro sopra descritto? Stralcio un accenno di risposta ancora dall'opera di A. Ancel, frutto della sua esperienza viva in un quartiere operaio di Lione (Gerland): « *Vivere in un ambiente di non cristiani, tra uomini per cui Dio non esiste, potrebbe essere un pericolo, dal punto di vista della fede; ma quando si è venuti a portare a questo mondo la conoscenza di Dio e del Suo Figlio, si è obbligati, al contrario, ad essere sempre più vigilanti nella propria fede. Dio esiste. È il solo ad esistere, secondo il significato più profondo della parola* » (p. 365, *op. cit.*, ed. francese).

C) **Riesaminiamo i nostri metodi**

L'esperienza ci indica chiaramente l'insufficienza di una preparazione solo teorica, di una presentazione sia pure profonda della verità cristiana, ma in senso puramente scolastico-istruttivo.

La catechesi basata sulla esclusiva esposizione « dottrinale » si rivela inefficace, anche quando dai « princìpi » si cerca di scendere, con metodo deduttivo ed « applicativo » alle situazioni — quali il catechista conosce o immagina, — alle « applicazioni pratiche ».

> Alle nostre « belle idee » l'ambiente contrappone un incessante martellamento di « fatti » contrastanti... Il giovane subisce in pieno il peso di un simile martellamento, se non è capace di analizzare per conto suo quelle realtà, valutandole realisticamente per scoprire la sua « vocazione » concreta in relazione alla propria esperienza.

Le nostre tradizionali « conferenze » o lezioni, seguite da dibattiti più o meno validi e vivi, non « formano » assolutamente. Per « educare » il giovane al senso religioso della vita, non si deve partire da princìpi elevati, ma dai fatti di ogni giorno, dalla vita che egli osserva. Il giovane lavoratore stesso deve fare

per proprio conto l'esame dei vari dati di esperienza: il catechista dovrà assumere un ruolo di aiuto, di integrazione di visioni troppo limitate, di stimolo ad approfondire... Non potrà mai sostituirsi autoritativamente « dando dei giudizi »: il giovane lavoratore stesso dovrà trovare il giudizio esatto, la forma di impegno corrispondente per testimoniare la verità.

I valori cristiani, la Verità, debbono essere scoperti « nella vita », attraverso la vita, da chi compie la propria esperienza di vita.

È un metodo cui i nostri catechisti in genere e particolarmente i sacerdoti *sono poco preparati.* Abituati a un metodo deduttivo, che parte dall'enunciazione della verità per scendere alle « conclusioni » riguardanti la « vita pratica », si guarda con senso di diffidenza, se non addirittura di ostilità, a metodi del genere. Eppure è questo il metodo che veramente vale, soprattutto con i giovani lavoratori. Ricordo, tra l'altro, un giovane lavoratore, militante di A. C., che cercava di approfondire le ragioni del proprio impegno: un giorno mi disse: « *Voi sacerdoti, dovreste insegnarci a pregare... con le mani!* ».

È vero: le mani sono la grande ricchezza del lavoratore: sono i mezzi di cui si serve di più, per esternare le proprie capacità creative, per esprimere, almeno in parte i vari aspetti della sua personalità. Vive di cose concrete; ragiona con concretezza immediata; ha bisogno della stessa concretezza nella vita di preghiera e nella vita religiosa in genere.

> Molto spesso i giovani più sensibili e vivaci notano l'inadeguatezza e addirittura l'irrealizzabilità di certi modelli o schemi di « perfezione cristiana », mentre, per di più, avvertono di non aver ancora scoperto il vero senso religioso della vita nel mondo del lavoro e sentono che quegli schemi non potranno portarli a questa scoperta: sono totalmente al di fuori della loro vita. La vita religiosa fatta di « pratiche di pietà », di comunioni e messe quotidiane o quasi, di meditazione ecc... non è alla loro portata: spesso è impossibile, dato il ritmo del lavoro, il tempo trascorso in officina e nel viaggio dalla casa al posto di lavoro. È la loro azione che deve essere « marcia verso Dio »; la loro preghiera deve essere essenzialmente una « preghiera vitale ».

È necessario quindi, per avviarli a questa meta, scoprire e realizzare un'autentica **pedagogia dell'azione**, secondo l'espressione usata da Maurice Zinty e René Guerre nella loro opera *Des prêtres pour la jeunesse ouvrière* (Les Editions Ouvrières, Paris 1957, pp. 83 e ss.).

Si tratta nè più nè meno che del famoso « vedere, giudicare, agire », entrato ormai a far parte anche del nostro bagaglio pedagogico, ma attuato normalmente ancora « alla rovescia ». Troppo spesso infatti, anche quando si attua questo metodo, da noi è il conferenziere o il catechista che si sostituisce al giovane per tentare di realizzare a suo posto e per lui il metodo; si tratta invece di farlo realizzare da lui, perchè è il solo veramente interessato e competente a farlo, per il suo ambiente e i suoi problemi.

Non è più il caso quindi di fare distinzioni più o meno azzeccate tra adunanze « istruttive » e « formative »: in ogni riunione si fondono i due elementi:
— nell'osservazione attenta dei fatti quotidiani
— nell'esame dei fatti alla luce del Vangelo e della Dottrina Cristiana
— nella scelta, fatta insieme, della soluzione dei problemi posti da ogni singolo partecipante e dell'impegno che ognuno si prenderà per essere « testimone ».

D) **Indicazioni per l'enucleazione di un valido metodo educativo**

1. L'indicazione di un metodo deve **tener conto di tutte le esigenze** accennate:
— esigenza di scoprire i valori positivi dell'ambiente di vita e di lavoro;
— esigenza di far leva su quei valori, per essere non più vittime o stranieri nell'ambiente, ma testimoni che pagano di persona;
— esigenza di concretezza nella presentazione dei valori religiosi e morali;
— esigenza di impegno personale e collettivo in una vita autenticamente cristiana.

Si deve concludere che:
— è necessario un metodo che tenda a creare non solo dei « buoni cristiani » (= praticanti), ma dei « militanti », cioè:
- osservatori attenti di una realtà
- capaci di giudicarla alla luce dei valori cristiani
- capaci di impegnarsi a vivere quei valori fino alla testimonianza più completa.

Il fondatore della J. O. C., Abbé Cardijn, così si esprime: « *I giovani lavoratori devono essere cristiani ovunque: in fabbrica, in casa, in chiesa... Devono comprendere che, se non possono ricevere la Comunione tutti i giorni, possono, nonostante tutto, essere santi sul treno, sulla strada che percorrono per recarsi al lavoro, durante la giornata in fabbrica e, a volte, la notte, al fondo della miniera o tra i bagliori degli altiforni* » (cit. da R. Guerre e M. Zinty, *op. cit.*, p. 81).

Il giovane lavoratore si « salva » e si « forma » se si impegna: la fabbrica non è posto adatto per i « praticanti » puri e semplici. O si è militanti, impegnati, o si finisce con lo sdoppiare la propria vita, con l'abbandono totale, anche se graduale, di ogni pratica religiosa. Lentamente si prepara la perdita della fede, rimasta allo stato di « idea » staccata dalla vita.

2. Mi servo, per indicare **il metodo di una catechesi** intesa in questo senso, dello stesso ciclostilato della GIAC:

« ... il metodo educativo del giovane operaio deve essere:

I. **Realistico** — Deve partire dalla realtà della vita: la realtà è così com'è, non come vorremmo che fosse — prendere i giovani come sono — partire dai fatti, dai problemi concreti: personali, ambientali, collettivi.

a) PROBLEMI PERSONALI: vanno considerati tutti i problemi del giovane: cuore - anima - famiglia - lavoro - amore...

Formazione religiosa vuole perciò dire: più che esposizione sistematica della Verità (come hanno fatto con noi), risposta ai problemi religiosi vissuti, tradotta sul piano morale del sesso, amore, fidanzamento, matrimonio e divorzio, giustizia, lealtà, sincerità, solidarietà ecc... *Educazione* religiosa, più che *istruzione*.

b) PROBLEMI AMBIENTALI: di categoria, di assestamento nella vita sociale, di cui è principale responsabile. Coscienza sociale cristiana che si forma nella soluzione pratica dei problemi di condizioni di lavoro, salari, previdenza sociale ecc... Il tutto risolto alla luce di Dio e dell'insegnamento della Chiesa.

c) PROBLEMI COLLETTIVI: lo sforzo di aprirsi agli altri, la solidarietà verso chi soffre con loro, apre i giovani lavoratori verso i problemi morali e religiosi degli altri; li trasforma in apostoli, li prepara alla generosità, al sacrificio per conquistare gli altri alla pratica e alla vita religiosa.

Partire dal reale vuol dire dunque risolvere:

— i problemi personali: più con l'educazione che con l'istruzione - più con lo sforzo di stare a sentire che di dire - più con il discutere che con l'insegnare - più con il far parlare che parlando.

— i problemi sociali: più con soluzioni pratiche fatte cercare dai giovani stessi che con i nostri mirabili princìpi regalati senza sforzo di assimilazione per parte loro.

— i problemi apostolici: più con l'educazione a saper vedere la sofferenza, il bisogno, la difficoltà degli altri, che con il "cissaggio" di una conquista sterile e presuntuosa del "buono nei confronti del cattivo".

II. **Positivo** — A tutti i giovani: mostrare la parte positiva della loro vita: bellezza, valori, dignità loro, dell'amore, della donna, del lavoro... - far loro desiderare la vita che essi conducono - renderli fieri della loro condizione - farli agire contro il complesso d'inferiorità dell'operaio - scoprire la loro missione fra gli uomini: "ciò che TU fai, il PAPA non lo può fare".

III. **Dinamico** — La religione è un regno da fondare: noi la facciamo - continuare la conquista del Regno di Dio, incominciata dal Cristo - sforzo di dinamicità: "non una Chiesa conservatrice, ma qualcosa che si muove verso Dio; tutto in Lui, per Lui".

IV. **Attivo** — Impegnare tutti nell'azione: "siete i responsabili delle anime della parrocchia, dei vostri ambienti di vita, di lavoro...".

Non siamo noi che li formiamo: il giovane si forma. A noi tocca dargli l'occasione di esercitarsi nella pratica dell'ideale e fargliene sentire la responsabilità; - fargli costatare le difficoltà e le possibilità: aiutarlo a vedere la sua vita in una visuale

diversa e dargli la luce giusta in cui vedere la sua vita; - non dargli delle cose fatte: bisogna che rifletta, discuta, sbagli - discutere dei fatti, non delle idee, come siamo abituati noi - far conoscere la dottrina attraverso la vita.

— Far sentire ad ognuno le proprie responsabilità: è il catechista che dirige la riunione (o il presidente del movimento) — ma è il giovane che *fa* il movimento — è la sua prestazione che aiuterà il compagno a salvarsi — far sentire che la testimonianza di fede son loro che la vivono, che non ci serviamo di loro.

I giovani non sono al servizio del parroco o del viceparroco o del direttore dell'oratorio per sopperire alla deficienza del clero, *ma hanno una loro funzione specifica*, in collaborazione con il clero, come con tutti gli uomini e con tutta la realtà, per la formazione del Regno di Dio. Non devono essere dei mezzi preti, lunga mano del sacerdote dove il sacerdote non può arrivare. Ma essi sono *dove* e *come* il Signore li vuole: *laici tra laici.*

Far comprendere il compito specifico dei laici; l'adattamento dell'apostolato della Chiesa ai problemi attuali della società non può essere fatto che attraverso questo spirito di osservazione dei laici. Essi propongono continuamente alla Chiesa dei problemi e la Chiesa cerca di adattarne le soluzioni secondo i princìpi del Vangelo.

V. **Aggressivo della realtà** — Il mondo in cui vivono i nostri giovani è attivistico, attaccante — bisogna che anch'essi lo siano: dobbiamo renderli capaci di testimoniare la loro fede, non di difendersi soltanto. Difendere la fede, vuol dire portarla con la vita: uscire dalle fortificazioni, andare all'aperto. Dobbiamo liberarli dal complesso dei "compagni cattivi" (vali quanto loro, più di loro...) — aiutarli ad essere in mezzo agli altri, non solo vicino — essere con loro, uno di loro (farsi come loro in tutto, salvo che nel peccato). Allora sentiranno il bisogno di pregare, confessarsi, comunicarsi...

VI. **Comunitario** — Ha l'ambizione di trasformare l'ambiente, tutto:
— la famiglia: abituarli ad amarla, portare in essa la bontà;
— l'ambiente di lavoro: "bisogna purificare l'acqua, non togliere i pesci dall'acqua... Trasformare le istituzioni che oggi non tengono conto della loro vocazione e dignità".

VII. Ogni metodo, tuttavia, non vale tanto in sè, quanto piuttosto per lo spirito che lo anima: anche **questo metodo deve avere un "suo" spirito:**

"L'ideale che noi proponiamo è l'ideale evangelico, cristiano; la vita è risposta a una chiamata di Dio, è impegno. Partecipando alla missione di Cristo, portatori del Regno di Dio, dobbiamo diffondere una concezione cristiana del lavoro, del mondo, della vita — costruire un mondo che sia di Dio, anche il mondo del lavoro.

Tocca ai giovani lavoratori preparare questo mondo: tutta la catechesi deve essere animata da questa idea.

Punti particolari da mettere in rilievo:
— valore divino degli uomini - Figli di Dio: tutti allo stesso modo, il più ricco come il più povero;
— legami di fraternità: tutti siamo fratelli: capitalisti, comunisti...;
— valore cristiano del lavoro;
— la Chiesa siamo tutti - tutti siamo la Chiesa: Cristiani al lavoro = il popolo di Dio che lavora e continua l'opera di Dio: Creazione e Redenzione..." ».

*

Potremo a questo modo pretendere di risolvere radicalmente i problemi del giovane lavoratore di fronte al suo ambiente, alla mentalità e al movimento operaio, in rapporto alla propria fede e alla vita cristiana? Bisognerebbe essere, per trarre simili conclusioni, oltre che presuntuosi, anche tremendamente ingenui.

Ma questo metodo ci offre almeno il vantaggio di impostare nella loro luce più vera questi problemi; di enucleare una forma di catechesi che tenga conto delle realtà e del mondo cui si rivolge.

Per quanto potrà riguardare i risultati, si può forse sintetizzare ciò che ci si può attendere con l'espressione dell'Abbé Cardijn: « non vittoria, ma neppure sconfitta: solo, una grande speranza » (*Laïcs en première ligne*, 1964).

ANTONIO REVELLI
Parrocchia S. Gaetano - Torino

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

Per la mentalità e i problemi del mondo del lavoro:

A. ANCEL, **Cinque anni con gli operai,** Ed. Vallecchi, Firenze 1964 (Tit. orig. *Cinq ans avec les ouvriers*, Ed. Le Centurion, Paris 1963).

Per una catechesi e il metodo:

CARDIJN, **Laici in prima linea,** Ed. Borla, Torino 1964 (Tit. orig. *Laïcs en première ligne*, Ed. Casterman, 1963).

M. ZINTY - R. GUERRE, **Des prêtres pour la jeunesse ouvrière,** Les Editions Ouvrières, Paris 1957.



Come impostare il lavoro di un Ufficio Catechistico

L'Ufficio Catechistico Diocesano è forse — tra gli uffici di una diocesi — il meno burocratico e il più pastorale. O meglio, dovrebbe e potrebbe esserlo.

In molte diocesi esso è nato dall'esigenza di provvedere alle nomine degli insegnanti di religione e degli ispettori per le scuole elementari, quando ancora tutta l'attività catechistica delle parrocchie era affidata esclusivamente alla buona volontà dei pastori d'anime.

Oggi l'Ufficio Catechistico è — nella maggioranza delle diocesi — qualcosa di più che un semplice ufficio di collocamento degli insegnanti di religione.

Stanno sorgendo sempre più numerose le iniziative pastorali che, un po' dappertutto, gli Uffici Catechistici organizzano, animano, controllano: congressi catechistici, corsi di formazione per catechisti, corsi di aggiornamento per insegnanti di religione, per non parlare del concorso « Veritas » e delle gare di cultura religiosa.

È però assai facile che un Ufficio Catechistico — preso dall'assillo di organizzare e di promuovere tante e così importanti iniziative — si lasci trascinare verso un'azione frammentaria, empirica, non guidata da un'attenta programmazione, non affidata ad una progressività organicamente studiata.

A questo pericolo se ne aggiunge un altro: che cioè le iniziative dell'Ufficio Catechistico siano studiate e lanciate dal solo personale dell'Ufficio stesso, o al massimo con la collaborazione di pochi esperti; e che alla massa del clero in cura d'anime[1] sia chiesta solo una obbediente esecuzione. I parroci e i viceparroci saranno tentati di *subire* passivamente un'iniziativa pastorale che viene dall'alto, senza immedesimarsi all'azione stessa, oppure impostando un'attività tutta individuale, secondo propri criteri e metodi.

Oggi il problema catechistico deve essere affrontato con una pastorale

[1] Non piace la distinzione tra clero in cura d'anime e non in cura d'anime: tutti i sacerdoti con modi diversi e in settori diversi, hanno cura di anime; in ogni modo qui l'espressione viene accettata, per motivi pratici, a indicare il clero delle parrocchie.

d'insieme, con l'unità di tutte le forze cattoliche su scala diocesana, regionale, nazionale, mondiale.

Nasce così l'esigenza di un'impostazione organica e metodica del lavoro catechistico, e conseguentemente di una moderna ed efficace strutturazione dell'Ufficio Catechistico.

I pericoli, abbiamo visto, sono due: azione empirica e improvvisata, non legata a programmi di lunga scadenza — azione individuale *atomizzata*, invece di azione diocesana coordinata.

Tenendo presenti questi due pericoli e mirando ad un'impostazione organica di vasto respiro, l'Ufficio Catechistico di Torino, dopo uno studio particolarmente attento di alcuni esperti, ha fissato un metodo di lavoro in vista di *precise mete* da conseguire.

Si è — attualmente — nelle prime fasi del lavoro; ma l'utilità di una discussione aperta su questa impostazione ci ha suggerito di portarla a conoscenza del mondo catechistico italiano, grati a quanti vorranno portare il contributo critico della propria esperienza.

Princìpi ispiratori dell'attività dell'Ufficio Catechistico

1. L'Ufficio Catechistico, prima di impostare una qualsiasi attività catechistica su scala diocesana, deve: *studiare e far studiare il particolare problema catechistico* (ad es. un corso per fornire a tutte le parrocchie un numero sufficiente di catechisti idonei); *programmare un piano d'azione; sperimentare e verificare* l'efficacia — o meno — della formula studiata e programmata.

2. Lo studio, la programmazione e la sperimentazione non siano affidati unicamente a personale di ufficio, ma soprattutto ai pastori d'anime; i vantaggi che ne derivano non sono pochi:
— meno dispendio di personale addetto all'Ufficio, mentre viene potenziato il lavoro di chi è in cura d'anime diretta;
— maggior aderenza alla realtà della situazione pastorale, e concretezza di iniziative;
— il clero in cura d'anime, vedendosi interpellato direttamente, agirà più volentieri e accetterà di svolgere un'attività catechistica non « imposta », ma affidata alla sua particolare competenza.

3. Questo lavoro deve essere eseguito progressivamente; si cominceranno a sperimentare alcune iniziative, poi si passerà ad altre più impegnative; la cerchia degli sperimentatori verrà sempre più estesa; i primi risultati potranno invogliare altri sacerdoti ad intraprendere nuove sperimentazioni.

La diocesi diventa così un grande cantiere fervente di opere, di iniziative,

e i legami tra sacerdoti e sacerdoti, tra parrocchie e parrocchie, tra zone e zone diventeranno più frequenti e più intensi: ogni problema sarà visto nel suo insieme, fuori di ogni gretto campanilismo; si ricreerà la fiducia tra il centro e la periferia, tra il vertice e la base; un lavoro divenuto comune salverà molti sacerdoti dallo scoraggiamento e dal pessimismo.

Dopo un certo numero di anni, si arriverà ad un'*organica strutturazione* delle attività catechistiche: i gangli vitali dell'organizzazione saranno in mano dell'Ufficio Catechistico, ma tutta l'attività sarà perfettamente ed equilibratamente distribuita tra tutto il clero, tra tutte le parrocchie.

4. Per un'*organica strutturazione* di tutta l'attività catechistica diocesana, occorrerà già in principio avere in mente una divisione chiara dei settori in cui si lavora. Questa divisione dovrà essere fatta secondo il criterio dell'età:

— infanzia
— fanciulli (scuole elementari)
— ragazzi (nuova scuola media)
— adolescenti e giovani
— adulti
— anziani - ospedali.

Ogni settore avrà poi i suoi diversi problemi; ad esempio, per l'infanzia: la catechesi dei bambini in famiglia (i genitori catechisti, loro formazione adeguata), la catechesi negli asili d'infanzia, formazione catechistica delle suore e delle assistenti d'asilo.

Per i fanciulli (età 6-10 anni): la catechesi in parrocchia, la catechesi scolastica (formazione dei maestri, loro abilitazione; ispezioni; insegnamento del sacerdote con le venti lezioni integrative); preparazione alla Confessione, alla prima Comunione e alla Cresima; collaborazione tra parrocchie e istituti dipendenti da religiosi.

Tutta l'attività catechistica riguardante una determinata età dovrà essere coordinata, e alle dipendenze di un responsabile. Ad esempio, per il settore « ragazzi » (11-14 anni), l'azione catechistica nelle parrocchie, nella scuola, nelle associazioni di A. C., negli oratori ecc., dovrà essere coordinata, e in mano ad un responsabile, in modo che «la sinistra non ignori ciò che fa la destra ».

Questa è già un punto d'arrivo, e forse molto lontano; ma deve esser tenuto ben presente, perchè già nei primi lavori di sperimentazione si dovrà evitare ogni frammentarismo e ogni divisione: l'azione catechistica della parrocchia e della scuola, ad esempio, non dovranno mai ignorarsi a vicenda, ma dovranno aiutarsi e completarsi.

La fase di realizzazione, secondo i princìpi enunciati

In questi ultimi mesi, a Torino, si sono impostati i primi lavori, nei seguenti campi d'azione:

— la catechesi scolastica nei licei,

— la catechesi agli adulti durante la messa (omelia),
— la catechesi agli adulti fuori della messa (catechesi sistematica),
— la catechesi delle venti lezioni integrative,
— corsi per la formazione dei catechisti.

Per ciascuna di queste attività si è tenuta una « tre giorni » di studio e di programmazione, in vista della sperimentazione, che comincerà a ottobre.

1. **La catechesi scolastica nei licei** — Si è stabilito che, con il prossimo ottobre, l'azione degli insegnanti sarà particolarmente coordinata: essi si raduneranno periodicamente per studiare i propri problemi, da quelli strettamente catechistici (fine, contenuto e metodo della catechesi scolastica), a quelli pastorali: azione nella scuola, gioventù studentesca, collaborazione tra scuola e parrocchia. Pur salvaguardando la particolare personalità di ogni insegnante, sarà un solo spirito, una sola intesa che animerà l'azione catechistica ed educativa in tutti i licei. Oltre all'azione coordinata, si effettuerà anche un arricchimento personale di ogni insegnante, attraverso i continui scambi di idee e di esperienze.

2. **La catechesi agli adulti durante la messa** — Per la catechesi omiletica, dopo averne studiati i princìpi teologici e pastorali, si è giunti a scegliere un testo comune come base per la predicazione (S. RINAUDO, *Il mistero della salvezza*, Ed. L. D. C.); ogni domenica — dopo aver tenuto l'omelia — i sacerdoti dovranno segnalare su apposite schede gli elementi fondamentali della propria predica, aggiungendovi eventuali osservazioni; tutto ciò obbliga ad una attenta analisi della propria predicazione, e ad un continuo sforzo per dare all'omelia le sue caratteristiche didattico-liturgiche. Durante l'anno verranno effettuate opportune indagini tra i fedeli, per rilevarne le impressioni e i giudizi.

3. **La catechesi sistematica agli adulti** — Essa presenta più ardue difficoltà; si comincerà quest'anno con alcune inchieste, sia per sensibilizzare i fedeli su questo loro dovere, sia per conoscerne le esigenze, i desideri, le disponibilità di tempo e di orario.

Inoltre si sperimenteranno diversi metodi di aggancio e di propaganda, avendo particolare cura di rilevare per ciascuno di essi il grado di efficacia. Ad esempio, si affiderà ad un gruppo di laici militanti l'incarico di invitare personalmente un certo numero di famiglie o di persone; questi inviti personali obbligano i laici ad esperimentare particolari forme di aggancio; si dovrà poi aver cura di controllare quanti hanno risposto all'invito, e i motivi per cui hanno o non hanno risposto. Come si vede, non si è scoperto nulla di nuovo; si è però dato ad una normale attività pastorale un aspetto di maggiore scientificità e organicità; sovente le nostre iniziative sono lanciate in modo incontrol-

lato, e incontrollatamente sono abbandonate; una volta iniziato un esperimento, bisogna controllarlo e verificarlo finchè se ne sia misurata l'utilità e l'efficacia.

4. **Venti lezioni integrative** — Un gruppo di viceparroci ha studiato un programma particolare per le venti lezioni integrative, e sta preparando gli schemi per lo svolgimento di ciascuna di esse. Alla base di questi schemi ci sono alcune particolari esigenze bibliche, pedagogiche e metodologiche. Le schede vengono preparate in modo che ciascun sacerdote possa servirsi del materiale con una certa libertà; dovrà però, dopo ogni lezione, segnalare su appositi moduli le linee fondamentali dello svolgimento, e le osservazioni circa lo schema stesso, e il modo con cui queste lezioni « integrano » l'insegnamento del maestro. A questo proposito, si sono studiate alcune tecniche per rendere reale ed efficace una stretta collaborazione tra maestro e sacerdote per tutto il corso dell'anno.

5. **Corsi per la formazione dei catechisti** — Si sono messe le basi per un tipo di corso per i catechisti dei fanciulli. Questi corsi verranno iniziati, come esperimento, in alcune parrocchie o gruppi di parrocchie; si è steso un programma di massima per la formazione dottrinale, metodologica e spirituale dei catechisti. Si sono fissate le date e i programmi di alcuni incontri fra gli allievi catechisti di tutti i corsi (servirà ad affiatarli e a galvanizzarli, aprendo loro più ampie prospettive di apostolato). Nel giro di alcuni anni si dovrebbe arrivare alla formulazione di un programma definitivo, diocesano, sul quale dovranno modellarsi tutti i corsi per catechisti che si organizzeranno in diocesi.

Conclusioni

Questo è l'inizio di un lavoro. Come si vede, non c'è nulla di straordinario; sono tutte cose che già si fanno, e anche meglio, un po' dappertutto. Ciò che si è voluto mettere in risalto, però, è il fatto di tendere ad una realizzazione piena, di tutti, e soprattutto efficace, scientificamente provata.

Mi ricordo di aver sentito una volta, da parte di un Direttore di Ufficio Catechistico, un sincero elogio verso i parroci della sua diocesi, il cui zelo era garanzia di ogni successo pastorale. Non basta che ci affidiamo allo zelo dei singoli sacerdoti, che è senz'altro una valida forza nella Chiesa. **Questo zelo deve essere coordinato, unificato, potenziato.** Se la Chiesa è Corpo Mistico del Cristo, dovrà strutturarsi secondo le funzionalità di un organismo vivo ed efficiente. Nel piccolo organismo della catechesi diocesana l'**Ufficio Catechistico è un po' come il cervello,** a cui tutto arriva (esperienze, risultati, osservazioni, studi) ma da cui tutto anche parte: iniziative, norme direttive, coordinamento.

Non ci si nascondono le difficoltà e gli ostacoli, ed anche gli insuccessi. Occorrerà soprattutto molto tempo. Questa sembra però una buona pista da percorrere, i cui risultati dovranno durare a lungo. Il segreto della riuscita sta nel « lavorare insieme », nel « discutere insieme », nel « riuscire o non riuscire insieme ».

Del resto, se tutto questo lavoro portasse anche soltanto a questo risultato, di unire di più i sacerdoti nell'azione pastorale, varrebbe già la pena mettersi in cammino.

RODOLFO REVIGLIO
Direttore dell'U. C. D. di Torino

NOVITÀ LITURGICHE

EDIZIONI

Lezionario

Versione italiana delle letture bibliche (Epistola e Vangelo) per la proclamazione liturgica nella S. Messa.

La traduzione ispirata da S. Em. il Card. Lercaro, curata dal CALAB di Bologna, edita dalla L.D.C. è stata accettata dall'Episcopato Italiano e proposta come **traduzione ufficiale.**
IL LEZIONARIO diventa così libro liturgico. È richiesto quindi che la lettura sia fatta esclusivamente sul libro liturgico.

Form. 19 x 27, robusta rilegatura in piena tela rossa **L. 2.700**

DISCHI

Il Disco-modello **LDC-33/0019** cm. 17, 33 1/3, riporta le seguenti letture: I Avvento - Epifania - Quinquagesima - Assunta - Ognissanti lette da **Gino Mavara.**

Prezzo L. 1.200



I corsi ministeriali di religione per maestri elementari

Entro il 31 ottobre devono pervenire al Ministero della P. I. le domande di istituzione dei « Corsi di cultura magistrale » previsti dagli art. 396 e ss. del R. G. 26 aprile 1928, n. 1297.

Importanza dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari

Non occorrono molte parole per dimostrare, a chi ha pratica di problemi catechistici e pastorali, l'importanza della catechesi impartita nelle scuole elementari dai maestri stessi delle singole classi, che sono stati riconosciuti idonei dall'Autorità ecclesiastica.

La Sacra Congregazione del Concilio, nelle *Conclusioni* del Convegno catechistico del 24-26 giugno 1947, dichiara: « *Poichè la quasi totalità dei fanciulli affluiscono alle scuole elementari dello Stato, mentre, purtroppo, non altrettanti frequentano le scuole di catechismo nelle parrocchie, l'insegnamento religioso impartito dagli insegnanti nelle dette scuole è di somma importanza* ».

Ci piace riportare, a questo riguardo, alcune sapienti affermazioni di Don Umberto Corradini, direttore dell'U. C. D. di Trento: « Gli Uffici Catechistici Diocesani devono considerare tutto ciò che riguarda l'insegnamento della religione nella scuola elementare come uno dei primi e più importanti loro compiti. È importantissima anche la scuola parrocchiale della Dottrina cristiana, ma tutti ci rendiamo conto a quali pericoli essa va incontro e come nei prossimi decenni, sempre più aleatorio, specie nei centri più grossi, sia il suo avvenire » ... « Molte possibilità di formazione catechistica sono legate alla scuola; forse più di quanto crediamo. Non isteriliamoci in vani lamenti: i fanciulli che sfuggono ai nostri oratori, la domenica giorno dell'evasione, mancanza di mezzi ecc.: agiamo; il mondo della scuola primaria ci è aperto davanti ricco di enormi possibilità d'intervento e di bene ».[1]

[1] UMBERTO CORRADINI, *I problemi attuali dell'educazione religiosa nella scuola elementare italiana*, in « La Rivista del Catechismo », I (1964), n. 3, pp. 208 e 209.

Cfr. l'articolo di ARTURO MURARI, *Nelle scuole elementari tutti i fanciulli attendono la catechesi*, in « Via, Verità e Vita », XIII (1964), n. 3, pp. 102-108.

Con questo non intendiamo affatto dire che non bisogna curare, con ogni sforzo, la catechesi parrocchiale ai fanciulli, che ha proprie caratteristiche e finalità: vogliamo soltanto mettere in risalto le immense possibilità che la scuola elementare ci offre per una *catechesi di base* alla totalità dei fanciulli italiani, anche a quelli che *purtroppo* non conoscono la strada della parrocchia e dell'oratorio. Per quanto riguarda i rapporti tra la catechesi parrocchiale e scolastica e le speciali caratteristiche dell'una e dell'altra rimandiamo ad un nostro articolo, pubblicato anni fa su questa stessa rivista.[2]

Formazione catechistica dei maestri

Evidentemente l'insegnamento religioso nella scuola elementare — considerato dalla legge « *fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa* »[3] — non sarà efficace e non raggiungerà il suo scopo se non ci si preoccuperà, in modo concreto, della formazione spirituale, dottrinale e didattica dei maestri, incaricati di impartirlo.

Ha fatto giustamente notare il Prof. G. Nosengo che, per il maestro italiano, l'insegnamento religioso « è, senza dubbio, il massimo, il più delicato ed anche il più difficile dei suoi compiti e dei suoi impegni ».[4] Si richiede dunque una adeguata preparazione.

La Sacra Congregazione del Concilio, nel documento citato sopra, dice in proposito: « *I risultati dell'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari dello Stato dipendono soprattutto dalla preparazione religiosa, morale e didattica degli insegnanti. È perciò necessario che si studi ogni mezzo per migliorare, specialmente sotto l'aspetto religioso e morale, tale preparazione* ».

« Il maestro — scrive Don U. Corradini — è il re della scuola e i bambini lo sentono come una ricchissima e potente personalità; l'insegnamento religioso da lui impartito e in maniera viva e vitale, acquisterebbe un valore formativo di immensa portata. Non si farà mai abbastanza per la formazione catechistica dei maestri ».[5]

[2] G. FRUMENTO, *Catechesi parrocchiale e scolastica*, in « Catechesi », XXIX (1960), fasc. n. 76, p. 4 ss.

[3] Premessa ai *Programmi per la scuola primaria*, approvati con decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 14 giugno 1955.

[4] GESUALDO NOSENGO, *L'educazione religiosa del fanciullo*, Brescia 1957, p. 6.

[5] U. CORRADINI, *art. cit.*, p. 208. Per la formazione catechistica dei maestri si tengano presenti i seguenti punti: *a*) scelta accurata e speciale preparazione degli insegnanti di religione degli Istituti Magistrali, *b*) diploma di abilitazione da concedersi dopo un serio esame agli allievi dell'ultimo corso dell'Istituto Magistrale; *c*) organizzazione di giornate di studio per i giovani maestri; *d*) scelta di sacerdoti ben preparati ed esperti come ispettori di religione; *e*) valorizzazione delle « 20 lezioni » integrative.

Ci chiediamo ora: come, in pratica, aiutare i maestri a perfezionare ed aggiornare la loro cultura religiosa, fondamento della stessa formazione spirituale e morale e di un insegnamento catechistico preciso ed efficace?

In questa nota vogliamo segnalare un mezzo che si è rivelato molto utile e opportuno: l'organizzazione dei « corsi ministeriali di religione ».[6]

Come si organizzano i « corsi di religione » per maestri

Questi « Corsi », previsti dall'art. 396 e ss. del *Regolamento Generale sui servizi dell'istruzione elementare*, approvato con R. D. n. 1297 del 26 aprile 1928,[7] hanno lo scopo di favorire l'approfondimento, l'aggiornamento e l'integrazione, in stretto rapporto con la scuola, di quella che è la preparazione ricevuta nell'Istituto Magistrale.

Tra le materie, elencate dall'art. 396 sopra citato, che possono formare oggetto dei « corsi di cultura magistrale », figura, in primo luogo, la *religione*.

È necessario che gli organizzatori tengano presenti le seguenti norme:

Promotori dei corsi — Per quanto riguarda i corsi di religione, normalmente è l'Ordinario che, attraverso l'*Ufficio Catechistico Diocesano*, espleta le pratiche con le Autorità scolastiche per ottenere l'autorizzazione di detti corsi, inoltrando legale istanza al Ministero della P. I., per il tramite del Provveditorato agli Studi competente, con tutti gli allegati previsti dall'art. 397, che elencheremo più avanti.

Se i « corsi di religione » fossero organizzati da associazioni magistrali (AIMC, Movimento Maestri di A. C...) o da privati (sacerdoti, ad esempio) si dovrà, da parte di questi, richiedere l'approvazione dei docenti e dei programmi al vescovo ed allegare alla domanda di autorizzazione dei « corsi », da inviarsi al Ministero, anche il benestare dell'Autorità diocesana. Meglio sarebbe però che tutta la pratica venisse affidata all'U. C. D. che penserà ad inoltrarla al Ministero.

La circolare ministeriale n. 314 del 7 ottobre 1963 ricorda ai Provveditori agli Studi che dovrà essere loro cura « accertare che il promotore del corso sia in possesso dei seguenti requisiti: *a*) disponibilità finanziaria del richiedente che, com'è noto, assumerà a proprio carico tutte le spese per il funzionamento dei corsi e non potrà richiedere ai frequentanti altro pagamento, a nessun titolo, oltre la tassa di iscrizione elevata da L. 100 a L. 500, a norma dell'art. 6 del D. L. C. P. S. 9 ottobre 1946 n. 344; *b*) disponibilità di locali idonei e delle relative attrezzature ».

[6] Abbiamo già trattato questo argomento nell'articolo *Per l'aggiornamento della cultura religiosa dei maestri elementari* apparso in « Catechesi » lo scorso anno fasc. n. 172, pp. 17-22.

[7] Cfr. *Bollettino Ufficiale della P. I.*, n. 31 del 31 luglio 1928.

Programmi da svolgere — Non è fissato un particolare programma da parte del Ministero, il quale si è limitato a raccomandare ai Provveditori di aver cura di accertare « che i docenti proposti dagli organizzatori abbiano effettiva capacità professionale e particolare perizia[8] e che i programmi prestabiliti rispondano pienamente al fine di assicurare ai partecipanti ai corsi un notevole contributo di esperienza ed un serio valore culturale ». (*Circ. min. del 13 dicembre 1950, n. 5762/84; cfr. circ. min. del 3 luglio 1952, n. 3803/38*).

Nella circ. min. n. 314 del 7 ottobre 1963, indirizzata ai Provveditori, si legge: « Si è potuto rilevare che non sempre gli argomenti compresi nei programmi, hanno una perfetta aderenza alla materia del corso. Talvolta i programmi, elaborati con scarsa cura, appaiono privi dei necessari riferimenti di carattere pedagogico e didattico e ciò non è giustificabile in corsi che hanno lo scopo precipuo di migliorare la preparazione professionale degli insegnanti elementari. Si rende, pertanto, necessario che gli Uffici scolastici[9] svolgano un esame più approfondito dei programmi, consultando, ove occorra, esperti delle materie. È da tener presente, al riguardo,... che, *per i corsi di religione...*, *occorre anche il preventivo parere...* dell'Ordinario diocesano... ».

È naturale che il programma dei *corsi di religione* non dovrà essere « una ripetizione pedissequa dei temi ricorrenti nel programma ufficiale dell'Istituto Magistrale, articolati con andatura scolastica, prevalentemente catechistica, forse richiesta dalla giovane età degli allievi maestri, ma superflua, se non addirittura sgradita, dai maestri già in attività di insegnamento, i quali ambiscono invece una dottrina che si rifletta direttamente sul loro compito insegnativo nella scuola: che li perfezioni nella cultura religiosa, ma al tempo stesso, li illumini ed agevoli nella loro azione didattica ».[10]

In un volumetto edito dalla Associazione Italiana Maestri Cattolici, dal titolo *Aggiornamento della cultura professionale*, sono riportati tre schemi che, molto opportunamente, si potranno seguire (cfr. pp. 14-18).

Per un corso di « didattica della religione » potrà servire il volume di P. Silvio Riva, *Didattica della religione nella scuola primaria* (Firenze, 1959).

Termine per la presentazione delle domande — Le domande di istituzione dei corsi di cultura magistrale, in carta legale da L. 200, corredata dei documenti prescritti dall'art. 397, dovranno, d'ora in poi, contrariamente

[8] A proposito dei docenti, la circ. min. n. 314 del 7 ottobre 1963 dice: « L'insegnamento deve essere affidato a docenti qualificati e, in ogni caso, di livello culturale notevolmente superiore ai partecipanti ».

[9] Ci si riferisce agli Uffici scolastici esistenti presso ogni Provveditorato.

[10] P. Silvio Riva, *L'insegnamento religioso dei maestri elementari*, in « Via, Verità e Vita », 1960, n. 12, pp. 536-537.

a quanto era stato precedentemente stabilito,[11] pervenire al Ministero - Direzione Generale dell'Istruzione Elementare Div. I[a] — *entro il 31 ottobre* di ogni anno.[12] Le domande, naturalmente, dovranno essere inoltrate al Ministero tramite il Provveditore agli Studi competente.

Si avverta che le domande che perverranno al Ministero dopo tale termine non saranno prese in esame: è quindi necessario mandare in Provveditorato per tempo la pratica, perchè il Provveditore la possa corredare del richiesto « circostanziato parere » e spedire tempestivamente.[13]

Documenti da allegare alla domanda — A norma dell'art. 397 del R. G. la domanda di autorizzazione deve essere corredata dei seguenti documenti:

a) elenco degli insegnanti del corso, con la designazione dei titoli che possiedono, degli uffici che esercitano, dell'insegnamento ad essi affidato nel corso;

b) programma particolareggiato per ciascun insegnamento;

c) orario del corso, con l'indicazione delle ore d'insegnamento per ciascun giorno e del numero complessivo di ore di lezione per materia;

d) bilancio finanziario preventivo del corso, con l'indicazione delle tasse da pagarsi.

Periodo in cui svolgere il corso — L'art. 396 del R. G. dice che i corsi « si tengono, *normalmente*, nel periodo di chiusura delle scuole ».

La circ. min. n. 314 del 7 ottobre 1963 dichiara: « Sarà cura degli Enti organizzatori di fare in modo che i corsi si svolgano in coincidenza con i periodi di vacanza o, comunque, in orario diverso da quello scolastico ».

Risulta opportuno, qualora ci siano delle serie difficoltà allo svolgimento dei corsi nel periodo estivo, precisare nella domanda il motivo.

Durata dei corsi — L'ultimo comma dell'art. 396 del R. G. stabilisce che i corsi *devono avere durata non inferiore a due mesi.* Questa disposizione è stata recentemente ripetuta dalla circ. min. n. 314 del 7 ottobre 1963, mentre non si fa cenno alla interpretazione della circ. min. n. 3803/38 del 3 luglio 1952 che specificava: « La norma (dell'art. 396) che stabilisce per un tempo non inferiore ai due mesi la durata del corso, deve essere intesa nel senso che il corso comprenderà *almeno 60 lezioni* ».

[11] Con circ. min. n. 3803/38 del 3 luglio 1952 era stabilito che le domande dovessero pervenire al Ministero entro il 15 aprile per i corsi da tenersi in periodo estivo, e almeno due mesi prima della data prescelta per i corsi che eccezionalmente fossero fissati in diverso periodo.

[12] Cfr. la circ. min., più volte citata, del 7 ottobre 1963, n. 314.

[13] Secondo l'art. 398 del R. G. ai corsi di cultura magistrale si possono iscrivere *soltanto maestri elementari*, in numero non superiore a cento; se superano tale numero è necessario chiedere al Ministero, tramite il Provveditorato, lo sdoppiamento del corso.

A nostro parere — se non interviene un'autorevole chiarificazione ministeriale — la interpretazione della circolare del 3 luglio 1952 è tuttora valida.

Si tenga presente però che, se le 60 lezioni si possono anche concentrare in un periodo di tempo inferiore ai due mesi, è preferibile non contenerle in un tempo troppo ristretto: le ragioni di ordine pedagogico e didattico sono evidenti.

Svolgimento dei corsi — I corsi potranno iniziare solo dopo che i promotori saranno in possesso della prescritta autorizzazione ministeriale, che perverrà tramite i Provveditorati agli Studi.

La circ. min. del 3 luglio 1952, n. 3803/38, dichiara: « Qualora gli organizzatori diano ad essi (corsi) inizio senza aver prima ottenuta la relativa autorizzazione ministeriale, l'autorizzazione stessa non verrà concessa e i corsi non potranno avere alcun riconoscimento ».

« Il Direttore del corso dovrà attenersi scrupolosamente alle disposizioni contenute nell'art. 399 e riguardanti gli atti del corso e gli adempimenti ai quali è obbligato al termine del corso stesso » (*circ. min. n. 134 del 7 ottobre 1963*).

Dice l'art. 399 del R. G.: « Il Direttore del corso è responsabile dell'andamento materiale, disciplinare e morale dello stesso. A sua cura sono tenuti:

a) il registro generale degli iscritti, con indicazione, per ciascuno, del nome, cognome, luogo e data di nascita;

b) i verbali delle riunioni collegiali degli insegnanti del corso e quelli delle sedute della Commissione esaminatrice;

c) il diario delle lezioni con l'indicazione giornaliera nominativa degli assenti;

d) il registro degli esami firmato in ciascun foglio da tutti i membri della Commissione esaminatrice, contenente per ciascun frequentante, le seguenti notizie: nome, cognome, luogo e data di nascita, voti riportati in ogni prova d'esame e complessivamente.

Alla chiusura del corso, il Direttore trasmette al Ministero, per il tramite del Provveditore, una relazione sull'andamento morale ed economico del corso, corredandola dei registri e verbali indicati nei commi precedenti.

Una copia dei registri di esame rimane depositata presso l'Ufficio del Provveditore ».

Sarà necessario comunicare al Provveditore la data degli esami perchè possa presenziare o inviare un suo rappresentante, a norma dell'art. 401 del R. G.

La Commissione esaminatrice è composta del Direttore, di tutti gli insegnanti e del Provveditore o di un suo rappresentante.

Diplomi di frequenza — Sono a carico dell'Ente che organizza il corso. Nel diploma, a norma dell'art. 401, comma 2° del R. G., si dovranno riportare i voti conseguiti e la data di autorizzazione del corso. I diplomi dovranno essere vistati dal Provveditore e si dovrà apporre una marca da bollo da L. 200.

Valutazione del titolo — « Il titolo conseguito dai partecipanti sarà valutato ai fini dei concorsi e del conferimento degli incarichi e supplenze nell'anno scolastico successivo a quello in cui il corso si è svolto » (*circ. min. del 7 ottobre 1963, n. 134*).

Il certificato di frequenza al corso di cultura magistrale dà diritto a punti 0,50.

GIANFRANCO FRUMENTO
Direttore dell'U. C. D. di Como

Edizioni discografiche del Salterio Corale

DISCHI CANTATI - L.D.C.

Antologia di Salmi cantati.

Sono dischi-modello per avviare al canto dei Salmi del Salterio Corale secondo i moduli di P. J. Gelineau e antifone di Maestri italiani. Alcuni Salmi sono a una voce e altri a 4 voci pari.

Cantano i « Pueri Cantores » dell'Istituto di Chiari diretti dal Maestro W. Rabolini.

Ognuno L. 1.200

SALMI: LDC-33/001 Salmi 99, 22, 50, 41
LDC-33/002 Come si cantano i Salmi
LDC-33/003 Salmi 46, 42, 24, 94
LDC-33/004 Salmi 121, 122, 135

DISCHI PARLATI - L.D.C.

Il Centro Catechistico Salesiano Vi offre un'antologia di SALMI tratti dal « Salterio Corale », nella lettura di Gino MAVARA. Sono dischi-modello per educare al gusto della lettura del Salterio in italiano.

Ognuno L. 1.200

NOTIZIARIO

Un convegno a Monaco di Baviera sull'insegnamento della religione nelle scuole medie

Dal 23 al 25 luglio si è tenuto il Convegno degli insegnanti di religione nelle scuole medie della Baviera. Il bellissimo edificio dell'Accademia Cattolica di Monaco ha accolto però non solo i catechisti bavaresi ma, dato l'interesse per il problema sollevato, anche numerosi rappresentanti dalle altre regioni della Germania e dall'estero.

Il tema generale del Convegno era annunciato così: *Didattica e metodologia catechistica nelle scuole medie inferiori e superiori.*

Furono svolte due relazioni di fondo e rispettivamente quella del Prof. Dr. Theodorich Kampmann e dell'Ispettore scolastico Prof. J. Weiss.

Tre furono le relazioni più brevi, dedicate all'analisi più specifica e pratica dei problemi dell'insegnamento religioso nelle classi corrispondenti alla nostra media unica, biennio e medie superiori. Fu aggiunta una relazione sull'insegnamento della storia della Chiesa nelle scuole medie.

In riferimento e in continuazione delle quattro relazioni più brevi si sono costituiti quattro gruppi di lavoro che hanno dedotto gli spunti dottrinali in proposte concrete da realizzarsi sul piano esecutivo.

Il tutto è stato corredato da una mostra di libri, dalla presentazione dei mezzi audiovisivi curata dal Prof. A. Geiger e Prof. R. Ritzka in collaborazione con le case editrici interessate.

Ed ora qualche parola d'informazione sul contenuto del discorso condotto al Convegno:

Da **un punto di vista più teorico** è stato ritenuto necessario precisare ancora una volta negli ambienti tedeschi che la catechesi non è propriamente *l'annuncio* della Parola di Dio, ma piuttosto una sua particolare « interpretazione », che tende ad influire sugli schemi mentali dell'uomo credente.

Così pure fu ricordato, opportunamente, che oggetto della catechesi non è la religiosità, ma la fede. Senza parlare poi dell'importanza data a questo principio sul piano antropologico, visto che l'atto di fede è uno dei pochi « atti totali » della persona umana.

Un'ultima osservazione che è stata molto discussa e valorizzata, metteva in guardia contro un erroneo cristocentrismo, il quale tende a trascurare le fasi preparatorie alla venuta di Cristo: fasi della epifania naturale e della pedagogia veterotestamentaria.

Da un **punto di vista più pratico** sono riapparse alcune difficoltà che costituiscono ormai il patrimonio comune di tutti i catechisti:

1. *Il contrasto tra i programmi ed il tempo per svolgerli.* Si sono quindi messe in rilievo due esigenze: la prima riguarda quelli che i tedeschi chiamano *Schwerpunkte*, ossia la ricerca dei nuclei dottrinali da svolgere in modo essenziale ed organico. La seconda invece era il *Rythmus des Lehrplans*, cioè la necessità di ristrutturare tutto il programma attualmente vigente dandogli una intensa dinamica che rifletta una catechesi la quale sviluppi la dottrina cristiana in modo completo e progressivo.

2. Il secondo problema non poteva essere che quello dei *testi*. La imperfezione e la insufficienza dei testi non fu neppure tanto lamentata. Interessante era la denuncia della difficoltà di costruire i nuovi testi. Questa difficoltà è dovuta ad una precisa ragione:

alla mancanza di un valido aiuto da parte dei teologi e dei biblisti. Non perchè essi si rifiutino di « illuminare » i catecheti, ma perchè la loro stessa diversità di opinioni solleva un serio problema ai catecheti — si pensi a certe interpretazioni di Sacra Scrittura, che ormai si catalogano di « estrema sinistra », « centro », « estrema destra », con tutte le sfumature intermedie. I catecheti sono costretti quindi di compiere una delicata e difficile scelta della formula kerigmaticamente più valida.

3. Il terzo problema, portato alla ribalta con competenza dal Prof. Dr. F. Heckenbach (Direttore della nota rivista catechistica tedesca *Religonsunterricht an höheren Schulen*), riguardava le ripercussioni dell'*attuale politica scolastica* sull'insegnamento religioso. La ristrutturazione del sistema scolastico, anche nel senso orizzontale (come del resto avviene pure in Italia), e le nuove difficoltà per la definizione giuridica del ruolo che nella scuola media deve svolgere l'insegnante di religione, impongono un'attenta vigilanza sugli sviluppi della politica scolastica e sulla impostazione dei programmi dell'insegnamento religioso. Con una certa sorpresa si è potuto notare che i convegnisti reagirono con poco interesse a questa voce ammonitrice, forse, perchè anche in Germania, come altrove, non si avverte sufficientemente la gravità di questo problema.

4. Infine, e questo è consolante, da tutti fu avvertita la necessità di una collaborazione più internazionale tra i catecheti ed i catechisti, soprattutto per quanto riguarda il problema dei nuovi testi di religione. Non si vuole avanzare affatto l'idea di un testo unico, ma si prende coscienza di certe faticose scelte, precisazioni ed organizzazioni del contenuto della catechesi, compiute da *équipes* differenti, le quali s'ignorano a vicenda, pur percorrendo gli stessi cammini; e questo con grave dispendio di energie, di tempo e di persone.

Nell'occasione del Convegno fu presentato ufficialmente ai catechisti bavaresi il nuovo incaricato arcivescovile per l'insegnamento religioso nelle scuole medie, il Prof. Can. F. Bauer.

Fatta infine l'elezione dei nuovi dirigenti del movimento catechistico bavarese per le scuole medie, risultò rieletto come primo segretario il Prof. A. Brandmüller. Abbiamo voluto segnalare questi due nomi, che appartengono alla rosa delle personalità più eminenti del mondo catechistico tedesco.

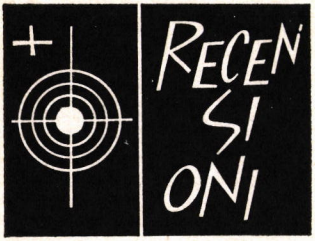
Ci sia permesso infine di pronunciare una breve valutazione globale del convegno di Monaco.

Sembra che tutto il movimento catechistico tedesco e soprattutto quello bavarese si trovino agli albori di una nuova primavera di entusiasmo pastorale. Ne è segno l'apparizione di alcuni ottimi sussidi catechistici audiovisi, una serie di testi di religione di notevole perfezione (soprattutto quelli per il biennio e quelli per l'insegnamento della storia della Chiesa) e la prossima apertura dell'*Istituto catechistico* di Monaco. Indubbiamente il merito è dei dirigenti del movimento nazionale e dei movimenti diocesani, che con il loro entusiasmo sensibilizzano la vasta popolazione dei catechisti tedeschi. In questo senso gli uffici catechistici diocesani si stanno sempre meglio organizzando e coordinando, sotto la direzione dei vescovi.

I problemi affrontati dai catechisti tedeschi sono ormai comuni. L'averli sollevati è una testimonianza della necessità e dell'urgenza di intervenire, soprattutto per la soluzione del problema dell'insegnamento religioso nelle scuole medie superiori. Del resto, le soluzioni suggerite non sono aliene dagli sforzi che si compiono in tale senso anche nell'ambiente italiano. I tedeschi contano su di una grande sensibilità, appoggio ed aiuto del loro episcopato.

Il problema degli sviluppi della politica scolastica e del suo influsso diretto o indiretto sull'insegnamento della religione nelle scuole è avvertito dalle persone più vigilanti ed avvedute come il problema numero uno, che preoccupa ormai più dello stesso problema specificamente metodologico.

G. TÖRÖK



I. H. DALMAIS, **Iniziazione alla Liturgia**, Ed. L. D. C., Torino-Leumann 1964, pagine 280; L. 1200. Collana « Fons Veritatis », Liturgia e Catechesi, Princìpi 1

Contenuto

Questo libro si presenta chiaramente diviso in due parti: una teologia della liturgia e una sintetica visione del dato liturgico. Precede una introduzione, che situa il fatto liturgico in una visione più universale, comune alle altre religioni: un popolo in dialogo con Dio, che evoca i fatti « mitici » che sono all'inizio della sua storia, e li esprime attraverso gesti ritualizzati e simboli più o meno complicati. Ma poi la liturgia cristiana viene caratterizzata per la purezza del suo elemento sacrale e la trascendenza del suo oggetto e delle sue forme autentiche.

Nella prima parte l'autore fonda la sua teologia della liturgia sopra una teologia della Chiesa quale la *Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Liturgia* ha ormai consacrato: inquadrata cioè in una « storia sacra » che essa realizza e significa, specialmente nell'assemblea eucaristica. Così, al centro di tutto, sta il « mistero », con il suo polivalente significato e dimensioni e vivificazioni nelle persone, nello spazio e nel tempo, ma specialmente con il suo rapporto alla pasqua di Cristo, che illumina tutto.

La seconda parte passa in rapida rassegna gli elementi costitutivi della liturgia (bibbia, preghiere, riti, cose), poi i tipi di celebrazione (sacramenti e sacramentali, eucaristia, ufficio divino); poi delinea l'evoluzione della liturgia romana dalle origini fino al rinnovamento liturgico attuale, e presenta infine le diverse famiglie liturgiche nei loro aspetti essenziali.

Termina il libro una breve bibliografia, completata dal traduttore con alcuni libri italiani.

Valutazione

Libro fondamentale, da mettere assieme a quello del Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia* (Ed. Paoline). Le idee principali sono state riprese nel grande volume *La Chiesa in preghiera* (Ed. Desclée, Roma), e confermate da tutta l'impostazione e formulazione della Costituzione liturgica. Il suo più grande interesse è nella sinteticità, oltre che nel rilievo dato al fatto cultuale universale (spesso sottovalutato). Per un catechista interesserà anche l'accentuazione data alla Parola di Dio e al suo aspetto profetico e catechistico, annunciante e realizzante la comunità di salvezza.

Utilizzazione

Per la sua globalità, questa iniziazione è accessibile agli iniziati, oppure a gente di decisa buona volontà, che in seguito potranno ritornare più ampiamente sull'uno o l'altro punto. Ma tutto lo sforzo compiuto su questo libro sarà ampiamente ripagato. Il sacerdote e il catechista che si occupano di catechesi d'adulti, particolarmente d'intellettuali, potranno farne la base di una presentazione del mistero cristiano realizzato in una liturgia meno giuridica e formalista, ma piena di una profonda verità umana e cristocentrica.

G. S.

J. CANTINAT, **La pedagogia di Dio nella Bibbia,** Ed. L. D. C., Torino-Leumann, pp. 264; L. 1200. Collana « Fons Veritatis », Bibbia e Catechesi, Princìpi 1

Contenuto

Vengono presentati cinque temi biblici, o « costanti dell'azione di Dio verso gli uomini », prima nell'Antico Testamento (Parte prima: *La Pedagogia di Dio nell'A. T.*) e poi nel Nuovo (Parte seconda: *La pedagogia di Cristo*):

— procedimento pedagogico della *testimonianza:* insegnamento della rivelazione per mezzo di testimoni, e non in maniera diretta;
— procedimento pedagogico *sensoriale:* presentazione concreta della rivelazione;
— procedimento pedagogico dello *stimolo:* utilizzazione delle promesse e delle prove;
— procedimento pedagogico della *progressione:* avviamento progressivo delle menti e dei cuori a comprendere ed accettare la nuova dottrina rivelata.

Per ciascun tema è stata raccolta, in modo semplice ed accessibile a tutti, una larga messe di dati e citazioni bibliche che rivelano Dio in azione per educare l'umanità alla salvezza che Egli le propone.

— procedimento pedagogico del *contatto:* creazione del sentimento della presenza, fattore di sicurezza.

Valutazione

I temi biblici qui trattati rispondono alle tendenze più vive dell'uomo d'oggi: al suo bisogno di socialità, di concretezza, di ideale, di intimità con Dio. Essi aiutano il catechista, o il predicatore, a presentare il messaggio cristiano in modo vivo e attraente e a penetrarlo da un angolo visuale troppo sovente trascurato. Viene superato il livello della pura dottrina e anche quello della storia della salvezza: non si tratta solo di fatti passati, ma del modo con cui Dio oggi agisce ancora verso di noi. Il libro richiede tuttavia di essere studiato e non solo letto frettolosamente. Per ragioni di brevità solo alcuni passi biblici vi sono citati per intero; ad altri numerosissimi si accenna soltanto.

Utilizzazione

Per catechisti, educatori e quanti si interessano di apostolato, a tutti i livelli. La loro azione potrà ricevere grandi benefici dalla meditazione e dal confronto con l'agire stesso di Dio.

U. G.

VARI, **Il mistero pasquale nella catechesi.** Atti del I° Congresso Catechistico Diocesano. Ascoli Piceno 19-26 maggio 1963. U. C. D., Ascoli Piceno, pp. 230

Gli Atti sono il risultato del I° Congresso Interdiocesano di Ascoli Piceno fatto in occasione del 25° di sacerdozio di S. Ecc. Mons. Marcello Morgante, vescovo di Ascoli Piceno (maggio 1963) sul tema: *Il mistero pasquale nella catechesi.*

È stata una riunione di cuori e di volontà attorno al vescovo per una catechesi unitaria ed integrale. Le giornate di studio furono dirette da noti catecheti italiani. Le relazioni principali infatti furono tenute da P. Silvio Riva, P. Domenico Grasso S. J., Don Giancarlo Negri, P. Bernhard Haering, Don Pacifico Massi, Don Vittorio Gambino. I gruppi di studio e le conferenze furono diretti o tenute da Don Mario Caré, Don Giuseppe Dossetti, Don Lorenzo Bedeschi, Fr. Anselmo, Prof. Mauro Laeng, Dott. Bighetti, Rev. Maestra Luigini Borrano. I lavori furono coordinati da Don Ubaldo Gianetto

del C.C.S. Sua Ecc. Mons. G. B. Pardini, vescovo di Jesi, ogni mattina ha segnato il via al lavori, dettando la meditazione per i convegnisti.

Contenuto

Attorno al tema centrale: *Iddio ci salva in Gesù Cristo che muore e risorge*, vengono presentate le relazioni principali per ciascuna giornata, ed inoltre la conferenza del Prof. Don Giuseppe Dossetti, quale esempio di catechesi kerigmatica, ed i voti augurali alla chiusura del Convegno.

Il tema si è articolato così:

— Prima giornata: *La Pasqua ebraica: il nucleo centrale dal quale si sviluppa l'Antico Testamento*. Come servirsi dell'A. T. per una catechesi biblica. L'A. T. è solo una prima fase della Storia Sacra, perchè anche noi viviamo nella continuazione della medesima.

— Seconda giornata: *La Pasqua di Cristo, centro del kerigma e della catechesi del Nuovo Testamento*. L'essenza del cristianesimo è che Dio ci salva nel Cristo che muore e risorge.

— Terza giornata: *Come sacramenti e liturgia ci inseriscono nel tema pasquale*. Cristo continua la salvezza pasquale sotto i segni liturgici nella comunità di salvezza, vivificata dallo Spirito effuso dal Cristo risuscitato.

— Quarta giornata: *La morale cristiana come nostra risposta al mistero pasquale*. La catechesi della morale dovrebbe evitare i difetti del giuridismo, del negativismo e della casistica per mostrare positivamente come si vivono la liberazione pasquale di Cristo e gli impegni dell'Alleanza, mediante la legge nuova, che è legge dello spirito, di libertà, di gioia, di fede e di carità.

— Quinta giornata: *La Pasqua si conclude con la venuta di Gesù, salvatore e giudice*. La spinta del cristiano verso la vetta dei desideri che è il ritorno di Cristo e l'unione beatificante con Lui nella gloria, può farci superare l'attrattiva del piacere terreno e fondare l'esercizio della virtù.

Valutazione

Il Congresso di Ascoli si pone nel vivo del rinnovamento teologico, pastorale e catechistico attuale e offre la base per un'autentica catechesi unitaria ed integrale.

Oggi la catechesi è più diffusa che nel passato; ma ciò che molte volte rende vano ogni nostro sforzo nell'insegnamento religioso è « la discontinuità, la frammentarietà ». Non pochi cristiani hanno nelle loro menti un bagaglio di verità, di precetti e di proibizioni « cui conformare, nei singoli casi, la propria vita, la quale continua a mantenersi su un piano umano, con manifestazioni religiose, più o meno frequenti ».

Il pregio appunto del Convegno di Ascoli è di aver tentato per la prima volta in Italia lo sforzo di una sintesi contenutistica che noi giudichiamo ben riuscita.

Utilizzazione

È un'opera utile per i nostri catechisti, per la formazione personale e per essere più atti a trasmettere il messaggio di salvezza di Cristo.

G. Z.



F. CASTELLI, *Letteratura dell'inquietudine*, 2ª ed., Massimo, Milano 1964, pp. 550; L. 3000.

Le recensioni del libro di P. Castelli sono già apparse in varie riviste. La sua seconda edizione, a poco più di un anno, ne conferma l'interesse e l'utilità. Non sarebbe quindi il caso di insistere sul suo contenuto, ma è opportuno segnalarne l'impiego catechistico.

Vi si potrà trovare, per ogni autore preso in considerazione, una nota biografica, un'elenco delle sue opere, un'antologia dei brani scelti, una nota bibliografica. Ma soprattutto, ad ogni autore P. Castelli dedica un saggio che illustra il tema della inquietudine ricorrente sulle sue pagine e, in genere, sensibilmente presente nella letteratura del nostro secolo.

Nella rivista *Catechesi* (cf. XXXII, 1963, n. 188) è stato suggerito l'inserimento della letteratura nella catechesi, illustrando la sua efficacia metodologica. Rimandando a quei suggerimenti e riferendoci ad essi, noi caldeggiamo la lettura e l'impiego del libro di P. Castelli e in genere dei suoi saggi sulle riviste *Letture* e *Civiltà Cattolica* (cf. l'ultimo nel quaderno 2740, pp. 325-338) a tutti i catechisti.

G. T.

G. BARRA, *La nostra gioia è qualcuno*, Ed. Paoline, Modena 1964, pp. 288; L. 1000.

È l'ultimo dei volumi che la diligenza di G. Barra per le raccolte antologiche ci ha regalato. È una bella rassegna di testimonianze e di espressioni sulla gioia cristiana.

La teologia kerigmatica ha ormai rivalutato la realtà del dialogo salvifico tra Dio e l'uomo: in questo dialogo e da esso scaturisce la gioia. La spiritualità cristiana, sempre strettamente legata agli sviluppi della riflessione teologica, ha fatto dei grandi temi della salvezza i punti di appoggio per una impostazione ascetica e mistica che s'ispira alla gioia fiduciosa.

In questo senso il libro ci sembra ben riuscito.

G. T.

S. AMARIS, *Le memorie di un sindaco*, Ed. Paoline, Modena 1964, pp. 204; L. 800.

È l'ultimo dei volumi usciti in questa collana intitolata « Vita quotidiana, vita cristiana ». Lo spirito che l'anima dovrebbe essere indicato dallo slogan della copertina: « La fede dà una fisionomia di cielo alla terra tutta ».

Sarebbe quindi una collana dove la famosa *revision de vie* troverebbe un riflesso editoriale.

Il volume di Amaris, in questa prospettiva, aiuta a capire e a saper meglio analizzare una « situazione della vita ».

Anche qui noi troviamo validi indizi ed indicazioni di una catechesi che tende a formare la « mentalità di fede », coerente coi « princìpi teorici » sul piano pratico.

G. T.

AA., *Dio e la scienza del nostro tempo*, Ed. Massimo, Milano 1963, pp. 202; L. 800.

La editrice Massimo, nella collana « Il nostro tempo » ci ha già offerto preziosi volumetti di informazione e di formazione, fatti prevalentemente in collaborazione.

Con questo libretto ritorna alla ribalta — dopo lo stordimento del positivismo, dell'idealismo, dell'esistenzialismo ateo, del materialismo — la ricerca più serena e più equilibrata dei rapporti tra fede e scienza.

Il pregio particolare del volume è nel suo valore apologetico, il quale dovrebbe conservare, come lo desiderava ultimamente P. Grasso, tutta la sua importanza nell'insegnamento catechistico.

G. T.

NOVITÀ

PREDICAZIONE LITURGICA - VOL. II
COLLANA «FONS VERITATIS»

L. BOPP

GLI OREMUS DELLE MESSE FESTIVE

formato 13 × 25 p. 544 - L. 2200

È il volume centrale della collana « Predicazione liturgica ». Per questo usciamo con il II volume, mentre il I seguirà fra breve.
L'Autore ha realizzato in modo eccellente il desiderio di far brillare, come in uno specchio, una data festività mediante omelie sulle Collette.
L'impresa appare ardita, ma il risultato splendido.

> La struttura di ogni Messa ha, per così dire, i propri occhi, il proprio cuore e la propria volontà. Dai due occhi profondi dell'Epistola e del Vangelo traluce in modo del tutto particolare lo spirito della solennità; dai « canti » del Proprio, presi di regola dai Salmi, sentiamo pulsare il cuore della festa; la caratteristica dinamica volitiva e la spinta all'azione, mediante le quali ogni solennità tende a permeare la vita, si palesano nella Colletta, nutrite e di nuovo riproposte dalla Secreta e dal Post-communio.

In queste robuste Omelie quindi ciò che è massimamente messo in rilievo è la vita, l'azione, l'efficacia della solennità liturgica che si riflette nella vita quotidiana.

> Delle compendiose Collette ci viene qui dispiegato il senso, per farne emergere il pregnante contenuto, ed ottenere il retto comportamento nella preghiera e nella vita.

Il libro si presta benissimo come testo di meditazione per Sacerdoti e laici, per il mondo e per il chiostro in egual maniera, oltrechè per la predicazione domenicale.

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. • Torino-Leumann

scuola viva

La Società Editrice Internazionale diffonde dal 1° ottobre 1964: **SCUOLA VIVA,** rivista per i Professori della Scuola Media. Questa pubblicazione, continuando e migliorando l'azione già svolta con successo dalla *Nuova Rassegna della Scuola*, uscirà in fascicoli quindicinali di 64 pagine e con formato e veste tipografica più ricchi di quelli precedenti.

I collaboratori sono professori che vivono quotidianamente i problemi della scuola e il loro intento è quello di mettere in atto una metodologia che consenta di venire incontro alle esigenze dell'alunno, dei programmi e della società, in maniera che l'azione didattica risulti graduale, equilibrata e sostanziale.

Perciò oltre le rubriche di didattica specifica delle singole materie per il primo e il secondo anno della scuola media, saranno sistematicamente trattati argomenti di pedagogia, di psicologia, di sociologia. Molto gradito e produttivo sarà l'apporto dei contributi che i Lettori daranno attraverso relazioni di esperienze, chiarificazioni e sviluppi di particolari metodi e impostazioni didattiche. Particolare rilievo avranno anche il notiziario, la consulenza, le informazioni sindacali, la recensione di libri e riviste, le note di legislazione scolastica.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

(18 NUMERI DA OTTOBRE A GIUGNO)

Italia L. 2500 Estero L. 3800

FASCICOLO

Italia L. 200 Estero L. 300

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - TORINO - Conto corr. post. 2/171



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 10 OTTOBRE 1964

SERIE I N. 238

Lezioni per gli alunni della TERZA elementare

a cura di Anna Maria Auxilia e Madre Maddalena A. S.

Premessa

Gli schemi di lezione qui suggeriti per i bambini che frequentano la III^a^ elementare non « seguono » gli schemi presentati lo scorso anno per la I^a^ e la II^a^ classe, nel senso di aggiungere temi nuovi; ne riprendono piuttosto gli argomenti, che vengono ripresentati, ma con prospettive diverse e con approfondimenti. Si è seguito, cioè, quello che si chiama comunemente il « metodo ciclico ». Chiunque ha esperienza di bambini, sa come questi amino ritornare su cose già risapute, su narrazioni già ascoltate, per riassaporarle ancora, intervenendo poi con domande perchè sia loro chiarita una parola, una situazione, spiegato un concetto che avevano già intuito ma non ancora capito bene.

Per questo, ad esempio, nel corso stesso delle lezioni di quest'anno, riprendiamo due volte il tema della penitenza e della preparazione della confessione, mettendone in luce ogni volta un aspetto particolare.

Pressochè simili, dunque, gli argomenti, ma diverso il filo conduttore e la finalità della trattazione, poichè diversa è l'esigenza dei fanciulli di otto anni. Il fanciullo comprende ormai che ci sono degli obblighi a cui deve rispondere con l'obbedienza. Ma l'obbligo deve essere come impregnato di amore: il bambino obbedisce per fare piacere a qualcuno. Egli non separa il dovere dall'amore, un amore le cui manifestazioni sono ancora fortemente segnate dall'affettività. L'insegnamento illuminerà il suo giudizio cercando

— di presentare le esigenze oggettive della Legge divina;
— di far riconoscere l'appello personale — appello ispirato dall'amore — che Dio rivolge a ciascuno nelle circostanze concrete dell'esistenza;
— di suscitare una risposta generosa a quell'appello.

Nella prospettiva di questa formazione alla vita morale come risposta d'amore all'amore di Dio, si è ridotta volutamente al minimo la presentazione dei comandamenti del decalogo (che saranno per altro ripresi e ampiamente trattati nella IV[a] elementare), per riportare più risolutamente l'attenzione e la sensibilità alle manifestazioni dell'amore di Dio e al messaggio di amore e di salvezza di Cristo. A questo secondo tema si collegano riferimenti alla Santa Messa, in modo che i fanciulli siano condotti a intendere e a sentire la presenza viva e attuale di Cristo e a vivere con rispondenza del cuore con Cristo nella Chiesa.

Questo impegno di approfondimento ci ha portati a tralasciare molti argomenti che pure avremmo voluto trattare; per esempio, i *Sacramenti*. Nulla vieta che il catechista che ne voglia parlare si possa servire degli schemi già presentati per la *seconda classe*, apportandovi quegli sviluppi che possono richiedere le esigenze e il livello dei fanciulli a cui si rivolge.

Non abbiamo, a ragion veduta, indicato volta a volta delle domande del catechismo sembrandoci più opportuno che il catechista stesso le scelga e le faccia imparare a memoria secondo le possibilità di apprendimento della sua scolaresca.

3ª CLASSE

1ª LEZIONE — Dio vuole che siamo suoi amici

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio vuole che siamo suoi amici e ci riunisce per farsi meglio conoscere ed amare da noi.

Atteggiamento spirituale

Gioia di essere insieme. Meraviglia e riconoscenza per l'amore gratuito di Dio per noi.

Preparazione del catechista

Meditare i Salmi 132 (la dolcezza della concordia) e 95 (tutto il mondo inneggi al Signore).

Aggancio psicologico

Ai bambini:
Siete già tornati a scuola da qualche giorno, e quelli che andavano già nella stessa scuola l'anno scorso sono stati felici di ritrovare gli amici che non vedevano da tre mesi. È proprio bello ritrovarsi!
I nuovi non hanno trovato dei compagni che conoscessero già... forse si sono sentiti soli e hanno pensato a tutti gli amici della scuola dove andavano prima; ma anche loro sperano di farsi presto dei nuovi amici.

Far ritrovare dai bambini qualche particolare sulle relazioni di amicizia: si raccontano i segreti... uno invita l'altro a casa sua... si sta bene insieme...

Suggerire ai bambini (specialmente ai maschietti, che difficilmente ci arriverebbero da soli) di fare un'accoglienza amichevole ai nuovi venuti, perchè non si sentano isolati nella piccola comunità della classe: per esempio domandare il nome, imprestare qualcosa, dire qualche parola gentile.

Sviluppo della lezione

1. Il catechista fa buona accoglienza ai nuovi venuti ed esprime la sua gioia di ritrovare i bambini che conosce già e che gli sono cari. Dice come ha pensato a loro durante le vacanze... e che spera che durante l'anno tutti si vorranno molto bene...

Ricordiamo ancora una volta che nelle lezioni di catechismo dobbiamo non tanto presentare e spiegare una « verità », quanto disporre il bambino all'incontro con una Persona. Non si tratta solo di « capire » qualcosa, ma specialmente di conoscere e di amare Qualcuno.

2. Ma perchè siamo qui insieme? Non è per fare dell'aritmetica e neanche per imparare la storia e la geografia; ma quello che faremo insieme è anche molto, molto importante. Siamo insieme per incontrare Qualcuno: il Signore Iddio invita ciascuno di noi ad essere suo amico.

3. Potremmo chiedere noi a Dio, che è così grande, che è il Padrone e il Signore di tutto, di essere suoi amici? È un po' come se andassimo a chiedere al Presidente della Repubblica di essere nostro amico. No, non siamo noi, così piccoli, che oseremmo chiedere a Dio la sua amicizia.
Ma ascoltate che cosa dice Gesù:
« *Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi.*
Io non vi chiamo più servi: vi ho chiamato invece amici » (*Gv.* 15, 15-16).

*L'*annuncio della Parola *deve sempre avere un carattere di solennità: il bambino deve capire che il catechista in quel momento non usa più parole proprie, ma trasmette un messaggio, parla per conto di Qualcuno infinitamente più autorevole di lui. Senza cadere nell'enfasi e nella teatralità, si dia all'annuncio un tono* sacro: *è bene che il testo sia letto, adagio e con chiarezza, direttamente dal Libro Sacro, posto in evidenza su un leggio, mentre i bambini ascoltano in piedi.*

4. Il Signore ci conosce prima ancora che noi veniamo sulla terra. Egli pensava già a noi e ci voleva bene.
Ora, quando si ama qualcuno, si ha piacere di vederlo sovente. Per questo il Signore ci chiama. Egli ci ha chiamato col nostro nome, il nome di figlio di Dio, il giorno del nostro Battesimo.
Il Signore ci chiama ogni giorno a contraccambiargli un po' il suo amore, ad amarlo con tutto il cuore, con tutte le forze. Inoltre, ci prepara ad andarlo a raggiungere nel Cielo per sempre, in una vita di amore senza fine.

Non si tratta di colpire con una « messa in scena », ma di tener presente il fatto che il bambino vive e assimila con tutto il suo corpo, *e perciò associa fortemente ciò che riceve intellettualmente con tutte le sensazioni — di ambiente, di atmosfera, di tono di voce, di suoni, di colori — che l'accompagnano. I segni esterni di riverenza per la Sacra Scrittura varranno assai meglio di una apposita lezione a farne capire al bambino il carattere sacro e a indurlo a un atteggiamento — che si radicherà profondamente nel suo animo — di rispetto e di devozione.*

5. Quando invitiamo un amico in casa nostra, siamo contenti di vederlo arrivare: gli parliamo come non faremo con gli altri, gli diciamo i nostri segreti...
Il Signore è contento di vedervi qui tutti insieme: noi Lo ritroveremo una volta alla settimana.
Egli vuole che siamo suoi amici e ci vuole dire i suoi segreti, il suo *mistero*, che noi non potremmo conoscere se Lui non ce lo dicesse.

Ripetere chiaramente il giorno e l'ora : i bambini devono pensare all'ora di catechismo come a un appuntamento con Dio, non come a una qualsiasi lezione.

Parlando del mistero, non associarlo tanto alla sua inconoscibilità, quanto alla bontà del Signore che, pur sapendo che non saremo mai in grado di comprenderlo interamente, ce lo rivela egualmente, in una forma che ci apre uno spiraglio e ci permette di intuire la sua grandezza e la sua santità.

Atteggiamento religioso

Diciamo tutti insieme la nostra gioia al Signore, la nostra gioia di essere tutti insieme, di ritrovarci e di essere invitati dal Signore a essere suoi amici.
Dopo ogni frase che dirò, voi risponderete: Sii benedetto, Signore.

Preghiera

— Per la gioia di ritrovarci...
— *Sii benedetto, Signore.*
— Per la gioia di accogliere i nuovi arrivati...
— Per la gioia di sapere che Tu ci vuoi bene...
— Per la gioia di sapere che Tu ci chiami tuoi amici...

Attività

Far preparare una scheda:
Far copiare in lettere maiuscole e inquadrare la Parola di Gesù (*scriverla sulla lavagna*).
Far rispondere a queste domande:

— Da quanto tempo il Signore ti ama?

— Chi ama qualcuno, desidera che il suo amico resti con lui.

Il Signore che ti ama e ti chiama ad essere suo amico, desidera che tu resti con lui. Sai come?

Cercare le risposte con i bambini, e poi farle annotare sulla scheda.

2ª LEZIONE Faccio vedere al Signore che Gli voglio bene

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Atteggiamento spirituale

Rispondere all'amore di Dio con un atto di amore.

Vogliamo, fin da principio, avviare i bambini a comprendere che ad ogni « movimento » di Dio verso di noi deve corrispondere un movimento del cuore dell'uomo verso di Lui: ogni atto di amore da parte di Dio chiede in risposta un nostro atto di amore.

Preparazione del catechista

Meditare *Gen.* 4, 3-7 (il sacrificio di Abele e di Caino) e *Is.* 1, 11-20 (la necessità della partecipazione interiore alle preghiere e ai sacrifici).

Il « motivo » dell'interiorità del sacrificio, che piace a Dio solo quando è manifestazione di un animo puro e giusto, è vivissimo nell'A. T., e appare particolarmente vibrante nella letteratura profetica, specialmente, oltre che in Isaia, in Amos e in Osea. Il N. T. apporta la sanzione definitiva al primato dello spirito sul rito: Gesù loda vivamente l'affermazione di uno scriba che « amare Dio con tutto il cuore, con tutte le forze, e amare il prossimo come se stesso vale assai più che tutti gli olocausti e tutti i sacrifici » (Mc. 12, 33).

Aggancio psicologico

Ai bambini:
Quando qualcuno ci vuole bene, noi gli offriamo dei regali... Però non è tanto il regalo in se stesso che fa piacere, quanto il cuore con cui lo si dà...

Quello che fa piacere alla mamma il giorno della sua festa è ricevere degli oggetti che i suoi figli hanno fatto, proprio loro, per lei, anche se non sono molto belli. La mamma preferisce quelle cosette, fatte dai suoi bambini, ad altre più belle ma comperate in un negozio.

Sviluppo della lezione

1. Il Signore, che è il Padrone del mondo intiero, che possiede tutto quello che ci ha dato, fa la stessa cosa. Egli guarda il cuore dei suoi figli e l'amore con cui essi gli danno qualche cosa.

2. C'era uno che l'ha capito molto bene. Si chiamava Abele. Viveva molto, molto tempo fa e custodiva i greggi, mentre suo fratello Caino lavorava i campi.
Nel paese dove abitavano Abele e Caino c'era l'abitudine di offrire a Dio, che ci ha dato tutto, i primi frutti del raccolto, le bestie più belle del gregge.
Ascoltate che cosa hanno fatto Caino e Abele: ve lo leggo sulla Bibbia:

« *Dopo qualche tempo, Caino presentò dei frutti della terra in sacrificio al Signore. Abele per conto suo offrì i primi nati del gregge, i più belli. Il Signore guardò con favore Abele e le sue offerte, ma non guardò Caino e le sue offerte. Caino si arrabbiò molto e il suo viso fu abbattuto. Il Signore disse a Caino: "Perchè sei arrabbiato e perchè il tuo viso è abbattuto? Se farai del bene, la tua offerta sarà accettata"* » (*Gen.* 4, 3-7)

È molto importante far capire ai bambini che tutto quanto si fa o si offre per Dio ha valore secondo l'intenzione, lo spirito da cui è animato. Non sono le molte preghiere dette meccanicamente o i fioretti moltiplicati quasi in gara a chi ne fa di più, che fanno piacere al Signore, ma il sincero desiderio di ricambiare il Suo amore con i nostri pensieri e con le nostre azioni.

3. Com'è buono il Signore, che è tanto grande e potente, ad accettare l'offerta di Abele...
Abele sapeva che il Signore l'amava, e cercava nel suo cuore che cosa potesse fare per far vedere al Signore che anche lui lo amava. Ha scelto allora gli agnelli più belli del suo gregge e li ha offerti a Dio. Il Signore ha

visto tutto l'amore che c'era nel cuore di Abele e ha accettato la sua offerta.

4. Perchè il Signore non ha gradito l'offerta di Caino? Dio conosceva il cuore di Caino e ha visto che Caino non gli faceva un'offerta per dimostrargli il suo amore, ma gliela dava solo perchè doveva... perchè era l'abitudine... ma senza avere amore per Dio nel suo cuore. Caino offriva quello che aveva di meno buono, di meno bello.

5. Capita anche a noi di fare come Caino: per esempio, di offrire a Dio come preghiera qualche parola che pronunciamo senza pensare a quello che si dice e a Chi è indirizzata. Ma possiamo anche fare come Abele: per « rendere grazie » a Dio di tutto il suo amore, noi possiamo offrirgli nel nostro cuore quello che abbiamo ricevuto da Lui.

Useremo talvolta il termine « rendere grazie » perchè ha un significato tipicamente biblico, più ricco di « ringraziare »: nel « rendere grazie » alla manifestazione della riconoscenza si unisce da parte dell'uomo il riconoscimento della propria piccolezza e un'espressione di lode e di benedizione a Dio perchè ha compiuto grandi cose e ne ha fatto partecipe l'uomo.

6. Vogliamo cercare nel nostro cuore che cosa potremmo offrire a Dio per dirGli che Gli vogliamo bene?
Ciascuno può offrire tutta la sua vita al Signore che ce l'ha data. Ebbene, la vita è fatta di anni, di mesi, di giorni. Se ogni mattina offro la mia giornata al Signore, alla fine della settimana avrò offerto tutta la settimana, alla fine del mese... ecc.

Preghiera

Adesso faremo silenzio per qualche momento e ciascuno offrirà a Dio nel suo cuore ciò che Gli vuole dare.

Attività

Dopo averla brevemente commentata, far copiare e imparare a memoria una formula di offerta della giornata:

« Sacro Cuore di Gesù, io Vi offro per mezzo

Piuttosto che una formula di offerta troppo vasta e quindi generica — « Signore, ti offro la mia vita » — è meglio suggerire offerte ripetute e riferite a momenti precisi dell'esi-

del Cuore Immacolato di Maria tutta questa giornata ».

(*Inizio della formula di offerta dell'Apostolato della Preghiera*).

stenza (e quindi più facilmente realizzabili...). Sarà bene che il catechista richiami di tanto in tanto l'atteggiamento di offerta, accennando a situazioni determinate: che cosa posso offrire durante le ore di scuola, durante la ricreazione ecc...

3ª LEZIONE Dio si rivela a noi come Trinità

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

Dio si fa conoscere a noi come Trinità. Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo formano una tale unione d'amore che sono Uno solo.

Atteggiamento spirituale

Rispetto, fede, disposizione ad accogliere il mistero della SS. Trinità.

Preparazione del catechista

Meditare la liturgia della Domenica della SS. Trinità.

Aggancio psicologico

Quando diventiamo veramente amici di qualcuno, ci piace conoscerlo bene, essere messi a parte dei suoi pensieri, sapere che persona è. Siamo contenti quando quel nostro amico capisce il nostro desiderio e ci racconta qualcosa di sè, ci dice cose del suo animo e della sua vita di cui lui solo può parlare, cose che noi da soli non saremmo mai riusciti a sapere. Così ha fatto Dio con noi: si è rivelato, ci ha fatto conoscere Chi è veramente, ci ha detto il Suo nome.

OSSERVAZIONI

Presentiamo la SS. Trinità in se stessa, mentre negli anni precedenti se ne era parlato sommariamente, associandola alla manifestazione dello Spirito Santo. Il tema dominante di questa lezione è l'amore che lega Padre, Figlio e Spirito in una unione così intima che è unità.

Si leggano, sul significato di questo mistero — che cosa comporta per noi cristiani il credere non in un Dio unico, chiuso in se stesso, ma in un Dio che nella pluralità delle Persone è manifestazione, comunicazione continua di amore — le belle considerazioni di L. Evely *in « Padre nostro » (ed. Ancora). Ricordiamo che il dogma della SS. Trinità è quello che differenzia il Cristianesimo dalle altre religioni monoteiste. Da questo dogma, che è rivelazione di amore, sgorga anche tutta la vita morale del cristiano, che è la risposta dell'uomo all'amore divino.*

Sviluppo della lezione

1. Sapete già come chiamiamo Dio quando facciamo il segno della Croce (*con un tono più raccolto, lentamente*): chiamiamo Dio con tre nomi: tracciando su noi una croce, noi diciamo:
Nel nome del PADRE
e del FIGLIUOLO
e dello SPIRITO SANTO.
(*Fare il segno di croce, adagio, con i bambini*).

Anche nel corso delle altre lezioni sarà bene parlare di Dio, ogni volta che sarà possibile, in termini trinitari, nominandolo esplicitamente come Padre, Figlio e Spirito Santo. Il senso della realtà della Trinità e della sua presenza nella nostra vita non sarà assunto dal bambino attraverso definizioni e spiegazioni, ma grazie alla convinzione che sentirà vibrare nel catechista e ai richiami frequenti, specialmente in riferimento alla vita liturgica, sia nella santa Messa, sia nell'amministrazione dei sacramenti, sia in ogni specie di benedizione, che è sempre concessa in nome della SS. Trinità.

2. È Gesù che ci dice questo grande segreto di Dio.
Ascoltate la parola di Gesù, nel momento in cui manda i suoi apostoli nel mondo per dare a tutti la vita di Dio, per battezzare quelli che crederanno in Lui:
Andate dunque, fate tutti miei discepoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (*Mt.* 28, 19).

3. Quando degli amici si amano molto, vogliono le stesse cose e si dicono che si vogliono molto bene. Noi diciamo allora che hanno « un cuore solo ». Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo si amano tanto, sono tanto uniti, che sono un Dio solo. Noi chiamiamo questo grande segreto, che Gesù ha voluto rivelarci: *la SS. Trinità.*

4. Dio, Padre di Gesù, è anche nostro Padre. Egli ama Carlo, Massimo, Paola... come ama suo Figlio. Per questo ha mandato sulla terra, tra gli uomini il Figlio, Gesù, e lo Spirito Santo. Per questo ancora il Padre vuole che siamo per sempre con Lui nel cielo, con Gesù, nell'amore dello Spirito Santo.

La Trinità non deve apparire ai bambini come un astruso indovinello — tre in uno —, ma come la fonte di ogni bene per loro. Ogni Persona della SS. Trinità ha a che fare con noi. È quanto sarà reso esplicito nel corso delle lezioni.

Atteggiamento religioso

Già su questa terra noi preghiamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con tutti i cristiani. Nella Messa, molte preghiere finiscono così.

Preghiera

Scrivere sulla lavagna, l'uno vicino all'altro, il *Gloria Patri* in testo latino e italiano. Far recitare lentamente.

Attività

Memorizzazione: imparare il *Gloria Patri* in latino, dopo che è stato trascritto sul quaderno.

4ª LEZIONE Dio ci guarda con amore

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio vede tutto.

Atteggiamento spirituale

Gioia e pace di sapersi conosciuti e amati da Dio.

Preparazione del catechista

Meditare il Salmo 138, 1-16 (Dio conosce e vede ogni cosa).

Aggancio psicologico

Richiamare l'episodio di Abele e Caino: perchè il Signore accettava volentieri i doni di Abele e non gradiva quelli di Caino?
Come aveva fatto il Signore a capire che Abele Gli voleva bene e Caino no?
Vedete: voi non potete indovinare con sicurezza assoluta che cosa penso io in questo momento; neanch'io posso sapere che cosa pensate voi. Ma Dio sì: Dio sa tutto. Ascoltate questo fatto raccontato nella Bibbia.

Guidare i bambini a ricordare che Dio non solo « vedeva » che Abele, a differenza di Caino, gli offriva in dono ciò che aveva di più bello, ma leggeva anche nel loro animo i loro pensieri e le loro intenzioni.

Sviluppo della lezione

1. Un giorno, Dio parlò a un uomo chiamato Samuele. Gli disse: « Va' da Jesse, a Betlemme, perchè ho scelto tra i suoi figli un re per il mio popolo ».
Samuele andò a Betlemme, entrò nella casa di Jesse e chiese di vedere i suoi figli. Jesse fece venire avanti il maggiore: era un giovanotto grande e robusto, sarebbe andato proprio bene per fare il re! Samuele, appena lo vide, disse tra sè: « Certamente è questo che Dio ha scelto ». Ma Dio gli fece capire che il prescelto non era quello.
Jesse chiamò il suo secondo figlio e lo presentò a Samuele; ma neanche lui era stato scelto da Dio. Sfilano così davanti a Samuele gli altri figli di Jesse: erano sette in tutto. Ma nessuno era stato scelto da Dio!
« Non ce ne sono altri ? » chiese allora Samuele. « Sì — rispose Jesse — ce n'è ancora uno, ma è il più piccolo, e in questo momento sta pascolando le pecore ». « Mandalo a chiamare » disse Samuele. Il ragazzo arrivò: si chiamava Davide, era rosso di capelli e aveva un bello sguardo, allegro e vivace.

Far notare che è Dio che sceglie, che prende l'iniziativa (richiamare la prima lezione); ma Dio non sceglie a capriccio appunto perchè conosce l'animo di ciascuno.

2. (*Con tono più solenne*): E Dio disse a Samuele: « Prendilo come re, perchè è lui che ho scelto. *L'uomo guarda l'apparenza, ma Dio guarda il cuore* ».
Dio sceglie Davide come re, mentre nessuno avrebbe pensato a lui... ma Dio non è come gli uomini: Dio non guarda soltanto la forza o l'intelligenza: guarda il cuore. È il cuore che ha importanza per Dio.
È Dio che ha scelto Davide... Dio sceglie chi vuole. Dio aveva preparato il cuore di Davide, e Davide è pronto a fare quello che Dio vuole. È questo di cui Dio tiene conto: un cuore rivolto verso di Lui.

Anche i bambini devono imparare a non giudicare soltanto dalle apparenze, ma a cercare di conoscere più a fondo, nell'intimo, le persone, specialmente i compagni, sforzandosi di capire specialmente che cosa ci sia di buono nel loro animo.

3. Noi non vediamo Dio, ma *Dio vede nel profondo del nostro cuore.* Vede tutto quello che facciamo, quello che pensiamo, e ci rende capaci di amarlo, di fargli piacere. Dio ascolta quello che diciamo nel nostro cuore quando gli parliamo, quando lo preghiamo...
Dio vuole bene a ciascuno di noi, perchè è nostro Padre e vuole che ciascuno sia suo amico: tu, Giorgio... tu, Anna Maria... tu, Giovanni...

Dio non deve essere presentato come un gendarme sospettoso e severo, e quindi chiamato in causa solo per scoprire e punire le marachelle che i bambini tentano di nascondere.
Facciamo sentire soprattutto la gioia di sapere che Dio legge nei nostri cuori per vedere ogni nostro pensiero buono, ogni sforzo, ogni proposito volto a fargli piacere, e per rallegrarsene. Il catechista parli perciò dello sguardo di Dio anche nei momenti « buoni », quando i bambini sono attenti e ben disposti e danno prova di buona volontà.
Dio guarda nei nostri cuori anche per aiutarci, con le buone ispirazioni che Egli ci manda, ad essere sempre più buoni, e per provvedere, *conoscendole, a tutte le nostre necessità.*

Preghiera

Facciamo silenzio un momento: nel silenzio, pensiamo a Dio che conosce il nostro cuore, che ci conosce e ci ama più di chiunque altro... Forse non diremo niente, ma penseremo che Dio in questo momento vede il nostro cuore: Lui ci conosce fino in fondo e ci vuole bene.

Attività

Scrivere la frase:

L'UOMO GUARDA L'APPARENZA
MA DIO GUARDA IL CUORE.

Lezioni per gli alunni della QUARTA elementare

a cura di Anna Maria Auxilia e Madre Maddalena S. A.

Introduzione

Nel preparare queste lezioni indirizzate a bambini di IV^{a}, lo scopo del catechista è di dare al bambino la conoscenza degli eventi della Storia della Salvezza facendoglieli vivere nei tempi liturgici.

Poichè quest'azione di salvezza continua oggi in noi, la formazione alla vita cristiana (vita spirituale e vita morale) sarà in relazione con fatti di vita che esprimono e concretano la dottrina.

Contenuto della catechesi per la IV^{a} classe

1. *L'Antico Testamento*

Dio fa conoscere la Sua Onnipotenza, il Suo Amore, la sua Santità, la Sua Legge, la Sua Volontà di Salvezza.

2. *Gesù Cristo*

Il Cristo, contemplato sempre nelle sue relazioni verso il Padre (preghiera, obbedienza...) ci chiama a vivere da figli di Dio.

3. *La Chiesa: Popolo di Dio*

Gesù Buon Pastore ci fa entrare nella Sua Chiesa per mezzo del Battesimo, ci riunisce in un solo popolo...

Pratica pedagogica

Il bambino di 9-10 anni entra in una nuova tappa del suo sviluppo psicologico, quella che si chiama « infanzia adulta ».

Diventa allora molto più obiettivo, « positivo, volto al mondo esterno. È uno scolaro avido di conoscenze nuove. Il suo senso morale deve essere illuminato da motivi religiosi e gli atteggiamenti cristiani occasionali dovranno diventare abituali; è compito del catechista aiutarlo in questo lavoro di rassodamento e di crescita.

È il momento di presentargli *i fatti della Storia della Salvezza.* Tuttavia il bambino non ha ancora il vero senso della successione storica; sovrappone gli avvenimenti; ma ciò che può e deve già afferrare è la continuità del disegno salvifico di Dio che non cessa di amare e salvare gli uomini; perciò è essenziale mettere in valore il significato religioso di questi avvenimenti e fargli percepire l'azione salvifica di Dio nella sua vita di ogni giorno.

4ª CLASSE

1ª LEZIONE Impariamo a conoscere Dio

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il Signore ci chiama a conoscerlo meglio.

Atteggiamento spirituale

Desiderio di conoscere di più il Signore per amarlo di più.

Preparazione del catechista

Salmo 118, *Efes.* 1.

Aggancio psicologico

(*Se il catechista ha gli stessi bambini dell'anno precedente*): Ci ritroviamo dopo le vacanze; eccovi grandi adesso... in quarta! Chissà che bei libri e quaderni nuovi avrete... (*lasciare parlare i bambini*) E al catechismo imparerete cose nuove? Certo, perchè l'anno scorso non abbiamo potuto conoscere tutto ciò che il Signore ha detto agli uomini. (*Se il catechista ha i bambini per la prima volta cambierà un po' l'aggancio, farà vedere di essere contento di conoscerli ecc...*).

Quando fosse possibile è da augurare che il catechista segua i bambini dalla prima alla quinta, o almeno sino alla quarta.
Il catechista in questo caso deve essere capace di adattarsi alle successive età dei bambini, e prepararsi con cura ogni anno. Ogni volta che ricomincerà il ciclo dovrà rivedere le sue lezioni, perchè i metodi migliorano, e i bambini cambiano da una generazione all'altra.
Seguire i bambini evita la sclerotizzazione del catechista, malattia endemica degli insegnanti di catechismo. La catechesi è vita da comunicare a dei viventi.

Sviluppo della lezione

1. L'anno scorso abbiamo parlato del Signore. Vi ho letto sovente la Parola di Dio nella Bibbia (*indicare la Bibbia già preparata sul leggio, magari con un mazzo di fiori vicino*). Ma se anche avessimo avuto il tempo, non avrei potuto dirvi tutto perchè non avreste capito... ora

siete più grandi e certamente potete stare più attenti (*pausa*).

2. (*Con voce compresa*) Ascoltiamo Gesù. — È l'Ultima Cena, l'ultima sera prima di morire... dopo la Cena, parla ai suoi Apostoli (*in piedi*):
« *Ho ancora molte cose da dirvi, ma per ora non potete sostenerle. Quando sarà venuto lo Spirito di verità, Egli vi insegnerà tutta la verità* » (*Gv.* 16, 12-13).
L'Apostolo San Giovanni che ha tanto bene conosciuto il Signore Gesù, scrive alla fine del Vangelo: « *Vi sono ancora molte altre cose fatte da Gesù; che se volessimo scriverle tutte, il mondo intero non basterebbe a contenere tutti i libri da scriversi* ».

L'atteggiamento esteriore del catechista deve essere espressione di un atteggiamento spirituale, diventato suo mediante la meditazione e l'approvazione dei testi proposti o di altri affini, e la preghiera.
Ma talvolta un atteggiamento interiore non si manifesta e non si comunica perchè il catechista non sa esprimerlo; tono di voce, dizione, gesti, contegno, espressione del viso, vanno educati per rispecchiare e tradurre la propria fede.
Il catechista deve tendere ad una armoniosa sincronia tra la sua fede nella Parola di Dio e la manifestazione della Parola.

3. (*Seduti*) Gesù dunque non ha detto tutto ai suoi Apostoli: è lo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e di Gesù che continua dopo l'Ascensione a insegnare loro i segreti e i *misteri* di Dio; fa capire agli Apostoli tutto quello che Gesù ha detto... San Giovanni era vecchio quando scrisse il Vangelo, eppure non ha potuto dire tutto.

4. Dio è Infinito e non finiremo mai di conoscere i segreti di Dio. Le persone grandi, se ascoltano sempre la voce dello Spirito Santo, possono imparare a conoscere meglio il Signore. Quando saremo grandi avremo ancora tante cose da imparare da Dio.

Preghiera

Siamo insieme per la prima volta quest'anno e insieme ringraziamo Dio di averci riuniti per conoscerlo meglio; potremo dirgli che veramente vogliamo aprirgli il nostro cuore ed amarlo di più.
Ognuno di noi parla al Signore nel silenzio. (*Lasciare due minuti di preghiera silenziosa*).

Nel periodo presente della loro evoluzione, i bambini si personalizzano; la tendenza precedente ad essere gregari si affievolisce; scelgono un gruppetto di amici (o per le bambine di amichette), cominciano a voler affermarsi diversi dagli altri.
Questa evoluzione appena abbozzata

Diremo ora la preghiera dell'amico di Dio che si chiama Davide; egli abitava vicino a montagne e boschi, aveva visto spesso i cervi cercare l'acqua del torrente per dissetarsi, così cantava al Signore:

(*con semplicità*) Come una cerva anela
ai corsi delle acque
così l'anima mia anela
a Te, o Dio.

Tutti diremo insieme:

La mia anima ha sete di Dio
del Dio vivente.
(sal. 41, 2-3. Ed. L.D.C., *Salterio corale*).

(*I bambini ripetono poi il versetto*).

non deve essere mortificata ma indirizzata al suo giusto fine, dall'azione discreta e piena di amore degli educatori. Così è importante in questo incipiente passare dall'infanzia all'adolescenza insistere sul valore della preghiera comunitaria che darà ai bambini degli elementi atti ad arricchire la preghiera personale che si dovrà pure favorire. Essa a sua volta darà un senso più profondo alla preghiera comunitaria.

Attività

Sulla prima pagina del quaderno fare scrivere il proprio nome e cognome, poi le parole:

HO ANCORA MOLTE COSE DA DIRVI

e sotto:

LA MIA ANIMA HA SETE DI DIO,
DEL DIO VIVENTE.

2ª LEZIONE Dio crea l'universo

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio si fa conoscere attraverso le sue opere.

Atteggiamento spirituale

Ammirazione che conduce all'adorazione.

Preparazione del catechista

Salmo 8.

Aggancio psicologico

Conosco un ragazzo di quinta elementare: Claudio, che nel mese di agosto, ha partecipato a un bel campeggio con i Lupetti e lì ha imparato a distinguere alcune stelle col loro nome. Ora, quando fa notte, chiama Franca e Teresa, sue sorelle, e dalla finestra fa vedere le stelle; le ragazzine sono stufe di avere sempre lezioni da lui, maggiore soltanto di un anno, così hanno cercato delle nozioni sulle riviste di papà, le hanno imparate a memoria e ora si interrogano a vicenda:

— Quale differenza c'è tra pianeta e stella?

— I pianeti — risponde Franca — girano intorno al sole come la terra.

— Da che cosa si riconosce che sono pianeti?

— La loro luce è immobile ed ogni sera cambiano di posto in relazione alle stelle. Brillano, sì, ma perchè sono illuminati dal sole.

— E le stelle?

— Scintillano, perchè sono molto lontane da noi.

— A che distanza?

— Per i pianeti più vicini al sole la distanza è di alcuni milioni di chilometri, mentre i più lontani è di un miliardo di chilometri. In quanto alle stelle, non possiamo misurare la loro distanza in chilometri, perchè ci vorrebbero troppi zeri, i chilometri si contano per anno luce.

— Bene — conclude Teresa — sappiamo ora la nostra lezione e quando Claudio incomincerà le sue, gli faremo tante domande, fin quando non saprà più che dire.

È sabato; la sera, papà, mamma e figli vanno fuori città fino alla cascina di uno zio. Il cielo è crivellato di stelle.

E Claudio comincia:

L'aggancio psicologico in questa lezione fa parte integrante del suo sviluppo; è un fatto di vita che insieme fissa l'attenzione dei bambini e li prepara a ricevere la Parola.

Si è preferito questa via perchè i bambini, avendo avuto gli anni precedenti conoscenza del racconto biblico della Creazione, lo possono ascoltare con una preparazione nuova e consona ai loro gusti. Ciò che importa è di avviarli all'ammirazione della grandezza di Dio.

Se si ha una classe di soli bambini, si possono invertire le parti e cambiare Claudio in Claudia, Teresa e Franca in Mario e Franco, perchè saranno più contenti di vedere due maschietti a fare bella figura.

Sono piccoli accorgimenti che il cate-

— Che bel cielo! Franca, mostraci la stella polare.
— Ma... dimmi, Claudio, a che distanza siamo noi dalla stella polare?
— Bè... non lo so.
— Più di quattro anni luce, — risponde Teresa con un sorrisetto.
— Ah... e come lo sai? — fa Claudio.
— Perchè la stella più vicina a noi si trova a meno di quattro anni luce.
— Ma — interrompe Franca — che cosa è un anno luce?
— Ecco: è la distanza che la luce percorre in un anno; ora la luce percorre 300.000 Km. al minuto secondo.

Franca continua:

— Allora devo moltiplicare 300.000 per 60 per avere un minuto primo, poi per 60 per un'ora, poi per 24 per un giorno, e finalmente per 365 per un anno ed arrivo a 9.460.800.000.000 chilometri.

Claudio è stupito...

— Quante cose sai!

Mentre papà e mamma si sono fermati con dei conoscenti, Claudio, Teresa e Franca si fermano a guardare le miriadi di stelle. Si sentono piccini piccini dinanzi a questa immensa distesa (*pausa*).

Sviluppo della lezione

1. (Il catechista legge posatamente nella Bibbia già aperta):

« *In principio Dio creò il cielo e la terra.*
La terra però era vuota e ovunque faceva notte.
Allora Dio disse: "Si faccia la luce" e la luce fu.
Dio disse: "Si facciano dei luminari nel firmamento del cielo e dividano il giorno dalla notte".
E fece Dio due luminari grandi e le stelle e li pose nel cielo » (*Gen.* 1, 1-5; 14-18).
(*pausa*)

chista saprà avere, e variano secondo i casi, il carattere, l'ambiente, gli interessi dei bambini. L'aggancio e i fatti di vita sono strumenti che devono essere adatti in modo che il bambino sia avviato ad aprirsi alla Parola di Dio.

2. Claudio e Teresa e Franca pensano a Dio; lo sentono vicino, si mettono in ginocchio sul sentiero e dicono:
« Padre nostro che sei nei cieli... » (*pausa*).
Sentono i genitori che li chiamano.
« Peccato — dice Claudio — si stava così bene... Sarei rimasto qui tutta la notte ».
Teresa aggiunge: « Sembrava che Dio ci parlasse nel cuore! ».

La conclusione del fatto è come una presa di coscienza della trascendenza e dell'immanenza di Dio: il bambino deve arrivare a questa fede: Dio, che è « altro », è però vicino ad ognuno di noi.

3. Sì, il Signore Dio, Maestro dell'Universo, si fa conoscere a noi con le sue opere magnifiche (*pausa*). Dio è *tanto felice* che gli uomini scoprano le meraviglie del mondo e vadano fino sui pianeti perchè ha fatto tutto per noi; vuole che ce ne serviamo per vivere e per conoscerlo.

Preghiera

Volete che preghiamo insieme al Santo, Patrono d'Italia? egli cantava così:

CANTICO DELLE CREATURE

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria, l'honore
et onne benedictione:
Laudato si', mi' Signore, com tucte le [tue creature
specialmente messer lo frate sole,
lo quale iorna et illumina noi per loi;
Et ellu è bellu e radiante
cum grande splendore:
da te, Altissimo, porta significatione.
Laudato sì, mì Signore, per sora luna [e le stelle:
in celu l'aì formate
clarite et pretiose et belle.

Attività

Fare scrivere e illustrare i versi che più piacciono ad ognuno.

3ª LEZIONE Il Signore crea l'uomo e lo preferisce a tutte le creature

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il Signore ha posto l'uomo al di sopra di ogni creatura terrena, lo ha reso capace di glorificarlo in nome dell'intera creazione.

Atteggiamento spirituale

Sicurezza nel saperci creati e amati da Dio ad ogni istante, e ringraziamento.

Questa certezza di essere amati da Dio è la base dei rapporti del cristiano con Dio. È necessario infonderla nei bambini di modo che possano rispondere all'amore con l'amore.
Questa certezza è l'unica forza che permetterà poi all'adolescente di accettare le sue difficoltà e all'adulto di non perdere la fede in mezzo alle prove.
I bambini hanno molto bisogno di poter appoggiarsi a qualche grande e forte che li ama.

Preparazione del catechista

Ef. 5, 21-33; 6, 1-5; *Mt.* 19, 1-9.

Aggancio psicologico

Avete forse sentito raccontare questo fatto successo poco tempo fa: « La signora X era andata a fare la spesa. Gianni e Mario giuocavano in casa... ecco che al pian terreno si sprigiona un fumo denso e nero... certamente un incendio... il fumo e le fiamme salgono... La mamma torna proprio in quel momento... non esita, si slancia attraverso le fiamme per salvare ciò che ha di più prezioso in casa...
— Cosa vuole prima di tutto mettere in salvo? (*i bambini risponderanno: Gianni e Mario*).
— Certo! A tutto il resto penserà dopo.

Sviluppo della lezione

1. I nostri genitori posseggono alcune cose molto importanti: la macchina, la televisione, il frigorifero... (*si può lasciar parlare un istante i bambini ma senza eccitazione*).
Hanno cura di tutto questo... però preferiscono a tutto, i loro bambini...

I bambini resistono difficilmente alla voglia di vantarsi di ciò che possiedono i loro genitori; e ciò spinge i meno abbienti a inventare ciò che non hanno. Perciò è necessario mantenerli nella calma. D'altra parte sarà bene lasciarli esprimere perchè

2. Così il Signore. A Lui appartiene l'Universo: montagne, mare, stelle, bestie, e noi tutti. Egli ci preferisce a tutto, lo sappiamo perchè ha fatto di noi i suoi figli.

3. Ascoltiamo ciò che dice un uomo sapiente nel libro della Parola di Dio (*in piedi*):
Eccli 17, 1-14:
Il Signore creò l'uomo dalla terra
e lo formò a sua immagine,
e lo fa ritornare alla terra;
e secondo la sua natura lo rivestì di forza.
Un numero di giorni e un tempo gli assegnò
e gli diede potere sulle cose che sono sulla terra.
Infuse il timore di Lui in ogni uomo,
e questi ebbe impero sulle bestie e sui volatili.
Gli creò un aiuto simile a Lui,
e diede loro il giudizio e la lingua e gli occhi,
e le orecchie e il cuore per pensare.
E li riempì del sapere dell'intelligenza
e creò per essi la scienza dello spirito.
E di senno riempì il loro cuore,
e fece loro conoscere il bene e il male.
Mise l'occhio suo nei loro cuori,
per mostrare ad essi la magnificenza delle sue opere,
perchè celebrino il Suo Santo Nome
e si glorino delle meraviglie di Lui
e raccontino la magnificenza delle sue opere.
Diede loro inoltre la scienza,
e li fece eredi della legge di vita.
Un patto eterno stabilì con loro,
e manifestò ad essi la sua giustizia e i suoi comandamenti.
E l'occhio loro vide lo splendore della sua gloria
e le loro orecchie udirono la maestà della sua voce.
E disse loro: « Guardatevi da ogni iniquità ».
E diede loro precetti sui doveri dell'uno verso l'altro.

il catechista potrà vedere quali cose sono le prime nella stima di ciascuno e per riflesso nella stima dei genitori, benchè in quarta i bambini non siano più l'esatta immagine dei genitori: la loro personalità si delinea talvolta *molto diversa.*

Le loro vie sono sempre dinanzi a Lui,
non son nascoste ai suoi occhi.

4. Dio ha fatto dell'uomo *suo figlio.*
Tra tutte le sue creature, solo l'uomo lo può conoscere come un figlio conosce suo padre. Solo l'uomo può lodare Dio e cantare la sua gloria. Eppure l'uomo non è forte come il leone, o rapido come l'uccello, o grande come l'elefante. Ma gli animali non possono conoscere Dio.

È importante notare quanto la conoscenza che un figlio ha di suo padre è diversa da quella che può averne un estraneo. Il figlio ha una conoscenza per « connaturalità ». È lo Spirito di Gesù che dà al cristiano la conoscenza del Padre e lo spinge a chiamarlo « Abba, Padre », per la connaturalità che la grazia infusa ha creato nell'uomo.

(*Ritrovare nel testo citato ciò che sottolinea la differenza tra l'uomo e gli animali*).
Gli uccelli fanno il nido; ma sempre allo stesso modo, non sono liberi di farlo diverso: sono guidati solo dall'istinto, cioè seguono la spinta della loro natura — non possono farne a meno. Noi possiamo invece fare bene o male il nostro lavoro... Ma quando lo facciamo bene sappiamo che ubbidiamo a Dio e perciò Gli rendiamo gloria con l'intelligenza e il corpo che Egli ci ha dato.

Questa ricerca risponde alla possibilità incipiente di analisi dei bambini di questa età. Non deve peraltro prolungarsi troppo, perchè si stancano facilmente. Bisogna poi in queste ricerche evitare tutto ciò che sa di gara e mantenere un clima religioso. Qui si tratta di capire il privilegio che abbiamo di conoscere e lodare Dio.
Perciò il catechista sottolinei brevemente ma con ammirazione raccolta i doni meravigliosi di Dio all'uomo. Il bambino prenderà coscienza insieme dell'amore di Dio e della propria dignità.

Preghiera

Diremo una delle belle preghiere che sono nella Bibbia:

« Rendete grazie al Signore: Egli è buono, eterno sarà il suo amore per noi ».

Attività

Cercate nel vostro messalino qualche bella lode e scrivete quella che vi piace di più. La potrete dire al Signore nel vostro cuore durante la giornata.

4ª LEZIONE Dio Padre nostro
La vita di famiglia

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio è Padre; vuole vivere una vita di famiglia con i suoi figli, e per manifestarci il suo amore ci ha dato una famiglia.

Questa lezione è importante. La famiglia è voluta dal Creatore come cellula della società umana. Il Nuovo Testamento, con rivelazione di Dio Amore, la SS. Trinità, ci farà capire come l'uomo creato ad immagine di Dio deve basare la sua vita di relazione sull'amore. Il carattere perenne dell'unione dell'uomo con una donna si può capire solo in questa luce.

Atteggiamento spirituale

Ringraziamento a Dio nostro Padre perchè ha voluto farci vivere in una famiglia.

Aggancio psicologico

In vacanza o anche in città, avete visto certamente quando il sole è tramontato e fa buio, che si accendono le luci dietro alle finestre... e vedendole si pensa: Lì c'è una famiglia che ora si riunisce per la cena... Qualche volta fate il muso quando i genitori vi chiamano e voi state giocando... però siete contenti di ritrovarvi tutti insieme... Papà e mamma vi vogliono bene, lavorano per voi, vivono per voi; siete la loro gioia anche se talvolta cattivelli... e voi cercate pure di far loro piacere.

Sviluppo della lezione

1. Dio è Padre. Leggiamo cosa fece:

   E creò Iddio l'uomo ad immagine sua
   ad immagine di Dio lo creò,
   uomo e donna li creò
   e li benedisse Dio dicendo: Crescete e moltiplicatevi, e popolate la terra.

Dio volle per Adamo, una donna: Eva. Li volle figli suoi e li volle marito e moglie con dei figli. Ha voluto Dio la prima famiglia, e vuole che

La lezione può sembrare povera come sviluppo, ma tocca al catechista annodare un colloquio con i bambini, per esempio al 2° punto e ancora più al 3° punto. È importante sottolineare come la fratellanza cristiana è molto più forte della solidarietà umana, bella pur essa, e basata sull'unità della stirpe umana.
Le nostre relazioni saranno relazioni di amore; le conseguenze sono facili

ognuno abbia una famiglia. E tutte le famiglie insieme fanno la grande famiglia di Dio.

2. Dio ha messo nel cuore dei nostri genitori qualche cosa del suo amore per noi. Quando i genitori ci castigano è perchè ci vogliono bene e desiderano che diventiamo buoni.

3. Appena siamo nati, i nostri genitori ci hanno portati in chiesa che è la casa dei figli di Dio, e siamo stati battezzati. In quel momento Gesù, Figlio di Dio, ci ha comunicato la sua vita di figlio e perciò possiamo chiamare Dio Padre nostro; siamo tutti fratelli fra noi perchè Dio è Padre di tutti i battezzati. Quando il sacerdote si indirizza a noi, avrete sentito che predicando chiama i fedeli: fratelli.

4. Quali sono le famiglie più felici? (*lasciar parlare i bambini aiutandoli a concludere*)... sì, sono le famiglie in cui tutti si vogliono bene... Si vorrebbe stare sempre insieme a loro...

Potete pensare alla gioia di far parte della famiglia di Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo. Siamo chiamati a vivere la stessa vita della famiglia di Dio, nella sua stessa casa, con la nostra famiglia e tutte le altre famiglie.

a indovinare, e senza dilungarsi troppo sarà bene accennarvi.

È indispensabile dare ai bambini la nozione della « Chiesa » come famiglia di Dio. Essi capiranno poi quale senso dovranno dare all'espressione « Popolo di Dio ». Non è una riunione di persone radunata dallo stesso ideale o interesse, o entità razziale, ma la famiglia dei « Nati da Dio » (Gv. 1) e devono somigliare al loro « Padre che è nei cieli ».

Cristo è colui che raduna i suoi fratelli ed Egli è venuto da Dio, li riconduce al Padre, in Lui si ricompone la famiglia dei « figli di Dio ».

Preghiera

Diciamo la preghiera tanto bella del re Davide. Ad ogni strofa direte: Il Signore è il mio Pastore non manco di nulla.

(*Il catechista dice, o meglio ancora se lo può canta, le strofe del Salmo* 22, *Ed. L. D. C.*).

Attività

Scrivi sul quaderno le frasi seguenti:

CIÒ CHE IL SIGNORE HA FATTO PER TE.....

CIÒ CHE FA PER TE.....

CIÒ CHE FARÀ PER TE.....

Lascia uno spazio sotto ogni frase e durante la settimana provati a pensarci. Quando avrai trovato, rispondi con frasi molto brevi.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 10 OTTOBRE 1964

SERIE I N. 239

I nuovi programmi di religione per la Scuola Media: Perchè i Sacramenti al secondo anno?

La nuova scuola media è giunta al suo secondo anno di vita.

Per gli insegnanti di religione la novità più vistosa è costituita dal fatto che essi in seconda media, non si troveranno più a spiegare la morale, ma i sacramenti.

Questo fatto presso molti sembra passare inosservato. Per alcuni è un semplice spostamento delle parti del programma, che non incide per nulla sulla strutturazione interna della materia e sullo spirito che la deve animare. Si vedano a questo proposito quei libri di religione che hanno cambiato la pagina del frontespizio, ma non una riga nelle pagine che seguono. Per altri insegnanti di religione, questo cambiamento è una delle tante novità, promosse dagli zelanti catecheti moderni. Essi non hanno per nulla afferrato le ragioni che le hanno determinate.

La tradizione catechistica

Notiamo innanzitutto che l'ordine « credo - sacramenti - morale » dei nuovi programmi, è quello conosciuto dalla più antica e autentica tradizione catechistica della Chiesa.

sommario

I nuovi programmi di religione per la scuola media: Perchè i sacramenti al secondo anno?

L'iniziazione dei preadolescenti alla liturgia

Una lezione-tipo: Gesù Cristo è presente oggi nella sua Chiesa

Lo ritroviamo in Sant'Agostino che nel *De catechizandis rudibus* traccia una linea di catechesi biblica: dalla storia della creazione fino all'opera di Cristo, che egli continua a compiere oggi nella Chiesa e nei sacramenti. Questo è ancora l'ordine del catechismo del Concilio di Trento che suddivide la materia in quattro parti: *Credo*, *Sacramenti*, *Decalogo*, *Pater*. Il catechismo di Trento presenta, cioè, in primo luogo le grandi opere di Dio (*Credo* e *Sacramenti*); quindi tratta della risposta che l'uomo deve dare all'intervento amoroso di Dio (*Decalogo* e *Pater*).

La strutturazione « tradizionale » del contenuto viene spezzata nel catechismo del Bellarmino e, successivamente, nei catechismi dell'illuminismo e della neoscolastica.[1] L'accento di questi catechismi non è più posto su Dio e sulle sue grandi opere di salvezza (i « magnalia Dei »), ma sull'uomo e su ciò che l'uomo deve fare per conseguire il suo destino eterno (credere a ciò che Dio ha rivelato; osservare i suoi comandamenti; servirsi dei mezzi stabiliti da lui, i sacramenti). In questi catechismi la trattazione sulla grazia e i sacramenti viene ad occupare il terzo posto, dopo il credo e i comandamenti. Una simile sistemazione la riscontriamo in Italia nel catechismo del Casati (1765), dal quale avrà origine il catechismo di S. Pio X; e in Germania nel catechismo del Deharbe (1844-7), che, attraverso successive redazioni, ha dominato incontrastato fino a quando nel 1955 è stato sostituito dal nuovo catechismo tedesco.

Ora, « questo trattare della grazia e dei sacramenti in connessione con l'insegnamento morale, poteva dare l'impressione che essi andassero considerati innanzitutto come *aiuti* per l'adempimento dei doveri morali »,[2] come semplici mezzi per osservare i comandamenti e guadagnarsi il Paradiso. La teologia cattolica ci dà una visione molto più ampia del mondo sacramentale. Prima di essere strumenti per l'uomo, aiuti per osservare i comandamenti, i sacramenti sono *strumenti con cui Cristo raggiunge gli uomini*, ripete su di essi le sue parole e i suoi gesti di salvezza e li santifica. « È per mezzo dei sacramenti che la redenzione ci viene applicata. In essi agisce il Cristo. Una nuova vita si inaugura mediante la loro azione: e questa vita nuova deve manifestarsi in un modo nuovo di vivere (la morale). I sacramenti sono organi della Chiesa, che è il sacramento per eccellenza, e, di conseguenza, sono organi del Signore che agisce attraverso la Chiesa ».[3]

I sacramenti devono perciò essere presentati come continuazione dei « magnalia Dei », prolungamento dell'opera di Cristo, strumenti per la comunicazione della vita divina all'uomo. Mentre i comandamenti vengono a rappre-

[1] Cfr. L. Csonka, *Storia della catechesi*, in « Educare »: *Metodologia della catechesi*, Zürich, Pas Verlag, 1964, p. 127 ss.

[2] Jungmann, *Catechetica*, Alba, Ed. Paoline, 1956, p. 123.

[3] Fischer, *Histoire et signification du catéchisme biblique*, Paris, Du Cerf, 1958, p. 19.

sentare la risposta amorosa dell'uomo all'opera di Dio e il modo di vivere secondo la nuova vita ricevuta attraverso i sacramenti.

« Eravate un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore: vivete dunque da figli della luce » (*Ef.* 5, 8).

Questo è ormai lo spirito e la lettera dei nuovi programmi. Nel catechismo tedesco c'è ancora di più. I *novissimi* vengono posti al termine di tutta la trattazione, seguendo così l'ordine del Credo che termina con le parole: « credo nella risurrezione della carne, la vita eterna », l'ordine della Sacra Scrittura che si conclude con la visione grandiosa delle ultime realtà nell'Apocalisse e l'ordine dell'anno liturgico, che si chiude con l'annuncio del ritorno glorioso di Gesù Cristo.[4]

I novissimi al termine dei tre anni di insegnamento religioso, imprimono un forte senso dinamico a tutta la dottrina: « tutta l'opera iniziata da Dio e continuata in parte dall'uomo nell'osservanza dei comandamenti, tende verso un compimento finale che verrà apportato dalla seconda venuta di Gesù Cristo nella potenza e nella gloria ».[5]

I nostri programmi prescrivono di trattare i novissimi nell'ambito del Credo in prima media. Tuttavia dopo un primo annuncio globale nel primo anno, sarebbe augurabile che la loro trattazione venisse ripresa al termine dell'intero ciclo dottrinale in terza media. Così verrebbe completato e concluso tutto l'arco dell'annuncio della fede: l'« *exodus a Deo* » e il « *reditus ad Deum* », da Dio a Dio.

Le ragioni per la nuova strutturazione del contenuto

La nuova collocazione della dottrina sui sacramenti nel programma catechistico non è dovuta a « spirito di novità ». Ci si è semplicemente conformati alla migliore tradizione catechistica. Ora, questa tradizione non è arbitraria, ma si fonda su oggettive motivazioni. Noi le ridurremo essenzialmente a due.

a) Motivazione « teologica »

Le migliori sintesi teologiche collocano i sacramenti subito dopo la trattazione sulla fede. San Tommaso nel suo *Opusculum de expositione Symboli* tratta la dottrina della grazia e dei sacramenti nell'ambito stesso del Credo ed esattamente a proposito dell'articolo: « Credo nella comunione dei santi ». I teologi ed i liturgisti moderni sono sulla stessa linea quando presentano i

[4] Cfr. Fischer, *op. cit.*, p. 31.

[5] U. Gianetto, in *Il contenuto della catechesi*, Torino, Ed. L. D. C., 1963, p. 238.

sacramenti come azioni di Cristo (cfr. MARTIMORT, *I Segni della Nuova alleanza*, Ed. Paoline), come « sacramenti » di Cristo e della Chiesa (SCHILLEBEECKX, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Ed. Paoline). « Cristo è il primo e primordiale *sacramentum*, dal quale deriva il *sacramentum generale* che è la Chiesa nel suo insieme, *totius Ecclesiae mirabile sacramentum* (*Cost. lit.*, art. 5), che si esprime, a sua volta, massimamente nel *sacramentum*, più ristretto che è tutta la liturgia, e particolarmente nei suoi sette riti maggiori, che, nella terminologia odierna, chiamiamo appunto i sette sacramenti ».[6]

b) MOTIVAZIONE « CATECHISTICA »

In altre epoche il catechista poteva forse accontentarsi di fare imparare a memoria un certo numero di formule od impartire un insegnamento prevalentemente nozionistico. L'educazione alla fede e l'unità vivente tra bibbia-liturgia-dottrina e vita veniva fatta dall'ambiente di fede in cui il giovane viveva. Oggi, invece, è necessario ripresentare il cristianesimo come «buona novella», in tutto il suo splendore e in tutta la sua potenza salvifica. È necessario che la catechesi stessa offra al giovane, senza attenderla dall'ambiente familiare e sociale, una *sintesi vivente*, che sia il nucleo della sua mentalità di fede. Questa sintesi deve ricondurre i concetti da apprendere all'essenziale, senza dilungarsi in numerazioni o suddivisioni care al gusto di altre epoche, senza mutilare la dottrina cristiana per obbedire a preoccupazioni di carattere polemico. In secondo luogo, è necessario che la sintesi della dottrina sia la stessa che il giovane incontra nella bibbia e che sta di sottofondo alla liturgia. La « visione la più organica possibile della dottrina cattolica », richiesta da Pio XII (*Osservatore Romano* del 10 sett. 1953) non consente che si diano sintesi diverse nell'insegnamento dottrinale, biblico e liturgico. Anzi, la catechesi dottrinale, impartita sistematicamente nella scuola, deve introdurre il giovane alla lettura della bibbia e alla comprensione del segno liturgico. Ora, qual è la sintesi che il giovane troverà nella bibbia e nella liturgia?

Il nucleo centrale di tutta la bibbia è la *storia della salvezza :*

— preparata da Dio in tutto l'A. T.
— che viene attuata in Cristo
— e continuata attraverso la Chiesa e i sacramenti
— e che avrà il suo compimento nell'escatologia al ritorno glorioso di Cristo.

Il cristiano che legge la bibbia, dietro tutti gli avvenimenti del V. e N. T., deve scorgere un unico, grande fatto: l'intervento di Dio che vuole salvare

[6] C. VAGAGGINI, in *Costituzione sulla S. Liturgia*, Torino-Leumann, Ed. L. D. C., 1961, p. 13.

l'uomo, incontrarsi con lui nella fede e santificarlo attraverso la mediazione di Cristo e della Chiesa. Nei vangeli il giovane troverà l'attuazione di tutta quest'opera di salvezza e l'assicurazione del suo proseguimento, mediante l'istituzione della Chiesa e dei sacramenti. Gli Atti degli Apostoli e le loro Lettere sveleranno questa Chiesa in azione, che predica, prega e santifica. La catechesi della Chiesa primitiva poi sottolinea energicamente l'impegno morale che deriva dal fatto di aver ricevuto una nuova vita nel battesimo (cfr. *Rom.* 6, 4; *Col.* 3, 1-2). Infine negli Atti, nelle Lettere e nell'Apocalisse apparirà anche la forte tensione escatologica a cui è sottoposta la vita cristiana: tutto è proteso verso il giorno del ritorno di Cristo, in cui ogni cosa avrà il suo compimento. « Vieni, Signore Gesù! » (*Apoc.* 22, 20).

Su questa sintesi biblica deve, dunque, modellarsi la nostra catechesi. Così hanno fatto il catechismo tedesco e i nuovi programmi della scuola media italiana (pur con le riserve già da noi avanzate a proposito dei novissimi). Per una esemplificazione pratica di quanto abbiamo detto, vorremmo rinviare al primo volume del testo *La scoperta del Regno di Dio* (Ed. L. D. C.), in cui attraverso cinque unità didattiche viene tracciato il grande arco della storia della salvezza:

1ª unità: *Il grande messaggio del Regno di Dio.*
2ª unità: *Dio si fa conoscere e inizia il suo piano di salvezza.*
3ª unità: *Il Regno di Dio si attua in Gesù Cristo.*
4ª unità: *Il Regno di Dio si estende in tutto il mondo per opera dello Spirito Santo.*
5ª unità: *Il Regno di Dio si compirà nella gloria eterna.*

Il secondo volume (attualmente in sperimentazione) riprende una fase particolare di questo Regno: quella che va dall'ascensione del Signore al suo ritorno glorioso, in cui la salvezza viene comunicata attraverso il « mirabile sacramentum » della Chiesa e, di conseguenza, dei sette sacramenti della Chiesa.

Quanto alla *liturgia*, qual è la sintesi in cui essa si muove e che presuppone? La liturgia è l'« oggi » della storia della salvezza, la sua attualizzazione, quel suo momento peculiare in cui la redenzione viene comunicata attraverso il velo dei segni sacramentali.

I liturgisti più avvertiti, prima di analizzare i singoli segni liturgici, danno una sintesi della storia della salvezza in cui viene a collocarsi il mondo della liturgia. Si veda, ad esempio, il primo capitolo dell'opera classica del Vagaggini: *Il senso teologico della liturgia*, Ed. Paoline. Così fa pure la Costituzione sulla S. Liturgia che, agli articoli 5-7, inquadra messa, sacramenti e preghiera della Chiesa in una magistrale sintesi di storia della salvezza.

Non si può capire la liturgia (perciò la messa e i sacramenti) senza aver prima parlato di Cristo e della sua Chiesa. E non si può comprendere la morale cristiana, senza aver prima trattato dei sacramenti che fondano l'impegno morale, mediante la nuova vita che conferiscono, e sono il pegno della vita futura.[7] Ben venga perciò la trattazione della morale al terzo posto dopo quello sulla Chiesa e i sacramenti, sancita dai nuovi programmi.

La catechesi, educazione al senso di Dio

I nuovi programmi di religione hanno ripreso un filone prezioso di autentica tradizione catechistica. Inoltre, hanno fatto proprie le istanze dei catecheti moderni: si devono narrare innanzitutto le grandi opere compiute da Dio nella storia della salvezza (Credo e Sacramenti) e quindi presentare la morale come risposta dell'uomo all'opera di Dio per conseguire il fine eterno (escatologia). Quest'ordine del catechismo, poi, non è centrato sull'uomo e sui suoi doveri (che cosa deve credere, sperare e fare per avere la vita eterna), ma su Dio e sulla storia che ha realizzato per salvare l'uomo, e di cui egli è il protagonista principale. Dio non viene presentato alla maniera degli illuministi come l'Essere che, una volta creato il mondo, lo guarda da lontano, isolato nella sua infinita perfezione e beatitudine. Il nostro Dio è il Dio della bibbia, instancabilmente in azione, che viene in contatto con l'uomo nella storia e cerca un dialogo con lui.

Questo mettere in primissimo piano Dio e la sua opera, non è fuori posto. Oggi noi incontriamo a catechismo una generazione di giovani praticamente atei o deisti. *Il senso di Dio*, che un tempo i ragazzi assimilavano insensibilmente dall'ambiente cristiano, oggi dobbiamo darlo noi nella catechesi.

L'educazione alla fede è opera in gran parte del catechista che ha compreso la sua missione: egli deve essere capace di dare ai suoi giovani una sintesi grande e potente della dottrina cristiana, un insegnamento che porti a familiarizzare con il mondo della bibbia e della liturgia, dal quale il giovane trarrà un nucleo di idee che ricorderà nella vita e con le quali giudicherà le situazioni di vita.

U. Gianetto - R. Giannatelli

[7] Cfr. B. Häring, *Atti del Congresso Catechistico di Ascoli Piceno*, 1963. L. Borello, *L'insegnamento della morale ai giovani*, in « Catechesi », sett. 1960, fasc. C.

L'iniziazione dei preadolescenti alla liturgia

È stato detto che « lo scopo della catechesi è il sì, l'amen dell'assemblea liturgica » (P. Bevilacqua). Infatti « la più profonda e completa risposta dell'uditore alla predicazione viene data nella celebrazione sacramentale. La comunione di vita con Dio, che ha avuto inizio nell'accettare con fede la predicazione, deve terminare nell'incontro con Dio per eccellenza, che avviene nel ricevere i sacramenti: nella celebrazione della S. Liturgia ».[1]

Se l'iniziazione liturgica è meta obbligata della catechesi in ogni età, diviene obiettivo specifico dell'insegnamento religioso *in seconda media*, il cui programma è una catechesi diretta sulla liturgia: messa e sacramenti.

L'insegnante di religione dovrà dunque proporsi quali siano in concreto *gli obiettivi* da raggiungere in questo anno di catechismo. A noi sembra di poterli sintetizzare nei tre seguenti:

1. Iniziare al mondo della liturgia

Tutta la liturgia si muove sul grande sfondo della storia della salvezza. È questa che il preadolescente deve ben conoscere e vedere attuata nella liturgia. Un'educazione liturgica è impensabile senza una previa *educazione biblica*. La Costituzione sulla S. Liturgia che chiede una « intelligente, attiva e fruttuosa partecipazione dei fedeli » ai misteri liturgici (art. 11), raccomanda anche ai pastori di inculcare nel popolo cristiano un grande amore alla Sacra Scrittura.

> « Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa infatti si attingono le letture da spiegare poi nell'omelia e i salmi da cantare; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i gesti liturgici. Perciò per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della Sacra Liturgia, è necessario che venga favorita quella soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali » (art. 24).

Non solo l'*insegnamento* biblico, ma anche quello *dottrinale* deve concorrere a rendere familiare al ragazzo il mondo della liturgia, dando il massimo rilievo a quelle dottrine che ne sono i fondamenti: la Chiesa come popolo di Dio, la Comunione dei Santi, Cristo mediatore universale e presente nella Chiesa,

[1] HOLLANDER, *Catechetica*, Torino, Ed. L. D. C., 1961, p. 40.

l'opera santificatrice dello Spirito Santo, la tensione escatologica di tutta la vita cristiana ecc.

Inoltre il mondo della sintesi dottrinale, non deve essere altro che il mondo della liturgia. Anzi, la liturgia ne deve rappresentare l'attualizzazione, il « luogo » dove sono presenti e operanti le realtà spiegate nel catechismo.[2]

Ogni lezione deve trovare il suo momento conclusivo nell'« oggi si compie nella Chiesa » (cfr. *La scoperta del Regno di Dio*, vol. I, Ed. L. D. C.).

2. Iniziare al linguaggio della liturgia

Quando uno va in una nazione straniera, ne apprende la lingua, i costumi, le usanze. Così chi entra nella Chiesa deve familiarizzare con il suo linguaggio, i suoi riti, il modo proprio con cui la Chiesa rende il suo culto a Dio. A questo riguardo l'iniziazione liturgica ha come oggetto i gesti, i simboli, le parole della liturgia.[3]

a) Il gesto — Dice l'art. 30 della Costituzione sulla Sacra Liturgia: « Al fine di realizzare la partecipazione attiva, si favorisca l'uso, da parte del popolo, delle acclamazioni, delle risposte, della salmodia, delle antifone, dei canti, come pure delle azioni, ossia dell'uso dei *gesti* e del modo di stare ».

La Chiesa, nella liturgia, non esprime il proprio culto a Dio in modo astratto e disincarnato, ma impegna tutto l'uomo, anima e corpo, intelligenza, sentimento, espressione. Il ragazzo attraverso i gesti della liturgia scoprirà gli atteggiamenti fondamentali del cristiano di fronte a Dio, come l'adorazione, il rispetto, il pentimento. Il catechista farà dunque riflettere sul significato dei gesti che compie l'assemblea:

— si rimane *in piedi* in segno di rispetto e per essere maggiormente attenti. Inoltre lo stare in piedi è la posizione di chi è risorto con Cristo;
— si sta *seduti* per ascoltare con maggior distensione e recettività la proclamazione della Parola di Dio;
— *si piegano le ginocchia* per adorare;
— *si alzano le braccia* nella preghiera, in atteggiamento di supplica e di abbandono in Dio, dal quale si attende tutto ecc.

I catechisti francesi hanno raccomandato molto di iniziare questa educazione al gesto liturgico già dalla prima infanzia. Si veda ad esempio l'opera di H. Lubienska de Lenval, *L'educazione del senso liturgico*, Milano, Ed. Vita e Pensiero, 1954.

Il gesto continuerà ad essere utilizzato anche nella scuola media, spe-

[2] Cfr. C. Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia*, Ed. Paoline, 1958, p. 691.
[3] Cfr. A. Sironval, *Pour une pédagogie catéchétique*, Tournai, Casterman, 1961, p. 125 ss.

cialmente nelle drammatizzazioni e celebrazioni catechistiche (cfr. G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio*, Torino, Ed. L. D. C., 1964).

b) IL SIMBOLO — La conoscenza simbolica non si arresta all'oggetto materiale, ma penetra la sua realtà profonda. Così l'acqua evoca la vita, la gioia, la purezza.

La liturgia fa largo uso di simboli: l'acqua del battesimo è simbolo della purificazione dell'anima, la veste bianca simboleggia lo splendore della vita divina, la candela accesa esprime la fede viva; il pane della messa rappresenta il frutto del lavoro umano; il vino che viene spremuto nel torchio evoca la passione e il sangue di Gesù ecc.

Una catechesi sui sacramenti esige che il catechista continuamente richiami e spieghi i simboli impiegati nel rito sacramentale.

c) IL LINGUAGGIO — Il linguaggio della liturgia è essenzialmente quello della bibbia: direttamente preso da questa fonte o comunque ispirato ad essa. I grandi temi e le grandi parole della bibbia ritornano continuamente nella liturgia: regno, alleanza, promesse, popolo, salvezza, pasqua, gloria ecc.

Queste parole e questi temi dovrebbero essere già familiari ai nostri ragazzi. Si nota, invece, una estrema povertà di vocabolario cristiano. Quando essi devono formulare un discorso religioso, non sanno svincolarsi dal generico di un linguaggio deista. Frutto di una catechesi astratta, scarsamente biblica e liturgica? Qualunque sia la causa, urge formare nei nostri ragazzi *una lingua italiana cristiana*, come nei primi secoli del cristianesimo si è formata una koiné greca e una vulgata latina.[4]

3. Iniziare all'uso del messalino

« Catechizzare è far entrare il ragazzo nella vita della Chiesa, prepararlo a partecipare all'Eucaristia, segno efficace della riunione dei cristiani in Cristo » (Sironval).

La messa è il vertice, la meta ultima e obbligata dell'iniziazione dei ragazzi alla liturgia. Ora, una vera iniziazione alla messa, richiede: [5]

a) *una prolungata e illuminata catechesi sulla messa*,
— non svolta durante la messa,
— non limitata alle brevi parole di ambientazione prima della messa.

[4] Si vedano le conseguenze pratiche di questo principio per quanto riguarda i « messalini » dei fedeli: *Il Messale del rinnovamento liturgico*, in « Catechesi », 1964, n. 227, p. 6.

[5] Cfr. L. BORELLO, *Iniziazione dei ragazzi alla liturgia*, in « Rivista di Pastorale liturgica », ottobre 1964.

Ma *una vera catechesi*, organizzata in modo sistematico, che introduca progressivamente alla comprensione dei testi liturgici delle singole domeniche e feste, e conseguentemente alla comprensione di tutta la celebrazione eucaristica.

b) *una partecipazione attiva e comunitaria alla messa domenicale.*

Una catechesi senza partecipazione rimane illuminazione teorica. Una partecipazione senza catechesi sarebbe una pratica religiosa non capita e forse un peso mal sopportato di cui ci si libererà appena sarà possibile.

È necessario che l'attivismo, tanto raccomandato dai nuovi programmi della scuola media, si traduca in queste attività « cristiane »: partecipazione attiva alla messa, assunzione del ruolo di cantore, lettore e commentatore. La catechesi scolastica dovrebbe preparare i suoi alunni a questi compiti. E la comunità parrocchiale dovrebbe offrire ai suoi giovani la possibilità di prendere parte alla messa comunitariamente in modo « pieno, intelligente, attivo ». Uno strumento per realizzare questa iniziazione dei ragazzi alla messa nelle scuole e nella parrocchia, è il « messale per la gioventù » già da noi presentato in *Catechesi* (marzo 1964).

Il Messale per la gioventù è concepito come *strumento di lavoro* per una catechesi sulla messa, e come *strumento di partecipazione attiva alla messa* (hanno perciò debito sviluppo le parti cantate o recitate comunitariamente: antifone e salmi, e la prece dei fedeli).

Il « Messale » è affiancato da una *guida* che offre all'insegnante lo svolgimento di una catechesi settimanale sulla messa della domenica, e da *schede di lavoro*, mediante le quali gli alunni potranno approfondire e assimilare il tema svolto dal catechista. Il « Messale » è una fonte continuamente consultata per la compilazione delle schede.

È stato detto che il cristiano che vive la messa, vive pure il suo cristianesimo. Dopo la fanciullezza e l'adolescenza, il giovane facilmente perderà o dimenticherà molte cose della nostra istruzione ed educazione religiosa.

Una cosa però gli rimarrà per sempre: la messa domenicale e il suo messalino. Non sono vani perciò i nostri sforzi per preparare i ragazzi alla piena, intelligente e fruttuosa partecipazione al mistero eucaristico.

ROBERTO GIANNATELLI

Una lezione-tipo di catechismo

Gesù Cristo è presente oggi nella sua Chiesa

La nuova scuola media entra nel suo secondo anno di vita.
Noi ci proponiamo di seguirne lo sviluppo offrendo queste lezioni-tipo che vogliono essere approntate al rinnovamento contenutistico e metodologico suggerito dai programmi.
Le lezioni, che hanno come tema la *grazia* e i *sacramenti*, sono tratte dal secondo volume del testo *La scoperta del Regno di Dio* (Ed. L. D. C.) preparato a cura del Centro Catechistico Salesiano e dell'Istituto di Catechetica dell'I. S. P. di Roma, ed attualmente in sperimentazione in molte scuole italiane.
Questa prima lezione, di carattere globale, si propone di collegare la materia del secondo anno al programma svolto nel primo, e precisamente alla IV^{a} unità didattica del testo *La scoperta del Regno di Dio* che aveva come tema: « il Regno di Dio si estende in tutto il mondo per opera dello Spirito Santo ».
Il ragazzo si porrà la domanda: dov'è oggi questo Regno di Dio? La lezione vi risponde: il Regno di Dio è oggi la Chiesa, in cui è presente ed opera Gesù Cristo.
La lezione si limita all'annuncio globale della verità; in una seconda lezione si preciserà il modo con cui Gesù è presente nella Chiesa: egli agisce sotto il velo dei segni liturgici.
La lezione procede secondo una precisa metodologia didattica, che verrà illustrata nelle osservazioni marginali. Essa prende l'avvio dall'esperienza dell'assemblea domenicale ed è praticamente un commento all'art. 7 della Costituzione liturgica.

OSSERVAZIONI	LA LEZIONE
1. Aggancio psicologico *La lezione vuole partire da una esperienza vitale del ragazzo: l'assemblea domenicale. Non si ferma però all'esperienza, ma pone subito un problema: perchè i cristiani si radunano insieme?*	Ogni domenica le campane suonano a festa: i buoni cristiani smettono il lavoro, si vestono a nuovo e si radunano nella chiesa parrocchiale per la S. Messa. Perchè i cristiani si trovano insieme? Che cosa vanno a fare in chiesa?
2. Azione di Cristo nella Chiesa *Il testo concreto ha come titolo: azione di Cristo nella Chiesa. Infatti ci si propone di procedere* induttivamente *prendendo l'avvio da un segno liturgico, in cui è operante Gesù Cristo sotto*	Gesù disse ai suoi discepoli: « Vi dico che, se due di voi si uniscono insieme sulla terra per domandare qualsiasi cosa, questa sarà loro concessa dal Padre mio, che è nei Cieli. Perchè dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (*Mt.* 18, 19-20).

il velo dei segni sacramentali. In questo caso, però si è preferito il testo biblico che illumina il fatto della presenza di Cristo nell'assemblea liturgica.

3. **Domande di avvio**

Quando Dio Padre esaudisce le nostre preghiere? - Quando Gesù Cristo è presente in mezzo ai cristiani? - Come si manifesta la sua presenza?

4. **Spiegazione**

1. *Si riprende l'esperienza dell'aggancio per illuminarla con le parole del Vangelo, riportate nel testo concreto.*

1. Ogni domenica, i cristiani si ritrovano insieme nella chiesa: giovani e vecchi, ricchi e poveri, senza distinzione, formano un gruppo solo, unito nella stessa preghiera.
Un sacerdote presiede l'adunanza: egli raccoglie le intenzioni dei fedeli e le presenta a Dio a nome di tutti.

2. *Se i cristiani sono un popolo riunito a pregare, in mezzo ad essi c'è Gesù perchè lui ha detto: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ».*

2. I cristiani riuniti in preghiera ci fanno scoprire che cos'è la Chiesa: un popolo formato da gente di ogni razza e di ogni condizione sociale; un popolo con dei capi visibili, che in mezzo ad essi tengono il posto di Gesù Cristo, presiedono le loro adunanze e offrono ufficialmente a Dio le preghiere. Quando i cristiani si radunano a pregare, non sono soli: in mezzo ad essi c'è Gesù, che prega con loro e dà valore alla loro preghiera.

3. *In che modo Gesù è presente nel suo popolo?*
Innanzi tutto « è presente nella sua parola, perchè è ben lui che parla, quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura » (Cost. lit., *art.* 7).

3. Nell'assemblea domenicale, i fedeli, dopo aver pregato insieme, ascoltano la lettura solenne della parola di Dio. Il sacerdote spiega il brano della Sacra Scrittura che è stato letto, ed invita tutti a rinnovare la comune professione di fede.
Anche in questo i cristiani scoprono la presenza di Gesù in mezzo a loro. Infatti, quando si legge la Sacra Scrittura, è Gesù stesso che parla. Egli è venuto al mondo innanzitutto per predicare il lieto annuncio del Regno di Dio e invitare gli uomini a entrarvi. Ora, che è salito al cielo, continua a rivolgerci la parola per bocca dei suoi ministri.

4. *Gesù « è presente nel sacrificio della messa tanto nella persona del ministro quanto, soprattutto, sotto le*

4. Infine i cristiani si uniscono al sacerdote nell'offrire al Padre il sacrificio eucaristico. Sull'altare Gesù rinnova il suo sacrificio per il ministero del

specie eucaristiche, poichè colui che ora offre per il ministero dei sacerdoti è il medesimo che un giorno offrì se stesso sulla croce » (*ib.*).

sacerdote. Ma a differenza del sacrificio della croce, nella messa Gesù non è più solo; tutti i fedeli si associano al suo atto di offerta e danno gloria a Dio. In questo soprattutto i cristiani scorgono la presenza di Cristo nella sua Chiesa: Egli è realmente in mezzo a loro sotto le apparenze di pane e di vino, rinnova il suo sacrificio e si dà in nutrimento ai fedeli.

5. *Gesù Cristo continua dunque ad essere presente nella sua Chiesa come capo, maestro e sacerdote. La liturgia è « il complesso dei segni sensibili attraverso i quali Cristo Signore* esercita *in certo modo* il suo sacerdozio, *santificando gli uomini e assumendoli nel culto che con essi rende a Dio* » (*Vagaggini*). *Per mezzo dell'azione di Cristo, il Regno di Dio si attua oggi nel mondo.*

5. Gesù Cristo continua, dunque, ad essere presente in mezzo al suo popolo come capo, maestro e sacerdote di tutti gli uomini. Per mezzo dei suoi rappresentanti, Egli continua a rivolgerci la sua parola; soprattutto continua a portarci al Padre, donandoci la sua grazia e rendendo a Dio la lode perfetta.
Ecco perchè i cristiani ogni domenica si ritrovano insieme: in mezzo a loro c'è il loro Re e Salvatore, nostro Signore Gesù Cristo. Le campane sono la voce di Dio che chiama a raccolta il suo popolo. La chiesa è il luogo dove questo popolo si riunisce e dove Cristo fa sentire più chiaramente la sua presenza. I sacerdoti sono i suoi rappresentanti; sull'altare si rinnova il suo sacrificio di lode e di espiazione.

6. *Anche quando si scioglie l'assemblea liturgica, Cristo continua a vivere e ad essere presente nei cristiani. All'« Ite missa est » l'assemblea è inviata a portare Cristo nel mondo.*

6. Quando al termine della messa, l'assemblea viene congedata, il popolo continua a vivere unito al suo Signore. Ognuno ha in sè la vita di Gesù e la manifesta nel proprio ambiente con la pratica delle virtù di Cristo.

Il Regno di Dio si compie oggi nella Chiesa.
*L'*attualizzazione *di queste lezioni sui sacramenti procede in senso opposto rispetto a quelle del primo anno: non si va dalla « parola di Dio » al suo « compimento », oggi,* nella *Chiesa; ma dal « segno liturgico » o « azione di Cristo nella Chiesa » alla storia del Regno di Dio, per concludere*

Il Regno che Dio vuole instaurare nel mondo è il suo piano di salvare tutti gli uomini per mezzo di Gesù Cristo, comunicando loro la sua stessa vita e portandoli a godere eternamente nella gloria del cielo.
Per attuare il Regno del Padre, il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha predicato il lieto annuncio della salvezza, ha offerto se stesso in sacrificio di lode e di espiazione. Gesù Cristo ora continua a essere presente nella sua Chiesa. Per voce dei suoi ministri

che oggi nella Chiesa si compiono quegli avvenimenti del Regno di Dio, narrati nella storia della salvezza (programma della prima media). L'attualizzazione non si rivolge solo al passato, ma volge lo sguardo anche al futuro: ciò che è iniziato nella Chiesa attraverso i sacramenti, avrà il suo compimento nella gloria con il ritorno glorioso di Gesù Cristo.

Egli annuncia la « Buona Novella » del Regno e per il ministero dei suoi sacerdoti, offre ancora se stesso al Padre.

Poichè Cristo opera nella Chiesa, il Regno di Dio è presente in mezzo a noi. Esso si attua in modo sempre più perfetto fino alla sua piena manifestazione che avverrà con il ritorno glorioso di Cristo alla fine del mondo.

Allora il Regno di Dio apparirà in tutta la sua gloria. L'opera della Chiesa cesserà. Gesù Cristo ci presenterà al Padre e tutti insieme canteremo l'inno di lode, di adorazione e di ringraziamento a Dio che ci ha salvati in Gesù Cristo: « A lui la lode e la gloria nei secoli dei secoli: Amen! ».

5. Domande ricapitolative

1. Che cosa fanno i fedeli appena giunti in chiesa per la messa domenicale? - 2. Da quali persone è formata l'assemblea dei cristiani? - 3. Che cosa fa Gesù in mezzo a loro? - 4. Che cosa fanno i fedeli? - 5. E i capi del popolo? - 6. In quali modi Gesù è presente nella Chiesa? - I fedeli dove devono testimoniare Gesù? - 8. In che modo costruisce Gesù oggi il suo Regno? - 9. Quando si compirà il Regno di Dio in tutta la sua gloria?

6. La Chiesa ci propone a credere

La formula catechistica non viene all'inizio della lezione, ma è posta « a metà » per sintetizzare la spiegazione. Inoltre essa rappresenta la voce autorevole della Chiesa che « propone a credere » la vera dottrina. Il catechista deve formare nel ragazzo questo « auditus fidei »: al catechismo non si afferma « a ragion veduta », ma « ad autorità ascoltata ». « Chi ascolta voi, ascolta me » (Lc. 10, 16).

Ora Gesù Cristo è solamente in cielo?

Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma come Dio è in ogni luogo, e come Dio e uomo è in cielo e nel Santissimo Sacramento dell'altare (domanda 94 del Catechismo di S. Pio X).

Gesù Cristo è sempre presente nella Chiesa?

Gesù Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e in modo speciale nelle azioni liturgiche:

- è presente nel sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, sia sotto le specie eucaristiche;
- è presente con la sua potenza nei Sacramenti;
- è presente nella sua parola quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura;
- è presente infine quando la Chiesa prega e innalza il suo inno di lode.

(*Costituzione sulla S. Liturgia*, art. 7)

7. Il mio impegno

La risposta da dare all'« azione di Cristo » si precisa quest'anno come « impegno ». Va qui richiamata la « dimensione impegnativa » dei segni liturgici (cfr. VAGAGGINI, *« Il senso teologico della liturgia », Ed. Paoline, 2ª ed., p. 72).*

La vita nuova comunicata o accresciuta dai sacramenti è la base dell'impegno morale cristiano.

— Nella Chiesa non abbiamo solo il Vangelo o il ricordo di Gesù, ma abbiamo lui stesso risorto e vivo in mezzo a noi. Abituati, entrando in chiesa, a guardare il tabernacolo e a pensare a questa meravigliosa presenza, che è il grande tesoro di noi battezzati.

— Gesù ha detto agli apostoli: « Chi ascolta voi, ascolta me. Chi disprezza voi, disprezza me » (*Lc.* 10, 16). Abituati a vedere Gesù nei sacerdoti e nei vescovi; a collaborare con essi per l'estensione del Regno di Dio in terra, e a difenderli quando li vedrai osteggiati o incompresi.

— La Chiesa è come un grande barca che attraversa un mare burrascoso. Nella barca degli apostoli sul lago di Genezaret vi era Gesù: anche nella nostra barca, Gesù è in mezzo a noi e nei momenti difficili ci ispira sicurezza, dicendo: « Non abbiate paura; io sono con voi! ».

8. Attività

Le attività, nella scuola di religione, hanno lo scopo di far interiorizzare la verità appresa. Non devono perciò essere un semplice esercizio di disegno, modellaggio, « collage » ecc., ma devono condurre il ragazzo ad esprimere il proprio atteggiamento religioso o a riflettere sulla lezione sentita a scuola.

— *Compila le schede G (1) 1-5 — Schede di lavoro per il testo* La scoperta del Regno di Dio, *Ed. L. D. C., vol. II.*

— *Disegna una barca che attraversa un mare in tempesta, con un simbolo che indichi la presenza di Gesù in essa.*

— *Il Signore accompagna ciascuno in ogni circostanza nella sua vita. Esprimi questa realtà, con disegni e ritagli di riviste che indicano vari ambienti di vita (casa, officina, ospedale...). Dietro a queste illustrazioni, disegnerai una croce luminosa (o un altro simbolo di Cristo) e vicino scriverai una frase come questa: « Gesù è accanto a chi soffre, a chi lavora, e a chi gioisce ecc. ».*

— *Disegna su un altare un vangelo e un grosso pane. Accanto spiegherai in che modo Gesù è presente nella S. Messa.*

9. Frase finale

IN MEZZO A VOI C'È IL CRISTO,
SPERANZA DI GLORIA (*Col.* 1, 27).

Finalmente una **Storia della Chiesa** per la gioventù

NOVITÀ

Adolf Heuser

Cristo nella Chiesa ieri e oggi

form. 15 x 21,5, pp. 304, 16 pag. di ill. f. t. - L. 1.200

Il sottotitolo che fa di questo libro una **Storia della Chiesa per la gioventù** non deve trarre in inganno e sminuire il valore dell'opera, che riteniamo veramente eccezionale.

È questa una Storia della Chiesa che si stacca nettamente da ogni altra in Italia. È veramente una « storia sacra ».

Dopo aver, in breve, saldato in stretto legame storico il popolo ebreo e il «nuovo popolo», la Chiesa, in tutta l'opera appare viva la funzione della Chiesa che continua nei secoli, attraverso manifestazioni umane, a realizzare la salvezza degli uomini nella fiduciosa attesa del ritorno trionfale del Cristo, mentre ora essa con tutta la creazione geme e attende.

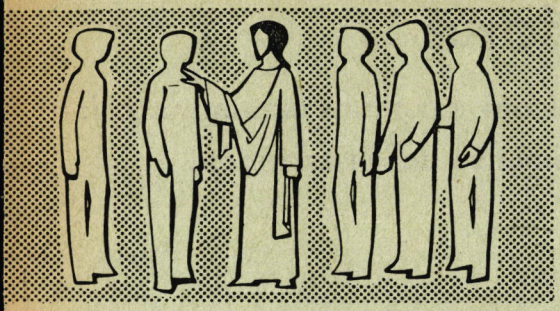
Gli stessi titoli dei 22 capitoli danno la traccia di questa salvezza del mondo da parte di Dio, mentre la visione degli avvenimenti è sempre tenuta « a fuoco » sul loro valore che è a salvezza o a rovina del « corpo visibile del Cristo ».

Di eccezionale valore educativo riteniamo lo sforzo di questo « manuale » per educare i giovani alla visione cristiana dei problemi della storia, soprattutto dei problemi più attuali e presenti, come fanno intravvedere i titoli dei tre ultimi capitoli:

XX - **La Chiesa di fronte alla defezione della società dalla fede.**
XXI - **Come supererà la Chiesa la tempesta del Bolscevismo?**
XXII - **Nuove speranze e promesse per la Chiesa.**

Siamo quindi veramente lieti di presentare alla gioventù italiana uno strumento di formazione storica in chiave squisitamente cristiana, perseguendo lo stesso scopo di S. G. Bosco quando, con altra mentalità, scrisse la celebre **Storia della Chiesa.**

Richiedete a: EDITRICE L. D. C. - TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 10 OTTOBRE 1964

SERIE I N. 240

La programmazione catechistica

Con l'inizio di questo nuovo anno scolastico, il fascicolo dedicato alla catechesi degli adolescenti e dei giovani vorrà affrontare alcune questioni che, ci sembra, restano ancora inesplorate.

Negli anni passati, su queste pagine, furono ripensati soprattutto i problemi del contenuto nell'insegnamento del dogma, della morale, dei sacramenti. Ultimamente poi è stato affrontato, sempre dal punto di vista contenutistico, il problema della storia sacra.

Ora si vorrebbero ripensare alcune questioni più strettamente metodologiche e soprattutto quelle che possono rivestire una importanza del tutto particolare per una catechesi dei giovani. Ciò non significa che gli aspetti contenutistici della catechesi giovanile saranno trascurati.

Essi s'inquadreranno però in quel particolare processo metodologico che li prepara, li ricostruisce e li adatta per una catechesi giovanile.

GIORGIO TÖRÖK

sommario

Programmazione

Premesse psicologiche

Premesse culturali

I comuni denominatori della programmazione

Lo svolgimento del tema:
Epifania e la ricerca personale della verità

Programmazione

Ricerca di alcuni « comuni denominatori » per lo svolgimento del programma

PRESENTAZIONE

L'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino ha organizzato ultimamente un incontro tra gli insegnanti di religione delle scuole superiori. In questa occasione, come era da prevedersi, sono riapparse tutte le tradizionali difficoltà che angustiano i catechisti delle scuole medie superiori; difficoltà che hanno trovato però, una più esatta precisazione ed un tentativo di superamento.

Dopo aver ascoltato le esperienze altrui e riflettuto sulla propria, abbiamo potuto, anzitutto, compilare un elenco delle principali difficoltà dell'insegnante di religione nelle scuole medie superiori.

Programma

Sotto la voce programma collochiamo la difficoltà, talvolta insuperabile, di conciliare lo svolgimento del programma stesso prescritto dall'Autorità religiosa, contro le limitate disponibilità di tempo. Il catechista si sente posto di fronte all'alternativa di presentare *formalmente tutto il programma*, oppure di tentarne una revisione personale a vantaggio dell'efficacia della catechesi.

Suscitare l'interesse

Già da molto tempo, soprattutto oggi, si discute se la metodologia catechistica, tenuto conto delle difficoltà della catechesi per i giovani, deve accentuare l'aspetto antropologico, oppure quello teologico nell'insegnamento religioso. Con queste espressioni si vuole indicare una difficoltà pratica, sperimentata da tutti i catechisti: faticosamente si cerca cioè **l'equilibrio tra gli aspetti umani e quelli divini nell'annuncio del mistero della salvezza** in vista di cogliere profondamente i giovani con l'insegnamento religioso.

Non di rado il catechista si smarrisce tra i marosi degli avvenimenti umani, oppure rischia di sconfinare in una specie di inaccessibili riflessioni teologiche.

Occasionalità

Prendiamo in senso ristretto l'affermazione *catechesi occasionale.* Ci riferiamo cioè alla capacità del catechista di collegarsi con gli avvenimenti immediati della vita, alla facilità con cui li può inserire nel suo insegnamento e li può ridimensionare nella prospettiva della fede.

Solo così, l'insegnamento catechistico acquisterà quell'efficacia, dovuta all'agganciamento con le situazioni vitali dell'esperienza giovanile, benchè debba guardarsi nello stesso tempo dal rischio di disperdersi, di non essere completo, di trascurare gli aspetti essenziali del contenuto dottrinale.

Progressività

Da qualche parte, autorevolmente, si ricorda che, nelle scuole medie superiori, non si dovrebbero presentare delle vere e proprie novità dottrinali, ma occorrerebbe riprendere le essenziali verità cristiane e ripresentarle tenendo conto delle nuove esigenze psicologiche e dell'ambiente culturale in cui vivono i giovani.

Questo modo di concepire e di realizzare l'insegnamento religioso presuppone però una non indifferente conoscenza dei fattori psicologici dell'insegnamento stesso ed è ciò che manca tante volte ai catechisti.

Un'attenta lettura del nostro « elenco » ci farà scoprire come tutte le difficoltà si possano ridurre ad una sola: si tratta di *conciliare le varie esigenze complementari dell'insegnamento religioso* nascoste sotto le difficoltà appena descritte:

— occorre una personale *revisione* del programma senza per questo tradire il programma;
— si accetta la *linea antropologica* come aspetto formale del programma pur conservando gli orientamenti teologali;
— si sa cogliere l'*occasione* senza disperdersi nella « cronaca giornalistica del cristianesimo »;
— si riprendono in una visione sempre più ampia i grandi temi catechetici colmando le lacune dell'insegnamento precedente.

È facile rendersi conto come il compito di questa conciliazione è tanto arduo quanto necessario.

All'inizio di questo nuovo anno scolastico, volendo affrontare con i nostri catechisti-lettori i rischi ed i pericoli di un insegnamento inefficace a causa delle difficoltà enumerate, proponiamo uno schema di conciliazione che servirà, lo speriamo, per una programmazione personale, con la quale ogni catechista potrà assicurare l'efficacia della sua catechesi.

Una rivista che riscuote consenso ed interesse tra i giovani

Dimensioni

Rivista di formazione ed informazione giovanile

Redazione-Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

Abbonamento annuo L. 800.

La Rivista è uno dei simboli più rappresentativi della capacità del pubblico giovanile italiano di dialogare cristianamente con il mondo moderno.

Le premesse della programmazione

I. - PREMESSE PSICOLOGICHE ALLA PROGRAMMAZIONE

Ovviamente, per una programmazione efficace, occorre ricordarsi di alcuni dati fondamentali di psicologia giovanile. Ma è importante farlo non in un modo generico, stralciando dai libri di psicologia evolutiva le descrizioni dei processi psichici nell'adolescenza, bensì in un modo tutto particolare, studiando i meccanismi psichici operanti nell'età giovanile ed il loro influsso sull'insegnamento religioso.

Il catechista tende quindi ad individuare nell'animo dei suoi giovani alcune fondamentali possibilità di attesa di apertura. Vogliamo dire che egli coglierà nella svariata molteplicità del loro comportamento e delle loro esperienze alcune « costanti psicologiche », le quali gli indicheranno i modi di pensare e d'agire dei giovani.

L'insegnamento religioso perciò, e la sua programmazione dovranno far appello a queste tipiche costanti psicologiche.

1. **Comprensione personale della verità** — Il primo di questi tipici e costanti modi di pensare dei giovani è la tendenza a conoscere ed a giudicare personalmente della verità, rendendo le proprie riflessioni autonome ed indipendenti soprattutto dagli adulti.

Questa volontà di comprendere personalmente la verità, è dovuta al fatto che il potere conoscitivo è maturato nei giovani e conseguentemente essi pretendono di esercitarlo.

2. **Organizzazione vitale delle conoscenze** — Il modo di pensare dei giovani è caratterizzato inoltre dallo sforzo costante di riordinare tutte le conoscenze in una sintesi dinamica, significativa ed efficace per la vita. Siamo in presenza quindi di un processo di *valorizzazione* delle proprie idee e delle nozioni acquisite. Il giovane attribuisce diversa importanza alle differenti conoscenze e, secondo un suo giudizio di valorizzazione, egli le colloca più in alto o più in basso nella scala dei valori che si sta costruendo. Tutto il bagaglio di cose *imparate e sperimentate* è integrato dal giovane in una visione unitaria, coerente e funzionale: ci saranno delle idee da lui e per lui definite come « teoriche », « utili », « necessarie », « importanti », « assolute », « ridicole », « insignificanti », « stupide », « le più importanti » ecc. ecc.

Ci sarà nel suo sistema una zona di idee che lo impegnano o, secondo le quali, egli si impegna nella vita ordinaria, nelle sue *conquiste private*, oppure che egli riserva alle occasioni *eccezionali, ufficiali e pubbliche.*

Tutto questo insieme di idee, riordinato da lui in funzione della propria vita, forma l'ossatura della sua mentalità dinamica, il sistema della sua *Weltanschauung* che non è soltanto un dato di fatto dell'età adolescenziale, ma è la tipica e maturata capacità di organizzazione ideologica in atto, è il processo psichico che si svolge intensamente soprattutto in questo periodo della vita.

3. **Ridimensionamento sociale delle proprie idee** — Il processo conoscitivo del giovane si viene a trovare in una *situazione problematica* dal punto di vista sociale. Le dimensioni sociali che l'adolescente comincia a scoprire con nuova e maggiore sensibilità, esigono che egli *ristrutturi* le sue conoscenze secondo la realtà sociale e sotto la pressione dell'ambiente sociale che influisce su di lui. Le conoscenze del giovane quindi, a contatto dell'ambiente sociale, sono incessantemente ridimensionate nel loro valore funzionale.

Non si tratta, in questo caso, di segnalare solamente l'influsso sociale sulla conoscenza del giovane, ma soprattutto la particolare sensibilità dei suoi poteri conoscitivi, ormai maturi, per le dimensioni sociali; c'è in lui un particolare *travaglio* della scoperta dell'aspetto sociale della verità.

Tre sono dunque in sintesi i processi che caratterizzano la conoscenza giovanile:

— la verifica personale della verità;
— l'organizzazione vitale delle conoscenze;
— il ridimensionamento sociale di ogni idea.

Com'è ovvio, il catechista nella sua programmazione dovrà tener conto di questa *triplice sensibilità* giovanile.

II. - PREMESSE CULTURALI ALLA PROGRAMMAZIONE

La programmazione deve tenere conto dei dati culturali dell'ambiente nel quale vivono i giovani. I modelli di pensiero quasi universalmente accettati nella nostra cultura occidentale, sono un riflesso della particolare situazione dell'uomo d'oggi e del mondo moderno. Essi ci parlano di una particolare sensibilità di cui dovrà tenere conto colui che vuole dialogare con i giovani del nostro secolo.

Ci pare di poter indicare, brevemente, tre principali *costanti* della nostra cultura:

1. **Umanesimo storico** — La dimensione storica delle cose ed il senso del divenire sono forse i tratti più caratteristici del nostro tempo. Essi penetrano la cultura profondamente, fino al punto da poter dire ch'essi definiscono l'umanesimo di oggi.

L'umanesimo storico conduce a due conseguenze di fatto:

a) *La coscienza storica conduce al relativismo.* — Non ad un relativismo di tipo classico che finisce in uno scetticismo basato sulla convinzione dell'uguaglianza di tutti i valori. Nel relativismo storico odierno c'è ottimismo e fiducia nel progresso della storia verso il meglio. Vi è però anche la tendenza — accentuata nell'ateismo contemporaneo — di smentire e di rifiutare la possibilità di una *verità rivelata, immutabile, definita, stabile e soprannaturale.*

Sono posti sotto accusa tutti coloro che collocano la giustificazione della verità fuori dell'esperienza progressiva. Prevale cioè un modo nuovo di pensare la verità, dominato dall'idea della « esistenza ».

b) *La coscienza storica conduce quindi ad un modo di pensare « esistenzialista » dell'uomo d'oggi.* — Qui si potrebbero scoprire meglio due possibili atteggiamenti mentali:

— l'uomo si crede il *progettista* supremo della verità.
Con il libero progetto è l'uomo che, in fin dei conti, fonda il valore ed il senso della verità. La misura del mondo e dell'uomo sta nella libertà umana. Questo modello culturale, chiamato « chiuso », diventa facilmente ateo.

— l'uomo ammette di non essere la misura della verità con il suo « progetto libero ». Egli è convinto però che l'essenza della verità consiste nell'aprirsi liberamente al mistero dell'essere: essere aperti alla rivelazione dell'essere nella libertà.

2. **Umanesimo progressista** — Esso è cominciato nel momento in cui la verità si è definita con i termini di funzionalità e di utilità.

Si tratta quindi, sin dall'inizio, di un modo di pensare privo di contemplazioni gratuite dell'oggetto. La realtà viene vista nelle sue risorse di produttività e di rendimento e la verità è identificata con l'utile.

L'utile poi, non è descritto tanto con termini qualitativi quanto piuttosto quantitativi.

È molto facile intuire che un modo di pensare di questo genere, sin dalle sue radici resta infetto di materialismo ed in esso può annegare. Oggi però date le nuove possibilità tecniche e soprattutto la loro rivalutazione per un nuovo universale progresso, è sperabile che questo umanesimo spiritualizzi le sue insistenze utilitariste: occorre una nuova visione dell'universo dove Dio e l'uomo, collaborando, conducano la creazione verso la novità del bene. Del resto la visione cosmologico-cristologica di Teilhard de Chardin conferma le attese e la sensibilità del nuovo umanesimo cristiano progressista.

3. **Umanesimo solidaristico** — Vari avvenimenti ed invenzioni hanno condotto l'uomo d'oggi a prendere coscienza della profonda solidarietà che lega, nel bene e nel male, i membri della comunità umana e dell'umanità dell'universo. La stessa possibilità dell'esistenza, e ancor più la possibilità di una vita più agiata, è legata alla efficacia con cui si svolgerà il dialogo tra gli uomini e la creazione intera.

La verità stessa quindi, già di per sè così intensamente ravvisata nel fatto dell'esistenza, viene per di più riscoperta nell'incontro con le creature, ossia nel dialogo dell'uomo. La misura della verità si fa dipendere dal grado di efficacia, di sincerità, di autenticità del dialogo.

Concludendo, possiamo forse suggerire che vi sono alcuni orientamenti culturali sufficientemente accettati e che influiscono sui processi psichici conoscitivi dei nostri giovani.

Si tratta di modi di pensare, di cercare la verità, di definirla. Essi si scoprono dunque in una triplice sensibilità culturale moderna:

sensibilità - per la storicità
- per il progresso
- per il dialogo.

Sono probabilmente questi gli elementi principali dell'atmosfera culturale respirata dai giovani. Si tratta di una inevitabile costrizione che s'impossessa, senza che essi se ne rendano conto, dei loro modi di pensare.

III. - LA TRIPLICE TEMATICA CHE RACCOGLIE I « COMUNI DENOMINATORI » DELLA PROGRAMMAZIONE

1. Siamo partiti dalla presa di coscienza delle varie e complementari esigenze metodologiche che impongono al catechista un impegno di conciliazione all'inizio dell'anno scolastico.

Dopo aver enumerato i vari presupposti psicologici e culturali, abbiamo in essi ravvisato dei *comuni denominatori* della mentalità giovanile. Abbiamo cioè scoperto delle costanti nel pensiero e nell'ambiente culturale giovanile di modo che esse afferrano ogni loro esperienza ed affermazione. Faccio qualche esempio per spiegarmi.

Immaginate un allievo della quarta Istituto Tecnico Industriale, il quale spietatamente e spavaldamente (se non maliziosamente) esiga dal suo insegnante di religione la spiegazione « esauriente » sull'atteggiamento della Chiesa nell'affare della « pillola cattolica ». Evidentemente, fatte le riserve sul suo comportamento disciplinare, la sua intenzione di sottoporre qualunque cosa ad un personale esame critico rivela un *revisionismo* nel pensiero che non è semplicemente una sfacciata curiosità, ma è un processo psichico registrato già dai comuni denominatori della conoscenza giovanile.

> Un giovane del Liceo classico, quando il professore di filosofia gli avrà presentato Kant, non crederà più a San Tommaso, ma finirà per non credere neppure a Kant e concepirà un cordiale disgusto per tutte le « essenze immutabili ». Questo non è dovuto solo al fatto d'aver conosciuto la possibilità di pensare la stessa cosa in modi diversi, quanto d'aver intuito, nel mondo che lo circonda, che la « sua verità » non potrà essere scoperta solo nelle circostanze della sua vita e nel tratto di storia di cui è ricamato il suo destino. L'insegnante di religione non si dovrà quindi rassegnare e accontentare di una certa forma di fideismo nel suo ragazzo, ma è necessario ch'egli faccia un continuo riferimento a quel comune denominatore culturale che abbiamo chiamato **« umanesimo storico »**.

2. A questo punto ci s'impone un'ultima questione: abbiamo stabilito dei *comuni denominatori psico-sociali:* siamo persuasi che l'insegnamento religioso deve ad essi fare il riferimento; resta però da chiederci se i programmi dell'insegnamento religioso rendano possibile e facile tale compito. Sarebbe necessario stabilire una triplice tematica dottrinale che, pur restando fedele ai programmi, sia rispondente alla particolare situazione psicosociale dei giovani. Più esattamente domandiamoci:

— è possibile formulare una triplice tematica che rappresenti una specie di *comune denominatore* anche dal punto di vista dottrinale nell'insegnamento religioso; in altre parole, è possibile scoprire dei nuclei dottrinali del programma, delle *costanti* alle quali ogni punto di programma sia facilmente ed efficacemente riconducibile?

— non solo, ma potranno questi comuni denominatori dottrinali fare riferimento vitale e dinamico ai comuni denominatori psicologici e culturali che abbiamo registrato ?

Ecco, se ciò diventerà possibile per un catechista, egli avrà in mano uno strumento di mediazione tra le varie, talvolta apparentemente contrastanti, esigenze della catechesi dei giovani. Partendo dai comuni denominatori dottrinali egli farà appello ai comuni denominatori psico-sociali, rendendo il suo insegnamento fedele, efficace, interessante.

3. Dopo il confronto dei processi psichici conoscitivi con le dominanti dell'atmosfera culturale d'oggi, noi oseremmo formulare **tre temi capaci di riassumere le istanze dell'insegnamento religioso giovanile:**

1° - *La personale scoperta della* **verità**
2° - *La* **creatività** *in un mondo che progredisce*
3° - *Il* **dialogo** *basato sulla solidarietà.*

Essenzialmente i temi sono questi: **verità - creatività - dialogo.**

Ora su questi tre temi metteremo a punto una corrispondente tematica dottrinale, nell'insegnamento della religione. Essa dovrebbe avere innanzitutto carattere di sintesi dottrinale capace di riassumere ed illuminare ogni parte del programma. Annunciamo perciò tre temi dottrinali generali, indicando pertanto già il loro riferimento e la loro piena risposta alla situazione psico-sociale dei giovani.

1. **Epifania** — Intendiamo per Epifania la realtà ed il mistero della *manifestazione* della verità. L'insegnamento religioso è riducibile al servizio reso a Dio, Rivelatore della Verità; Ogni verità cristiana insegnata dalla Chiesa, rientra nell'impegno rivelativo di Dio.

Il tema epifanico si ricollega direttamente ai processi psichici del giovane nella sua verifica personale della verità di cui abbiamo parlato.

Similmente l'*epifania* è il mistero divino che redime radicalmente la nostra cultura, ancora una volta tutta impegnata a definire la possibilità umana di conoscere la verità.

> EPIFANIA: la ricerca personale della verità - la possibilità di trovare la verità « esistenzialmente »: ecco la base del primo comune denominatore.

2. **Pasqua** — Vogliamo dare al mistero pasquale, in questo contesto un preciso significato kerigmatico: *è il mistero del Signore, mediatore del progresso salvifico universale.* In Lui avviene il passaggio dalla dispersione alla unificazione, dalla separazione alla unione, dalla disorganizzazione alla funzionalità vitale, dal male al bene, dall'arresto al progresso... La Pasqua è vista come la riorganizzazione cosmica di una vita nuova.

Contemplando il mistero pasquale del Signore in questa chiave dinamica e vitale si scopre il suo riferimento al processo psicologico organizzativo delle conoscenze giovanili. Così pure la mentalità culturale odierna ispirata ad un umanesimo di progresso ritroverà nel «progresso» salvifico universale della Pasqua il suo pieno sviluppo.

PASQUA: dinamismo cosmico di progresso - organizzazione vitale della personalità, sono i raggi convergenti del secondo denominatore.

3. **Pentecoste** — Dobbiamo vedere l'era pentecostale come il tempo del perfetto adattamento, dell'applicazione del mistero della salvezza a tutti gli uomini. La Chiesa, nata nel giorno di Pentecoste, *è essenzialmente il luogo del dialogo* dove precisamente la permanente volontà salvifica di Dio s'inserisce nella storia umana secondo le esigenze dei tempi.

Scoperto nell'epoca di Pentecoste il mistero del dialogo di Dio con il tempo presente, è facile prevederne le applicazioni secondo la particolare sensibilità giovanile la quale ricerca le dimensioni ambientali delle idee e nello spirito di una cultura che della solidarietà con la storia e con i suoi attori fa modello costante nel pensiero.

PENTECOSTE: dimensione sociale della verità - dialogo tra Dio e gli uomini di tutti i tempi - ecco la piattaforma del terzo comune denominatore.

Ed ora affrontiamo la seconda parte del nostro fascicolo, dando un saggio dello sviluppo di una delle tre tematiche che proponiamo per l'insegnamento religioso. Purtroppo dato lo spazio ristretto, non ci è possibile sviluppare tutti i tre temi annunciati. Non si tratterà pertanto di uno schema per le catechesi nelle scuole superiori, ma di una precisazione del gioco d'insieme dei « comuni denominatori » nell'insegnamento.

Data la impossibilità di sviluppare tutti i tre temi enunciati, vogliamo indicare alcuni libri fondamentali che potrebbero aiutare i catechisti a ripercorrere la stessa strada, ricostruendo almeno kerigmaticamente il contenuto catechistico degli altri due temi:

E. H. Schillebeeckx, **Cristo Sacramento dell'incontro con Dio,** Ed. Paoline, Roma 1962.

F. X. Durrwell, **La Risurrezione di Gesù, mistero di salvezza,** Ed. Paoline, Roma 1962.

H. Rahner, **Teologia e Kerigma,** Ed. Morcelliana, Brescia 1958.

O. Semmelroth, **Parola efficace,** Ed. Saint Paul, Paris 1963.

L'Epifania e la ricerca personale della Verità

I. - INDICAZIONI KERIGMATICHE

Anzitutto, tentiamo di raccogliere alcune indicazioni del nucleo kerigmatico a cui sarà riconducibile il contenuto dottrinale esigito dal programma.

1. **La storia è la messaggera della verità** — Per un cristiano la possibilità di scoprire la verità è garantito dal fatto della *epifania.*

EPIFANIA è la benevola *manifestazione* di Dio agli uomini.

Quando parliamo della *epifania* in relazione alla verità, intendiamo la benevolenza divina nel manifestarci la verità.

Al problema della conoscenza della verità, diamo dunque questa precisa angolazione iniziale: *la verità ci è manifestata nella epifania di Dio.*

Precisiamo pertanto un primo aspetto di questa manifestazione: l'epifania è collegata con il fatto storico della creazione e con il fatto storico della manifestazione del Verbo Incarnato al mondo.

La prima cosa che dobbiamo perciò rilevare è che si tratta di *fatti storici:* la verità ci è manifestata nella realtà epifanica dei fatti storici.

La ricerca della verità si muove quindi sul rapporto di conoscenza, che si potrebbe chiamare *epifanico* nel senso che esso si radica nella storia.

La verità ci si dona, ci appare, ci folgora, ci illumina dalla storia e nella storia.

Ne deriva un convinto riconoscimento cristiano della risorsa epifanica dei fatti e dei momenti storici. Tutta la storia, per il cristiano, acquista un senso primario nella epifania.

2. **La ricerca della verità ha una « struttura cristologica »** — La teologia trinitaria ha messo in evidenza le seguenti due realtà:

— La verità divina, ossia la conoscenza che il Padre ha di se stesso, è perfettamente e divinamente da Lui espressa nel suo Verbo che « era in principio e che era presso Dio » (*Gal.* 1, 15).

— Il Padre conoscendo ed esprimendo se stesso nel Figliuolo, vede ed esprime in Lui anche la possibilità e la verità della creazione (*Gv.* 1, 3).

Il Padre, quindi, conosce ed esprime nel Figlio la verità interiore di Dio e la verità della creazione.

Nell'Incarnazione, il Figlio di Dio ha proiettato in mezzo a noi la luce di questa perfetta e totale conoscenza divina della verità. La verità « su Dio » e « sul mondo » è compendiata esaurientemente nella persona di Gesù Cristo. Nel Figlio è riconosciuta dal Padre tutta la interiorità della vita divina ed anche la sua infinita capacità creativa. Il Verbo del Padre è la verità personale di Dio.

Così stiamo mettendo in rilievo che il fondamento e la ricchezza della verità nei fatti storici sono cristologici. Cioè, tutti i fatti storici costituiscono il fondamento della verità nella misura della loro partecipazione all'epifania di Gesù Cristo. La scoperta della verità nella storia è appunto la scoperta del rapporto dei fatti storici con l'epifania del verbo incarnato.

La verità espressa nell'incarnazione resta quindi fondamento e centro stabile della storia. L'umanità visibile del Signore esiste nella persona inviolabile del Figlio di Dio: è una verità irriducibile al silenzio. La manifestazione della verità si centralizza nella Persona di Gesù Cristo e si prolunga nella effusione dello Spirito Santo.

3. **Le sorti della verità sono legate ad un dono personale** — L'essenza dell'Epifania è di rivelare il Padre. Il Verbo incarnato è l'immagine visibile del Dio invisibile. Gesù Cristo nel mondo diffonde la personale manifestazione che al Figlio viene fatta dal Padre in seno alla vita intima divina.

Il *logos* di Giovanni non è quindi principalmente la manifestazione della verità nel mondo o sul mondo (come lo furono le speculazioni ellenico-storiche), ma la rivelazione di Dio al mondo. È accentuato così il carattere personale e teocentrico dell'epifania. L'epifania della verità si rivolge però all'uomo. La Verità divina scende tra gli uomini e si rende percettibile dagli uomini. Nella verità divina è chiamato l'uomo all'esistenza ed è salvato l'uomo in quanto è compreso dalla verità divina e ad essa aderisce.

Qui dobbiamo quindi scoprire un altro aspetto della *struttura personalistica* della verità rivelata: la sua destinazione antropologica. La verità è comunicata all'uomo persona, perchè egli, in essa, esista e sia salvato. Il carattere teocentrico ed antropologico dell'epifania coincidono con il fatto che essa rivela Dio persona e si rivolge all'uomo persona.

Da questo vogliamo dedurre una delle più importanti conseguenze: guardiamoci dal pericolo della « intellettualizzazione della verità rivelata ».

Sarebbe una sbagliata accentuazione della conoscenza intellettuale. È certo che, se il mistero della vita ci è svelato nella epifania, è perchè esso costituisce oggetto di conoscenza, comunicato alla intelligenza dell'uomo. Non si vuole quindi negare la realtà propria della conoscenza che è raggiunta dall'intelligenza dell'uomo. (« **Ascolta** *Giacobbe, mio servitore, ed Israele che io ho scelto* », *Is.* 44, 1).

Non bisogna però ridurre l'epifania della verità alla conoscenza dei « dati » rivelati, insistendo sul fatto dei « dati-oggetto ».

Il contenuto della rivelazione è in qualche modo molto più vasto dei dati che lo esprimono; il fatto stesso dell'epifania supera un'esperienza puramente intellettuale: esso è un'esperienza della comunicazione personale. Dio si costituisce *personalmente* oggetto di affermazione per lo spirito conoscente dell'uomo.

La vita conoscitiva dell'uomo dovrà, in questo caso, compenetrarsi in tutta la persona. Ad un certo punto, bisognerà avvertire la distanza tra il « dato » rivelato ed il fatto di essere compresi nella realtà epifanica: « *Ah! Signore Iddio, vedi, io non son capace di portare la Tua parola* » (*Is.* 1, 6).

4. **Il dialogo della verità si svolge nel clima della operosità divina** — La teologia fondamentale accorda una grande importanza all'azione miracolosa di Dio in connessione con la rivelazione (funzione rivelatrice esercitata dall'azione divina). Ma molte volte l'opera divina (miracolo) è vista solo come una legittimazione, come una funzione ministeriale, estrinseca alla manifestazione della verità. Si trat-

terebbe di un intervento parallelo a titolo di prova. Interiormente, quanto al contenuto, l'opera divina non avrebbe più niente o quasi niente a vedere con la rivelazione. Essa (l'opera) è una forma di « coercizione » per far superare lo scetticismo incredulo dello spirito umano.

Questa interpretazione apologetica dell'opera divina è importante, ma non esauriente. Si afferma giustamente, oggi, che l'opera divina non è un semplice criterio giustapposto alla rivelazione ma che, al contrario, essa è una parte essenziale di questa realtà concreta totale nella quale Dio si rivela agli uomini.

a) La Scrittura presenta l'opera di Dio in modo tale che si riconosca il suo carattere epifanico:

— *nella creazione:* Dio si comunica alla creazione con la sua opera e così pone le fondamenta della conoscenza naturale di Dio nel mondo creato.
— *nell'ordine soprannaturale della salvezza* per mezzo della grazia: l'azione divina soprannaturale non può essere sperimentata, perciò Dio ha unito l'azione visibile, storica, straordinaria alla sua azione soprannaturale, affinchè l'esperienza di quella destasse attenzione e sensibilità per questo modo divino di comunicare con le persone: « *Così Voi conoscerete ch'Io sono Jahvé!* ».

b) La rivelazione della verità è creatrice. Poichè Dio indirizza all'uomo la sua verità egli acquista esistenza e realtà.

La rivelazione di Dio è la sua opera alla quale la parola dona il suo significato unico ed il suo carattere personale; essa è ancora la parola che trova la sua pienezza creatrice nell'opera.

5. **La ricerca della verità si attua nella libertà dell'atto di fede** — Con la conoscenza di se stesso, il Padre divinamente ed eternamente costituisce l'alterità del suo Figlio, il Tu del suo Figlio. La manifestazione del Padre al Figlio genera divinamente il Tu filiale e rende quindi eternamente possibile il dialogo. La conoscenza della verità nel seno della SS. Trinità è il dialogo divino tra il Padre ed il Figlio.

Nell'epifania del Verbo Incarnato questa « struttura del dialogo » nella conoscenza della verità viene comunicata anche agli uomini.

La manifestazione della verità divina all'uomo non solo rispetta la libertà umana ma le dà il pieno significato. Però qui inizia la *concezione dell'epifania come appello di Dio e risposta dell'uomo.* La conoscenza della verità, per il cristiano, passa al piano del dialogo tra l'uomo e Dio e si compie in quell'atto fondamentale dell'esistenza cristiana che si chiama *atto di « fede ».*

Bisogna sottolineare che Dio, comunicando all'uomo la sua verità non gli toglie la sua libertà, anzi l'afferma: « Rispondimi! », dice Iddio al suo popolo (*Mi.* 6, 3).

Daltronde, è nella stessa comunicazione della verità divina che all'uomo è data la possibilità di un'autentica risposta all'appello divino. L'uomo risponde riconoscendo Dio che si rivela in lui, riconoscendosi come l'epifania di Dio. È nello stesso atto e fatto rivelativo di Dio che l'uomo dà liberamente una risposta vera a Dio, compiendo un atto di fede.

6. **Nella storia del popolo di Dio s'ascoltano le risonanze della verità rivelata** — È un dato di fatto che Dio non solo ha manifestato la verità nella storia, ma ch'Egli ha voluto manifestarla nella storia di un popolo, radicandovela. In questo senso l'epifania della verità è divenuta *istituzionale*, essa si è sviluppata cioè in un ambiente comunitario, ha invaso profondamente la vita sociale di un popolo, al quale ha dato una configurazione, una storia, una cultura, delle strutture organizzative.

Nell'esperienza dell'appartenenza al popolo dell'epifania si avvertiva la realtà della scoperta e del possesso della verità. Dio con la sua verità ha determinato la storia del popolo dell'alleanza.

L'epifania divina ha quindi una *dimensione comunitaria*. Non si può parlare di un « collettivismo cattolico » da contrapporsi ad un « individualismo protestante ». Il popolo dell'epifania non è un « conoscente collettivo » della verità, ma certo è una collettività di conoscenti della verità divina. L'epifania conserva quindi il suo indirizzo di manifestare la verità divina agli individui per mezzo della collettività. È nella Chiesa che l'epifania raggiunge però la sua pienezza *ecclesiale*. La Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo: in essa si prolunga e si estende l'epifania del Verbo Incarnato e raggiunge gli individui in ragione della loro appartenenza alla comunità dei salvati. La Chiesa quindi non solo ha, ma è la verità: *la verità del Cristo ecclesiale*. Nella sua forma societaria, la Chiesa esprime sensibilmente la sua comunione con la verità divina che essa rende presente al mondo.

II. - RICOSTRUZIONE DEL CONTENUTO DELLA CATECHESI

Dopo aver indicato i nuclei kerigmatici della dottrina cristiana, vogliamo ora far notare come essi c'impegnano in una ricostruzione personale di certi testi scolastici, non abbandonando il programma, ma valorizzando le parti centrali.

1. La dottrina della rivelazione

a) *Esigenze del programma* — Svolgendo il programma nella parte dogmatica, i libri di testo riprendono anzitutto dalla teologia fondamentale la dottrina sulla rivelazione. Essa può essere considerata la prima tappa dell'insegnamento religioso.

Notiamo però, l'uso insistentemente apologetico che se ne fa talvolta, ed una presentazione che risente di alcune preoccupazioni di sistemazione logica.

È necessario invece ripensare il discorso della teologia fondamentale sulla rivelazione in chiave kerigmatica, in vista dell'insegnamento.

b) *Valutazione dei testi* — Vorrei prendere in considerazione concretamente, due libri di testo, per una loro caratteristica comune: essi muovono il discorso sulla « nozione » della rivelazione, partendo decisamente dal « fatto » religioso.

— Nel testo di Nosengo-Nebiolo (*Vivere*, vol. I, Ed. La Scuola), il passaggio chiave di tutti i primi sei capitoli ci sembrerebbe questo: « *Su questa presenza del*

divino in noi, alimentata dalla duplice sorgente della natura e della grazia, si sviluppa attraverso le fasi dell'infanzia e dell'adolescenza, la nostra nuova religiosità » (p. 12).

Gli autori quindi insistono sulla *presenza del divino*, illustrando il fatto storico della religiosità in tutti i popoli ed indicando nei fatti storici il loro significato rivelativo. Questo ci sembra molto esatto e ben legato al tema delle dimensioni storiche dell'epifania. Il testo contiene poi preziose indicazioni pedagogiche nelle quali si condensa la sensibilità per lo sviluppo della religiosità dei giovani.

Nebiolo-Nosengo non riescono però, a nostro parere, a superare una certa impostazione apologetica del problema, poichè ogni fatto storico nella loro presentazione *serve per dimostrare* la causalità e quindi poter andare a ricercare le ragioni del mondo « fuori del mondo ». Questa impostazione non è inesatta nè superflua, ma è insufficiente ed inefficace soprattutto oggi.

— Il testo Monti-Riva (*Christus*, vol. III, Ed. Bemporad-Marzocco) ci ricorda nelle prime pagine la possibilità della mente umana di raggiungere la verità. La conoscenza è l'artefice della scoperta del senso dell'uomo e della storia umana. Attraverso la conoscenza della verità l'uomo forma la sua personalità cristiana.

Questo rilievo ci sembra il più prezioso nel testo, assieme al tentativo che gli autori compiono per tracciare un sistema ideologico, una *Weltanschauung* cristiana.

Monti-Riva ci danno quindi una sintesi soddisfacente di alcuni punti fondamentali della teodicea e non omettono le idee madri della teologia della rivelazione. La loro presentazione ha però un sapore accentuatamente « intellettualistico ». Si nota un procedimento deduttivo, sistematico e mancante di sensibilità per le dimensioni storiche della verità.

c) Riferimenti kerigmatici — Le preziose indicazioni dei testi devono essere ricostruite nell'insegnamento, inserendole nel fatto meraviglioso e sconvolgente « dell'apparizione del volto di Dio » a noi.

La *theologia naturalis*, con tutto il capitolo della conoscenza naturale di Dio per le vie della « causalitas », della « negatio », dell'« eminentia », deve muoversi, con una conoscenza meravigliata, nel mondo, nella storia umana, nell'attualità dell'esistenza.

Infatti la teologia ci insegna che la conoscenza naturale scopre l'esistenza di Dio personale e trascendente nel mondo, non in Dio come tale. Il catechista quindi deve perseguire questo scopo: dimostrare la capacità del mondo di rivelare Dio, dare un senso « impressionante » ed epifanico del mondo, formare ad una nuova stima del mondo. Qui è in gioco tutta un'iniziazione alla lettura dei segni della creazione. La teologia rivelata esordisce con l'affermazione che la rivelazione soprannaturale diventa necessaria in ragione del mistero divino. Le categorie teologico-sistematiche che ricorrono poi nei testi, come « *locutio Dei attestans* », liberalità e gratuità del fatto della rivelazione (*placuisse eius sapientiae et bonitati*, Denz. 1785, ecc.), la conoscenza soprannaturale « *principio et obiecto distincta* », devono essere rispettosamente raccolte.

Ma il catechista **deve dare il senso del mistero ai giovani.** Egli deve essere come uno che « viene dal deserto ». Del senso della vita bisogna parlare con termini

di « mistero ». La pretesa di *spiegare* tutto, chiaramente ed esaurientemente, talvolta compromette l'esatta comprensione dell'epifania di Dio.

Nella ricerca della verità bisogna essere consapevoli della sua dimensione trascendente: Gesù Cristo, verità divina incarnata; la Chiesa, sorgente divino-umana della verità. La verità supera l'uomo ed il mondo nel mistero divino.

Una certa problematicità, dovuta alla misteriosa realtà della verità, non solo non bisogna eliminarla, ma occorre prudentemente suscitarla.

2. Verità principali della fede: il mistero della SS. Trinità, il mistero del Verbo Incarnato Redentore

a) *Esigenze del programma* — I programmi esigono la più completa e perfetta trattazione soprattutto di questa parte dogmatica. I libri di testo la svolgono quindi con massima ampiezza.

È da notare però che essi compiono una scelta più o meno felice, stralciando dai trattati teologici pagine della Scrittura, dei Padri, del Magistero e deduzioni teologico-dottrinali.

Talvolta purtroppo manca la *visione unitaria della verità rivelata* ed il senso per coglierne gli aspetti essenziali. L'adempimento ai programmi diventa così problematico ed i testi divengono assai *prolissi.*

b) *Valutazione dei testi* — Scegliamo anche qui due testi che sono molto vicini per la loro impostazione dottrinale-teologico-scolastica (a differenza di un'impostazione più antropologica). Questa linea può avere il vantaggio in quanto dà al catechista uno schema dottrinale buono, ma può rappresentare anche dei rischi per un'efficacia kerigmatica dell'insegnamento.

La caratteristica del testo di CERIANI (*Gesù, il Cristo*, vol. III, Ed. Scolastiche Mondadori) è un'ordinata registrazione di tutte le nozioni chiave per illustrare il mistero della SS. Trinità: essenza, sostanza, natura, persona, processioni, relazioni...

Con la stessa apprezzabile chiarezza con cui vi esprimeva tutte tre le Persone in un'unica natura, l'autore illustra le due nature in un'unica Persona parlando del mistero di Gesù Cristo. (A svantaggio di questa seconda parte è l'impoverimento del linguaggio biblico meglio impiegato nella prima parte).

> Vorremmo fare a proposito del testo di CERIANI questa riserva: la scelta dei capitoli dottrinali; anche a voler restare nella sua visione accentuatamente intellettualistica, ha trascurato di mettere in luce l'aspetto che la teologia sviluppa abbondantemente; il discorso sulle Persone divine e sulla personalità delle persone divine.

Nel testo di BORLA e TESTORE (*Rivelazione e ragione*, vol. I, Ed. Paravia) si ha alla mano una sintesi accessibile, brevissima e semplificata di un trattato di teologia dogmatica. Il limite della presentazione, anche dal punto di vista contenutistico del libro, è la minore considerazione della dottrina della Chiesa (la lettura del Denziger fa scoprire un modo estremamente kerigmatico di formulare la dottrina

rivelata!). La riserva più grande però è dovuta allo « slegamento » dei capitoli dottrinali. Non si vede l'unità profonda che lega il mistero della SS. Trinità con l'Incarnazione del Figlio di Dio e questo con la Redenzione.

c) *Riferimenti kerigmatici* — Il nucleo dogmatico sia presentato ai giovani sviluppando il tema della « ricerca personale della verità ».

In questo tema il catechista ridoni continuamente al suo insegnamento un carattere fortemente unitario.

Per quanto riguarda il mistero della SS. Trinità, esso deve sfolgorare le intelligenze dei giovani come « il Principio e beata Fine » di tutta la realtà, la quale in Dio trova consistenza ordinata e senso unitario. È questo il fondamento che rende possibile la verità.

Le nozioni di *subsistentia*, oppure di *hypostasis*, possono diventare nozioni chiave anche dal punto di vista metodologico. La loro spiegazione rientra nella presentazione delle Persone divine.

Da tempo era in crisi il concetto di Dio personale poichè era in transizione lo stesso valore della persona. È urgente ora descrivere, con la stessa parola di Dio, la personalità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Vale a dire la loro originalità personale, la consistenza, il gaudio interiore, la capacità vitale, la generosa fecondità, l'energia operativa della loro personalità. La verità su Dio e sul mondo consisterà così nella scoperta dell'affermazione personale di Dio e nella diffusione del suo dono all'universo creato.

Parlando del Verbo incarnato, si presenti la personalità di Gesù Cristo come il mediatore anche nella scoperta della verità. Le due nature in un'unica Persona, il tema della trascendenza e della immanenza di cui si parla in questa occasione, coincidano con la puntualizzazione del dinamismo di mediazione nel mistero di Gesù. La verità appaia quindi ai giovani, essenzialmente, come accostamento ed apertura al mistero di Gesù. In Lui, il mistero divino si dispiega in un modo personale. Dio ci svela in Cristo la sua intimità personale. Ma in Cristo l'uomo che cerca la verità è improvvisamente impegnato a compiere liberamente il suo atto di fede, nel quale ogni ricerca puramente intellettualistica e naturale della verità è superata in una donazione personale.

3. La Chiesa di Gesù ed il suo infallibile magistero

a) *Esigenze del programma* — I programmi prescrivono per il terzo anno il tema della Chiesa: tema che ritorna anche negli anni successivi, nel contesto della morale sociale e della struttura sociale della vita religiosa. Ma la parte specificamente ecclesiologica dovrebbe essere svolta nel primo anno. Alcuni autori ricollegano molto opportunamente quest'ultima parte alla presentazione del dogma dello Spirito Santo, completando così, ma anche allargando, il quadro della parte dogmatica (e pensare che altri autori aggiungono ancora i novissimi, anche se la loro trattazione non è rigorosamente richiesta dal programma).

È comprensibile quindi come prendendo in mano i testi, alcuni insegnanti disperino di poter svolgere tutto il programma e ne abbiano scelto solo una parte. Oggi,

dato che viviamo nel clima del Concilio, si sceglie magari la parte della Chiesa.

Altri insegnanti, nel tentativo di « riuscire » a prendere tutto il programma, preferiscono « inquadrare » i primi due blocchi dogmatici nella « prospettiva della Chiesa ». Essi fanno cioè vedere come ogni verità trovi nella Chiesa il compimento. Questo è esatto ma non bisogna omettere il discorso « specifico » sulla Chiesa.

b) *Valutazione dei testi* — Esaminiamo un testo tra i meglio riusciti: Testimoni di Cristo (*Gesù luce del mondo*, vol. III, Ed. Marietti).

La terza parte è dedicata a « Gesù continuato ». Gli autori redigono ampiamente due idee:

— sotto la realtà visibile, istituzionale della Chiesa, palpita la misteriosa vita di Gesù Cristo che continua la sua opera redentrice attraverso i secoli;
— la Chiesa è in cammino verso la parusia del Signore.

Ottimamente è quindi presentata la continuazione dell'opera salvifica di Dio, attraverso i tempi, nella Chiesa.

> Ci sia acconsentita qualche riserva: omettendo la trattazione sulle « note » della Chiesa, gli autori hanno forse lasciato nell'ombra alcuni aspetti importanti della natura e della missione della Chiesa. A noi sembra che, il discorso sulla Chiesa una, cattolica, apostolica (la santità della Chiesa è nel libro molto bene illustrata), sia molto importante in sè e soprattutto in riferimento all'attuale problema dell'ecumenismo, della presa di coscienza della Chiesa di se stessa, del dialogo che la Chiesa intensifica con il mondo moderno.

c) *Riferimenti kerigmatici* — Pensiamo che due idee base dovrebbero illuminare tutto il ripensamento catechistico della ecclesiologia:

— In Gesù Cristo si realizza il mistero di salvezza di tutte le cose, di tutte le persone, di tutti i luoghi, di tutti i tempi. In questa convergenza universale e cattolica di tutte le cose nel Cristo a Dio, si costituisce l'essenziale carattere comunitario della salvezza. È qui che la Chiesa si definisce per il suo dinamismo operante della salvezza che è essenzialmente comunitario: « tutto », « tutti » in Cristo a Dio.

La prima cosa da ripetere ai giovani è dunque che la comunarietà non è un'« aggiunta », una « formula », una forma di « risultato », di « conseguenza », ma bensì è un'esigenza essenziale dell'opera salvifica di Dio.

— La seconda idea è questa: lo Spirito Santo, Spirito di verità, insegna tutta la verità ai discepoli di Cristo. Ciò non vuol dire solo che, nella sua luce, si arriva ad una comprensione maggiore della verità, ma che l'epifania della verità è estesa agli uomini di tutti i tempi. In questo contesto la Chiesa si definisce per il luogo ed il tempo dell'applicazione della salvezza in Cristo, per opera dello Spirito Santo, ad una porzione dell'umanità. La Chiesa è quindi pentecostale: essa perpetua la presenza operante della salvezza nei luoghi e nei tempi della storia umana per opera dello Spirito Santo.

La Chiesa è parusiaca: essa continua l'opera della salvezza gradualmente e fino alla consumazione perfetta nel giorno della venuta gloriosa del Signore.

III - RIFERIMENTI PSICO-SOCIALI

Infine aggiungiamo alcune indicazioni più precise sulla corrispondenza del precedente ripensamento del contenuto della catechesi con la particolare situazione psico-sociale dei giovani d'oggi.

Sin dall'inizio abbiamo detto che il problema della verità, sollevato dai programmi del terzo anno della scuola media superiore, corrisponde ad una nuova fase nei processi conoscitivi del giovane ed alla situazione della maggiore influenza culturale la quale accentua e problematizza in lui la ricerca della verità.

Ma dopo le precisazioni kerigmatiche e la critica riflessione sul programma e sui testi che abbiamo fatto, ci resterebbe ancora qualche indicazione più esatta dei punti di contatto del kerigma con la situazione psico-sociale dei giovani.

1. **La dottrina sulla rivelazione** — Il primo blocco dottrinale nei testi sviluppa la dottrina sulla rivelazione.

Parlando della rivelazione sia naturale che soprannaturale, occorre accentuarne il carattere storico: epifania nella storia. Questo corrisponde ed incide sull'atmosfera culturale dell'umanesimo storico ed impegna il giovane a riscoprirne personalmente nel tempo la « sua » verità.

La verità diventerà così per lui una questione di interrogazione onesta sul suo mondo e la storia che lo trasporta.

Attraverso l'austera indagine dei segni dei tempi egli sarà condotto a scoprire la verità nella valutazione che lui, personalmente pronuncia su ogni realtà in riferimento alla Persona di Gesù.

A questa parte dottrinale occorre dunque dare un grande respiro di storicità e di personalismo, in corrispondenza all'umanesimo storico della cultura ed al revisionismo personale del processo psichico della conoscenza.

2. **La dottrina su Dio, Uno e Trino e sul Verbo Incarnato Redentore** — Il mistero della SS. Trinità deve essere presentato come il fondamento che rende possibile e comprensibile la verità.

Dio, Uno e Trino, principio e fine, Creatore dell'ordine naturale e donatore della grazia soprannaturale, ha impresso nella sua opera, in misura limitata, il suo valore personale. La creazione è quindi l'affermazione della « personalità » di Dio, della Sua vita *ad extra.*

Il giovane quindi non deve procurarsi solamente un bagaglio di idee, ma deve scoprire la verità nel creato, con un senso di entusiastica ammirazione per il « successo » di Dio per la sua « personalità » per i riflessi della sua vita nelle creature. Nello stesso tempo il giovane avvertirà che acquisire la verità significa dialogare con Dio, incontrare le Persone divine ed impegnare la propria vita in questo incontro.

Si tratta quindi di una ricerca esistenziale della verità, poichè essa è costruttiva anche della personalità del giovane nell'ammirazione di Dio e nelle vicende della vita con Dio. Una ricerca di questo genere è possibile nella misura dell'apertura

del ragazzo al mistero di Gesù Cristo, mediatore delle verità: in Cristo il giovane Vi scoprirà pienamente i tratti della « personalità » di Dio e la forza di lasciare coinvolgere la sua umanità nella unione con Dio.

In questa seconda parte dottrinale, dunque, il ruolo fondamentale spetta alla ricerca della verità, concepita come formazione della propria personalità nell'apertura al mistero del Verbo Incarnato. Il processo psichico dell'organizzazione vitale delle idee in un clima culturale della visione unitaria ed organica dell'universo.

3. **La dottrina sulla Chiesa ed il suo infallibile magistero** — Il terzo gruppo dottrinale spiega generalmente la realtà istituzionale della Chiesa nei rappresentanti di Cristo sulla terra.

Bisogna inquadrare il potere dell'insegnare nel grande tema del magistero e della infallibilità, nella realtà essenzialmente societaria e dialogante della Verità rivelata.

La Chiesa è anzitutto il popolo di Dio che esulta nella consapevolezza e nella secolare esperienza del possesso della verità. Si faccia notare però che non è tanto il popolo che s'impossessa della verità, ma piuttosto la verità che postula la costituzione di un popolo fedele a Dio.

Il giovane è portato allora ad accostare ogni collettività con la curiosità d'indagare sulla verità che alimenta le sorgenti della sua vita associata. Soprattutto poi, di fronte al fenomeno stupendo dell'esistenza della Chiesa, egli deve essere invitato ad esplorare il suo misterioso patrimonio con la certezza e il desiderio d'allargare le sue conoscenze sulla verità rivelata.

Dopo essersi impossessato di questa verità, vissuta in comune nella Chiesa e capace di costruire un dialogo con generazioni di uomini, resta ancora da far intuire al giovane le segrete risorse del dialogo che la Chiesa attuale può iniziare anche con il mondo moderno.

In questa terza parte dunque, il giovane deve essere convinto della impressionante forza della verità divina che soggioga, unifica, pacifica ed entusiasma il popolo di Dio lungo le secolari vicende della storia dell'umanità. Gli è svelato dove sgorgano le segrete forze del dialogo della verità divina anche con il mondo di oggi.

Ciò corrisponde all'acuta sensibilità giovanile per le dimensioni storiche della verità ed anche all'umanesimo solidaristico del mondo culturale odierno.

GIORGIO TÖRÖK

Testo per
Corsi liberi di
Associazioni cattoliche
Istituti professionali
Scuole serali
Gruppi giovanili
Oratori...

CH. PLIVARD

Il dramma della vita

(Il Dogma) pp. 144, L. 450

A. G. MARTIMORT

In memoria di Me

(I Sacramenti) pp. 308, L. 600

CAN. DUCASSE

Il combattimento per la vita

(La Morale) edizione maschile, pp. 308, L. 900
edizione femminile, pp. 260, L. 850

Testo completo di catechesi per adolescenti e giovani che supera il piano dottrinale e guida a una assimilazione vitale di tutta la dottrina cattolica.
Il punto forte è la stessa « Parola di Dio » (la Bibbia) che fa da supporto alla dottrina cattolica che ne è lo sviluppo; mentre « Parola di Dio » e dottrina formano la struttura della liturgia nella quale noi viviamo il mistero cristiano in un impegno profondamente personale.
Le ricerche e i lavori suggeriti sono veramente interiori e aiutano a un approfondimento personale.

Istituti Magistrali

H. HOLLANDER **Catechetica**

pp. 360, copert. cartonata, L. 1500

Questa metodologia catechistica ha incontrato vastissimo interesse per la sodezza di contenuto, la semplicità della presentazione e la grande ricchezza dei sussidi e metodi didattici validi in campo religioso, ma estremamente adattabili anche a tutte le materie scolastiche specialmente al livello elementare.
È un libro che serve veramente per la vita dopo che si è studiato a scuola.

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. • Torino - Leumann



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

INFORMAZIONI

n. 10 OTTOBRE 1964

SERIE I N. 241

Il 1° Convegno Nazionale « Pastorale e Scuola Secondaria »

24-28 agosto 1964

Si è avverato un sogno che ancora pochi anni fa ci pareva tanto lontano in Italia: millecinquecento convegnisti riuniti a Roma in una immensa sala; di fronte a loro il Cardinale Presidente la Commissione Episcopale della CEI per le Attività Catechistiche, gli altri Vescovi della Commissione, il Direttore Nazionale, i membri del Consiglio Nazionale; nella sala la quasi totalità dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, e poi sacerdoti, laici, suore; tra le corsie, silenziosi ed attivi, giovanotti e signorine della Segreteria, con un elegante bracciale azzurro recante la sigla UCN: Ufficio Catechistico Nazionale.

Quei bracciali ci avevano colpiti nel grande Congresso Nazionale a Parigi nell'aprile 1960. Quando li avremmo visti in Italia, simbolo dell'organizzazione attiva e silenziosa di tutti i catechisti italiani? Allora da noi non c'era neppure la Commissione Episcopale... Qualche timido voto era sorto nel 1959 al Convegno del CENAC a Roma sulla catechesi degli adulti, e a quello degli « Amici di Catechesi » al Passo della Mendola.

Sua Ecc. Mons. Ferrand, Presidente della Commissione Episcopale Francese per la catechesi, ci aveva un po' consolati: « Abbiamo dovuto organizzarci così perchè ormai da noi la situazione è gravissima... Siamo in un paese così poco cristiano... Voi siete più fortunati. C'è ancora molto senso religioso in Italia ». Ma ci aveva anche ammoniti: « Fate presto, perchè non sarà sempre così. Tra qualche anno sarà lo stesso tra voi. Prevenite la situazione, ora che siete ancora in tempo ».

L'ammonimento è stato accolto. L'organizzazione catechistica italiana è, dopo quattro anni, un fatto compiuto. Gli eventi sono felicemente precipitati, sotto l'irruenza di fatti nuovi e decisivi, e per la vitalità stessa del movimento catechistico in Italia.

Abbiamo visto con i nostri occhi i bracciali dell'UCN in un grande Convegno Nazionale. Ci siamo ricollegati alla grande tradizione di Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli: il Convegno Nazionale Italiano da essi organizzato a Piacenza nel 1889 fu il primo del mondo. Da allora ve ne fu solo un secondo, a Milano nel 1910, ma la fiamma fu tenuta viva per decenni dagli instancabili Mons. Vigna e Mons. Pavanelli.

Da allora il movimento catechistico italiano è cresciuto: sono maturate idee, dirigenti, incontri, studi. Da bambino si è fatto adulto e punta con decisione a nuove mete.

Molto resta da fare. Uno dei voti del Convegno tocca proprio il potenziamento dell'Ufficio Nazionale e di quelli diocesani. Molto resta da fare. L'unità degli intenti tra tutte le forze catechistiche italiane non è ancora così evidente. Prevalgono ancora, in tanti settori, iniziative che si direbbero... concorrenziali, non c'è ancora la pienezza della fiducia reciproca e lo slancio del tutto disinteressato. Ma il primo passo è fatto. Un grande convegno ha visto a centinaia i catechisti italiani riuniti, con sacrificio e dedizione non comuni, per la stessa causa.

Riteniamo questo fatto più importante ancora del tema del Convegno, più importante ancora del modo con cui è stato trattato.

Il resto potrà essere cronaca, ma il fatto centrale dell'unità anche fisicamente sperimentata dei catechisti italiani è storia, ed apre nella storia una pagina nuova.

Sul mio tavolo fa bella mostra di sè uno dei bracciali azzurri con la sigla fatidica. Me lo hanno donato e l'ho ricevuto come regalo ambito. Lo terrò per ricordo. È un simbolo, ed un auspicio.

UBALDO GIANETTO

Gli **Atti** del 1° Convegno Nazionale « **Pastorale e scuola secondaria** » costituiranno un documento storico di grande importanza e un indispensabile mezzo di aggiornamento per tutti i catechisti. Saranno pronti entro la primavera. Prenotarli presso l'**Ufficio Catechistico Nazionale, Via della Conciliazione 1, Roma.**

Le relazioni principali del Convegno

Ne hanno parlato ampiamente i giornali cattolici, in modo particolare l'*Osservatore Romano* del 26, 27, 28 e 29 agosto.

Un'idea più completa la si potrà avere soltanto dal volume degli *Atti,* che sarà pronto nella primavera.

S. Em. il Card. Giovanni Urbani, Presidente della Commissione Episcopale, e il Prof. Gesualdo Nosengo hanno presentato, nella prima giornata, il panorama dell'attuale scuola italiana e l'opera pastorale della Chiesa nella scuola.

Il mercoledì 26 S. E. Mons. Franco Costa e S. E. Mons. Stefano Tinivella hanno descritto il quadro della gioventù studentesca di oggi e tracciato le linee generali per una pastorale scolastica.

Nella terza giornata S. E. Mons. Ettore Cunial e S. E. Mons. Enea Selis hanno delineato la missione dell'insegnante di religione e dei docenti cattolici.

Il venerdì 28 Mons. Luigi Cardini ha concluso i lavori con una chiara e vibrata relazione di sintesi sulle « Convergenze per una pastorale scolastica ».

Nel pomeriggio S. S. Paolo VI ha premiato la dedizione dei convegnisti (il caldo aveva raggiunto punte di 36 gradi) con un'udienza particolare a Castel Gandolfo. Il discorso del Papa (vedi *Osservatore Romano* della domenica 30 agosto, che lo riporta integralmente) dovrebbe costituire oggetto di meditazione assidua per tutti i catechisti della scuola italiana.

I gruppi di studio

I giornali non ne hanno quasi fatto cenno, mentre in realtà hanno avuto un ruolo di grande importanza. Dalle 17 alle 19 di ciascuna giornata, dopo breve introduzione di un Relatore designato, in ciascuno dei gruppi (da 5 a 7 contemporaneamente) si sono succeduti gli interventi vivaci, caldi, sentiti di un gran numero di convegnisti. Essi costituiranno certo una delle parti più interessanti dei futuri *Atti* del Convegno, se le Segreterie avranno avuto modo di prenderne nota diligentemente.

Ci limitiamo a riportare la lista dei gruppi, con i nomi dei direttori, relatori e segretari. Anche da questo elenco scheletrico si potrà vedere come tutte le forze che operano nella scuola sono state interessate a compiere, in convergenza di sforzi e di intenti, la parte loro propria nella grande e complessa opera della pastorale scolastica.

1. Pastorale e scuola media

Direttore: CARLETTI Mons. OTELLO, Direttore U. C. D., Ancona
Relatore: GAMBINO Don VITTORIO, Direttore di « Catechesi »
Segreteria: GIANNATELLI Don ROBERTO e ZANONI Don GUIDO, del Centro Catechistico Salesiano

2. Pastorale e istituti magistrali

Direttore: CATTI Mons. GIANNI, Direttore U. C. D., Bologna
Relatore: CONTESINI Don GINO, Direttore U. C. D., Mantova
Segreteria: DAL FERRO Don GIUSEPPE, GATTI Don GAETANO

3. Pastorale e licei a indirizzo classico-scientifico

Direttore: VILLANI Mons. GIULIO, Direttore U. C. D., Firenze
Relatore: PATRONE Mons. STEFANO, Direttore U. C. D., Genova
Segreteria: IANNINI Don AZELIO, GORINI Don MARIO

4. Pastorale e istituti tecnico-professionali

Direttore: DOZZA Mons. ADRIANO, Direttore U. C. D., Piacenza
Relatore: PAGELLA Prof. MARIO
Segreteria: GARGINI Can. RENATO, CERIOTTI P. EMILIO

5. Pastorale e scuola cattolica

Direttore: CODINI Mons. ARISTODEMO
Relatore: TROSSARELLI P. FERNANDO, S. J.
Segreteria: BIANCHINI P. PIO, VACCA P. MARIO

6. Pastorale e strutture scolastiche

Direttore: NOSENGO Prof. GESUALDO
Relatore: VILLANI Mons. GIULIO
Segreteria: CHECCACCI Prof. CESARINA, MARCHETTI Prof. AGOSTINA

7. Pastorale e contesto culturale e sociale della scuola secondaria italiana

Direttore: PATRONE Mons. STEFANO
Relatore: DORE Prof. GIAMPIERO
Segreteria: IANNINI Don AZELIO, CAPODANNO Prof. FRANCESCO

8. Movimenti e associazioni giovanili

Direttore: CAVALLA Mons. CARLO, Assistente Centrale U. D. A. C. I.
Relatore: FRANCESCHI Mons. FILIPPO, Assistente Centrale G. I .A. C.
Segreteria: ROVEA Mons. GIUSEPPE, MAGGIANI P. GIUSEPPE

9. Pastorale scolastica e vocazioni sacerdotali e religiose

Direttore: VALENTINI Mons. UBALDO, Direttore U. C. D., Milano
Relatore: NEBIOLO Mons. GIUSEPPE
Segreteria: PERIN Don GIOVANNI, CORTI Don FOSCO

10. Psicologia giovanile e indirizzi di pastorale scolastica

Direttore: CAPPELLI Mons. TULLIO, Direttore U. C. D., Arezzo
Relatore: PERUCCI Prof. CARLO
Segreteria: DAL FERRO Don GIUSEPPE, GENTILE Don GENNARO

11. Linee di spiritualità sacerdotale e professionale dell'insegnante di religione

Direttore: GIAMPIERO P. GIUSEPPE, S. J.
Relatore: CARLETTI Mons. OTELLO
Segreteria: BELLINATI Don CLAUDIO, CONTI Don ANTONIO

12. Idoneità e abilitazione degli insegnanti di religione

Direttore: CARDINI Mons. LUIGI, Direttore U. C. N.
Relatore: PIGNATIELLO Mons. LUIGI, Direttore U. C. D., Napoli
Segreteria: GARGINI Can. RENATO, FRUMENTO Don GIANFRANCO

13. Le mete, i contenuti e i metodi della catechesi

Direttore: CATTI Mons. GIANNI
Relatore: NEGRI Don GIANCARLO, del P. A. S.
Segreteria: GAMBINO Don VITTORIO e TÖRÖK Don GIORGIO, del Centro Catechistico Salesiano

14. Linee di spiritualità e moralità professionale dell'insegnante cattolico. Le associazioni professionali degli insegnanti

Direttore: SELIS S. E. Mons. ENEA
Relatore: NOSENGO Prof. GESUALDO
Segreteria: CHECCACCI Prof. CESARINA, MARCHETTI Prof. AGOSTINA

15. Gli Uffici Catechistici Diocesani e la pastorale scolastica

Direttore: CARDINI Mons. LUIGI
Relatore: SALIMEI Mons. GIULIO, Direttore U. C. D., Roma
Segreteria: REVIGLIO Don RODOLFO, Direttore U. C. D., Torino; MOTTES Don LINO

16. I rapporti scuola-famiglia e la pastorale scolastica

Direttore: FERRARAZZO Mons. LORENZO, Direttore U. C. D., Tortona
Relatore: PEDRETTI Don CARLO
Segreteria: ARUANNO Don UBALDO, RUSSO Don CARMELO

17. I rapporti scuola-parrocchia e la pastorale scolastica

Direttore: VALENTINI Mons. UBALDO
Relatore: DOZZA Mons. ADRIANO
Segreteria: GARDENER Don RENZO, RICCITELLI Don BALDASSARRE, Direttore U. C. D., Ascoli Piceno

18. La scuola cattolica e la pastorale d'insieme

Direttore: CODINI Mons. ARISTODEMO
Relatore: MARGRETH Mons. PASQUALE
Segreteria: BIANCHINI P. PIO, VACCA P. MARIO

I voti del Convegno

Li riportiamo integralmente, sia pure in edizione provvisoria. Essi appariranno negli *Atti,* riveduti e definitivi.

1. È urgente dedicare una particolare attenzione alla pastorale scolastica, perchè:

a) la scuola diviene sempre più il centro e lo strumento della formazione dei preadolescenti e della parte più qualificata degli adolescenti e dei giovani;

b) gli ordinamenti e le strutture più aggiornate della scuola prevedono e indirettamente richiedono l'insegnamento della religione per una educazione completa della persona;

c) la legge concordataria lo pone a « fondamento e coronamento » di tutta l'istruzione secondaria;

d) la comunità parrocchiale sollecita l'aiuto di un'adeguata presenza dell'insegnamento religioso nella scuola perchè tutta la gioventù sia in essa attivamente inserita.

2. L'Ufficio Catechistico Nazionale, quale organo esecutivo della Conferenza Episcopale Italiana per le Attività Catechistiche, potenzi sempre più l'opera sua come centro di studio di metodi e programmi, e di collegamento con tutti gli Enti interessati, su piano nazionale.

3. L'Ufficio Catechistico Diocesano è l'organo di avviamento, di stimolo e di coordinamento della pastorale scolastica.

Ad esso spetta in particolare:

a) la scelta, la preparazione, l'orientamento pastorale e l'aggiornamento degli insegnanti di religione ecclesiastici e laici;

b) il coordinamento della pastorale scolastica con quella parrocchiale, ed il necessario contatto con i parroci;

c) il promuovere, a livello diocesano o zonale, l'incontro dei vari settori della pastorale scolastica: insegnanti di religione - Capi di Istituto e docenti - alunni appartenenti alle Associazioni Cattoliche e genitori degli stessi alunni;

d) l'interessare le scuole promosse dall'Autorità ecclesiastica al piano di pastorale scolastica affinchè esse siano esemplari;

e) utilizzare i mezzi esistenti — come il concorso « Veritas » — ed escogitarne o incoraggiarne dei nuovi per far sì che intorno all'insegnamento religioso e alla formazione cristiana dei giovani si polarizzi l'attenzione e la fiducia del mondo scolastico.

4. I parroci si sentano impegnati a favorire l'integrazione delle attività ed opere parrocchiali per i ragazzi e per i giovani, con quelle della scuola. Di conseguenza è da ritenersi necessario:

a) il contatto fra i parroci e gli insegnanti di religione a fini informativi e formativi, per mantenere vivo nella parrocchia quanto si fa per i giovani e per raccordare il mondo studentesco alla comunità parrocchiale ed alle sue attività di fede, di preghiera e di carità;

b) la cura tutta speciale dei docenti e Capi di Istituto residenti nell'ambito parrocchiale.

5. Gli insegnanti di religione, appartenenti all'uno o all'altro clero, si sentano i più diretti responsabili della pastorale scolastica. Pertanto:

a) abbiano chiara in mente la natura della loro missione, che non è solo di informare, ma soprattutto di formare al rapporto vitale con Dio in Gesù Cristo;

b) siano convinti che la comunità scolastica ha riflessi determinanti nella formazione giovanile, e che pertanto occorre vivificarla con gli autentici valori umani e cristiani;

c) agiscano sollecitando le più vaste e varie collaborazioni all'interno della scuola ed all'esterno della medesima;

d) si sforzino di mantenere contatto e collaborazione con gli altri insegnanti di religione, specialmente di istituti paralleli o affini, partecipino a incontri e giornate di studio, in cui i temi della pastorale scolastica vengano concretamente esaminati.

Gli insegnanti di religione laici coltivino in sè la riverenza e la gioia per il mandato ricevuto, si tengano in raccordo con il sacerdote incaricato di religione, nello stesso istituto, se ve ne è, in modo che l'indirizzo sia ben coordinato, partecipino agli incontri spirituali o di studio cui siano invitati, rifuggendo dai pericoli di un pragmatismo che toglierebbe ogni vitalità educatrice al loro insegnamento.

Tutti gli insegnanti di religione rifuggiranno sempre dal portare in scuola problematiche religiose o morali non richieste dallo sviluppo psico-culturale degli alunni, o dal promuovere iniziative permanenti religiose o culturali senza il benestare dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

6. I docenti cattolici, appartenenti o no alle Associazioni Cattoliche, sono nella scuola il ponte tra la verità religiosa e la cultura umana, sentono e respirano il soffio vitale della prima, e non mancano di affiancarli con l'apporto di quanto ha di vero, di bello, di umano la seconda.

Poichè il problema dei rapporti tra verità divina e contenuti culturali umani è e sarà sempre aperto, i docenti cattolici troveranno un aiuto costante nell'appartenenza alle associazioni di A. C. e alle unioni professionali cattoliche, vivendone la vita, combattendone le buone battaglie, nutrendosi del loro spirito.

In tal modo faranno un'azione pastorale accanto e in pieno accordo con l'insegnante di religione e in spirito di unitaria collaborazione alla edificazione della comunità cristiana.

7. Gli alunni appartenenti alle Associazioni della Gioventù maschile e femminile di A. C. e alle altre Associazioni Cattoliche, si sentano parte attiva della pastorale scolastica, sia come soggetti sui quali s'incentra per sua natura l'opera della scuola, sia come corresponsabili dell'inserimento del messaggio cristiano nella vita e nelle strutture scolastiche.

Si auspica che le Associazioni e i Movimenti studenteschi di ispirazione cattolica consolidino la loro efficienza organizzativa e formativa di intesa con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

8. Una delicata ed intensa azione dovrà essere svolta per sollecitare la collaborazione dei genitori degli alunni all'opera educativa della scuola, così da averli non spettatori dell'educazione cristiana dei loro figli, ma coscienti e compartecipi.

In rispondenza alle esigenze del nostro tempo, sembra necessario che accanto ad ogni istituto scolastico esista una organizzazione dei genitori cattolici, aperta a quanti sentano la responsabilità educativa verso i propri figli studenti.

Poichè alcune formule associative a carattere locale e nazionale sono già state sperimentate, se ne auspica la diffusione e il potenziamento.

In ogni caso si eviti di far sorgere presso i singoli istituti più di un comitato d'associazione di ispirazione cattolica.

I catechisti amano la scuola italiana

Ci sia permesso fare un'ultima osservazione. Quello che più ci è piaciuto nelle quattro giornate romane è una linea direttiva centrale che è emersa chiara dalla parola del Papa come da tutto il Convegno: i catechisti italiani amano la scuola italiana, sia quella promossa dallo Stato, sia quella promossa dall'Autorità ecclesiastica.

Come ha detto il Papa, essi e tutti i cattolici « non possono rimanere insensibili o inerti davanti ai nuovi, immensi e decisivi problemi scolastici, ma devono, come cittadini e precisamente come cattolici, appassionarsi a tali problemi, e prestare alla loro sempre progressiva soluzione la più grande attenzione, la più seria vigilanza, la più meditata discussione, la più leale collaborazione ».

UN SUSSIDIO ECCEZIONALE PER LA MEDIA E BIENNIO DI COLLEGAMENTO

Per gli allievi:

J. ECKER

Bibbia per la Gioventù

Elegante legatura, form. 13 x 19,5 - L. 1000

Splendida antologia biblica in funzione della « storia della salvezza ».

La lunga sperimentazione in Germania e l'enorme successo in Italia ci fanno pensare a una reale ottima scelta dei brani. Ma ciò che impreziosisce enormemente l'elegante volume, sono i *due volumi* ricchissimi di contenuto delle rispettive **guide.**

❖

Per gli insegnanti:

ANDREAE-PESCH

Guida alla Bibbia per la Gioventù

Vol. I - **Antico Testamento,** pp. 520 - L. 2000

Vol. II - **Nuovo Testamento,** pp. 864 - L. 3000

Elegantissima edizione form. 17 x 24, rilegatura in vinilite granata, sovraccoperta plastificata a colori.

Solo quando l'Insegnante usa la **guida**, la Bibbia per la Gioventù acquista e sviluppa tutta la sua ricchezza catechistica ed educativa.

Questa **guida** segue lezione per lezione il testo base, ma lo sviluppa e approfondisce secondo diversi livelli di età e di scuola.

Se è adatto per Media e Biennio, ogni lezione però riporta una serie di brani biblici per le Scuole Superiori. In genere sono sviluppi di qualche tema biblico di particolare interesse e importanza.

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. - TORINO-LEUMANN

Edizione discografica in collaborazione SM-LDC

Canzoni spirituali

di Marie - Claire Pichaud

Se è compito della teologia farci gustare la bellezza intellettuale del mistero cristiano, è compito dell'arte esprimere più intensamente l'aspetto vitale in stretta connessione con la vita di ogni giorno.

Bisogna riconoscere che Marie-Claire Pichaud ha saputo venire incontro in modo eccellente a questo bisogno spirituale degli uomini di oggi. La sua anima profondamente cristiana rivive, in modo altamente poetico e suggestivo, gli aspetti più vitali del mistero della salvezza, e li trasmette con linguaggio autentico e convincente, a chiunque la sappia ascoltare con cuore aperto.

Per questo abbiamo creduto opportuno diffondere anche in Italia le sue **canzoni spirituali,** che non mancheranno di suscitare un grande interesse, soprattutto tra i giovani, sempre molto sensibili ad una espressione musicale semplice ed immediata come quella di Marie-Claire Pichaud.

Pensiamo che la lingua francese oggi non sia un limite per la diffusione.

Ecco a Voi dunque tre dischi di M. C. Pichaud

SM-LDC: 45/1 - **Il y eut un soir... il y eut un matin** *(Creazione)*
Tu es venu chez nous *(Incarnazione)*
O mon peuple que j'aime *(Passione)*
Pourquoi le pleurez-vous? *(Risurrezione)*

SM-LDC: 45/2 - **Les Béatitudes**
Pardon
Je te donne
Je te louerai, Seigneur

SM-LDC: 45/3 - **Le Seigneur t'a regardé** *(Battesimo)*
Au carrefour des solitudes *(Unzione degli infermi)*
Mon Dieu, donnez *(Matrimonio)*
Dieu de vérité *(Eucaristia)*

Ognuno costa L. 1400

Il testo francese e la traduzione italiana di questi canti sono contenuti nel libretto: **Canzoni spirituali,** 1 M. C. Pichaud **LDC - TORINO-LEUMANN**

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Sac. R. Reviglio, *Rev. Eccl.* IMPRIMATUR (12-IX-1964): Can. V. Rossi. *Vic. Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 10, Ottobre 1964 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.